

**XCVIII. SEDUTA****LUNEDÌ 25 OTTOBRE 1948****(Seduta pomeridiana)****Presidenza del Presidente BONOMI**

INDI

**del Vice Presidente MOLÈ ENRICO****INDICE**

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (112) (Seguito della discussione):

ROMITA . . . . .	Pag.	3158
CONTI . . . . .		3162
CINGOLANI . . . . .		3178
FERRARI . . . . .		3183
TONELLO . . . . .		3185
LUSSU . . . . .		3186
LANZETTA . . . . .		3187
BERLINGUER . . . . .		3190
CASO . . . . .		3196
GASPAROTTO . . . . .		3200
RICCIO . . . . .	3204,	3206
TAFURI . . . . .		3204
SALOMONE . . . . .		3206
SANMARTINO . . . . .		3209

Domanda di autorizzazio e a procedere (Annunzio) . . . . .	3157
Interrogazioni (Annunzio) . . . . .	3211
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Presentazione) . . . . .	3157

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RAJA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Ottavio Pastore, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (diffamazione a mezzo della stampa).

La domanda seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Presentazione di proposta di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Bertini ha presentato una proposta di legge, concernente la « proroga al 31 dicembre 1948 delle disposizioni della legge 13 luglio 1948, n. 1100, concernenti il condono di soprattasse e pene pecuniarie in materia tributaria ».

Poichè per tale proposta di legge il senatore Bertini ha chiesto l'urgenza, metto in votazione, a norma del Regolamento, la richiesta stessa.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente perchè riferisca con la procedura di urgenza.

**Seguito della discussione del disegno di legge  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (112).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Romita.

ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se io avessi l'autorità di dare un titolo al mio discorso, lo chiamerei il discorso della pacificazione. Parrà strano tale titolo perchè il mio discorso sarà cortese nella forma, ma sarà duro e aspro nella sostanza; un discorso cioè che spiacerà a tutti, al Governo, ai colleghi della maggioranza, ai comunisti e forse anche, per certe idee, ai miei colleghi di partito. Ma io ritengo che in politica e in Parlamento occorra trattare gli argomenti sui quali non c'è accordo. Il Parlamento non è un'Arcadia: esso è nato, sorto, vive e vivrà per discutere e risolvere le questioni contrastanti. Se tutti fossimo d'accordo, il Potere Legislativo sarebbe superfluo.

Una seconda osservazione che io devo fare è che il discorso avrà non solo un carattere di politica interna ma di politica generale riflettente tutta l'azione del Governo, perchè la politica del Ministero dell'interno non è che la sintesi di tutta l'attività politica del Governo.

L'onorevole Ministro, nell'altro ramo del Parlamento, forse per evitare risposte che gli erano fastidiose, ha sollevato la pregiudiziale che non avrebbe risposto ad argomenti di politica generale; invece nel suo discorso è caduto in questi argomenti e ne ha parlato, come doveva. Difatti lo stesso Ministro, ogni qualvolta parla e concede interviste, tratta involontariamente o volontariamente, di questioni generali. La realtà è che noi non abbiamo un bilancio della Presidenza del Consiglio che sarà bene forse presentare in avvenire: allora si potranno su questo Bilancio trattare gli argomenti che riflettono l'azione politica dell'intero Governo.

Una ultima osservazione di carattere generale è questa: il bilancio preventivo, specialmente il bilancio preventivo del Ministero dell'interno, non è un bilancio solamente finanziario. In politica le cifre finanziarie sono un coefficiente della politica e sono determinate dalla politica che si svolge, e analogamente la politica stessa determina l'aspetto finanziario. Se un bilancio fosse solamente finanziario, il consuntivo, come controllo, avrebbe molto maggiore efficacia di un bilancio preventivo, e voi sapete che il conto consuntivo non ne ha affatto.

Ciò premesso io mi addentro su alcuni problemi di carattere particolare che mi stanno a cuore, per poi iniziare la parte generale del discorso.

Un primo problema è quello delle spese di Polizia.

L'onorevole Ministro nell'altro ramo del Parlamento ha rettificato le cifre, ossia mentre nella nostra Commissione il relatore, così preciso, ha rilevato un aumento nelle spese di polizia di 9.591.730.000 di cui, quello che è grave per me, otto miliardi, 90 milioni e 230 mila di sole spese ordinarie, mentre la relazione della Camera sostiene che il bilancio della Polizia è aumentato notevolmente nelle sue spese, l'onorevole Ministro, con delle cifre che ha dato e di cui non abbiamo il diritto di dubitare, ha sostenuto che il bilancio è diminuito.

Io non credo che il relatore della Commissione del Senato e quello della Commissione della Camera abbiano preso i dati dal primo erbivendolo all'angolo della strada: suppongo che li abbiano presi dagli uffici competenti e comprendo anche che forse hanno ragione tutte e due le parti.

Però a parte il fatto che è sempre gravissima la spesa per la polizia di 42.545.512.000, a parte questo, noi possiamo e dobbiamo avere la preoccupazione che il confronto tra i bilanci dei vari anni sia fatto sulle spese di esercizio, perchè nei bilanci precedenti c'erano notevoli spese di impianto, quelle che l'onorevole Paratore, che oggi non è presente, chiamava « spese di investimento ».

Il bilancio, per vedere se effettivamente porta o no una economia, fatto di cui sono dubbioso, va prospettato facendo il confronto tra i vari dati dei vari anni nelle singole cifre, nei singoli capitoli.

Perciò faccio una proposta formale al relatore: affinché, d'accordo con quello del Tesoro, porti il prospetto completo, dalla Liberazione ad oggi, delle spese di polizia, perchè il Paese ha il diritto di sapere come i vari Ministri, quelli che hanno preceduto l'attuale, e l'attuale, hanno usato, consumato, speso i soldi dell'erario del nostro Paese nei riflessi della politica interna.

Un'altra spesa che mi preoccupa — e anche per questa vi sarà certamente una giustificazione — è questa: nelle elezioni del 2 giugno, di cui parlerò tra poco, noi avevamo speso 2.268.769.000; nelle elezioni di quest'anno abbiamo speso 5.245.525.000 lire, il che vuol dire che abbiamo speso più del doppio. E anche allora vi erano due elezioni, come in queste ultime; anzi, due elezioni più differenti, quindi più difficili, più costose: *referendum* per la forma istituzionale dello Stato ed elezione per la Costituente. E allora c'erano tutte le spese d'impianto da fare, da sostenere: mancava tutto! Non solo, ma allora mancavano — questi rimproveri che faccio non riguardano il **Ministro**, ma sono rivolti agli altri Ministri che fanno i confronti con i loro predecessori — tutti i mezzi di trasporto, le ferrovie, mancavano le urne, mancavano i seggi, mancavano i locali, mancavano le liste elettorali.

Ora io dico che anche qua amerei vedere un confronto particolareggiato delle singole spese, anche perchè il relatore usa una frase sibillina e dice che queste spese di 5 miliardi e oltre non sono definitive: vuol dire che possono aumentare, e siccome questo preoccupa e siccome abbiamo il dovere di fare economia nello Stato, io chiedo per questo un prospetto comparativo di quelle elezioni con le spese per le attuali elezioni. Perchè è doloroso, onorevoli colleghi, che mentre noi spendiamo...

BUBBIO, *relatore*. È una constatazione di fatto, perchè le note da pagare ci saranno!

ROMITA. Ma noi non abbiamo bisogno, onorevoli colleghi, di constatazioni di fatto: noi abbiamo bisogno di fare confronti di cifre, non per fare addebiti a carattere personale, ma per elevare eventualmente addebiti politici e per praticare economie, perchè quando si fanno le economie cogli impiegati, abbiamo prima il dovere di farle sull'esercizio dello Stato. Perchè, egregio collega

che mi interrompe, lei che è segretario comunale, era forse l'unico uomo che non avesse il diritto di interrompere perchè...

BUBBIO, *relatore*. Lei ha parlato di una frase sibillina: non è sibillina perchè è concreta e reale: vuol dire semplicemente che c'è ancora da pagare.

ROMITA. È proprio quello che dico io: che sono preoccupato perchè mentre i 2.268.769.000 lire dalla mia gestione spesi sono definitivi, gli altri, i 5.245.525.000 della gestione Scelba, come lei conferma, non sono definitivi, ma aumenteranno. Ciò conferma la mia tesi, ciò dà forza alle mie proteste.

Egregio collega, non era un'offesa che volevo farle, perchè lei sa, onorevole Bubbio, quanta stima ho per lei e per la sua professione. Ma se noi pensiamo — lei mi fa arrivare a questa parentesi che non volevo fare — alla spesa di 42 miliardi e più, all'aumento di 9 miliardi e più di cui parla il bilancio per la Polizia, e troviamo invece che gli Enti locali, che hanno un sacco di esigenze, che hanno un sacco di bisogni, che hanno un bilancio deficitario, godono di un aumento di soli 8 milioni e 690.000, lei capisce subito che la mia osservazione andava a favore anche di quella categoria, di questi Enti a cui lei, onorevole Bubbio, è tanto attaccato.

Ma c'è di più: c'è da fare un altro confronto che non riguarda il Ministro. Ad esempio, quando vedo che nel bilancio della Presidenza si stanziavano 300 milioni per il Consiglio Nazionale delle Ricerche, diretto da un democristiano — qui non faccio questione politica perchè chi lo dirige, il prof. Colametti, è un insigne uomo di valore ed è un grande scienziato — e vediamo che la Commissione della scure minaccia di ridurlo e per intanto si negano i 200 milioni occorrenti in più, ossia non si vuole arrivare ai 500 milioni necessari, io vi dico, onorevoli colleghi, siamo fuori strada. Badate che l'Italia non ha materie prime, l'Italia ha solo la capacità produttiva dei suoi operai, il valore dei suoi scienziati e voi insegnate a me che, quando in Italia fioriva un'età in cui la scienza, l'arte predominavano sulla materia prima, l'Italia insegnava a tutto il mondo ed aveva ricchezze economiche formidabili. In seguito, invece, la materia prima predominò sull'arte e sulla scienza, e l'Italia è passata in secondo piano. Oggi di nuo-

vo la scienza, per merito di grandi scienziati italiani, del grande senatore Corbino scomparso, del professor Fermi — che ha disintegrato l'atomo — prende il predominio sulla materia prima. Lesinare i danari sulla scienza e lesinare i danari sulle scuole professionali, di mestiere, sulle scuole di avviamento al lavoro, vuol dire andare contro il Paese. Io dico: quando si spendono 42 miliardi al Ministero dell'interno per la Polizia, si possono dare benissimo qualche centinaio di milioni per valorizzare l'ingegno umano, l'ingegno italiano nell'interesse dell'Italia.

Per completare l'argomento della Polizia, vorrei ricordare all'onorevole Scelba, che, quando io ero Ministro, avevo presentato una nuova legge di Pubblica Sicurezza che la crisi ministeriale impedì di approvare. È bene che ciò avvenga presto per abrogare quella fascista da me mai applicata.

Una considerazione particolare devo fare sui prefetti. Onorevole Scelba, premetto che non sollevo nessuna accusa specifica. Lei ne ha sentite tante dai giornali e dagli oratori che mi hanno preceduto, per cui mi limito a fare mie le loro parole ed espongo solo alcune deduzioni dai fatti lamentati.

Sui prefetti, onorevole Scelba, io devo richiamare la sua attenzione, e dico che il prefetto deve essere un uomo che rappresenta il Paese, non un partito e quindi nemmeno il mio.

Il prefetto va scelto con criteri di particolare imparzialità, per mettere i prefetti al disopra di tutti i partiti e renderli fedeli interpreti della volontà del Paese e scrupolosi osservatori ed esecutori della legge.

Quando voi nominate i prefetti con quella forma che un uomo imparziale come l'onorevole Corsi che non è del mio partito, ma che è di partito di Governo, ha definito « prefetti nominati in famiglia in funzione esclusiva della Democrazia cristiana », io dico che ciò non va. Inoltre c'è un altro sistema, onorevole Scelba, che non va. Una volta lei nomina i prefetti troppo giovani, un'altra volta troppo vecchi; una volta prefetti che dipendono in prevalenza dalle direzioni ministeriali, una volta prefetti che sono completamente al di fuori del Ministero. Bisogna essere in materia un po' eclettici e seguire un criterio di equa proporzionalità. I prefetti anziani hanno il di-

ritto di completare la loro carriera, i prefetti giovani hanno il diritto di poter progredire, se valgono. Su di ciò ho richiamato la sua attenzione con una lettera. Badate, che io non scrivo mai a nessun Ministro; quest'unica volta che le ho scritto, tale lettera non ha avuto l'onore di avere la risposta. Non importa; è un documento che un giorno pubblicherò. Comunque richiamo l'attenzione sua sul fatto che occorre conciliare nei prefetti l'anzianità col valore dei giovani.

Alcune parole sulla burocrazia. Il relatore si lamenta che in Italia, nel Ministero dell'interno, ci sia troppa burocrazia. Se sono vere le mie informazioni, molto generiche, pare che l'organico sia aumentato nel Ministero degli interni. Comunque io faccio mia la teoria dell'onorevole Nitti. L'onorevole Nitti ha sollevato in quest'Aula un giorno una importante questione, fondamentale in Italia, la questione dell'eccessivo numero dei Ministri e del personale addetto ai Ministeri. Se il caso si limitasse solo a questo potrei anche non preoccuparmi. Il rimprovero dell'onorevole Nitti non mi tocca certamente perchè io non ho fatto assunzioni, anzi posso dire che quando io ero al Ministero il personale che dipendeva direttamente da me era inferiore alle necessità. Divido gli uomini in due grandi categorie; gli uomini economicamente produttivi, e gli uomini utili, indispensabili, ma non economicamente produttivi. Lascio da parte i parassiti. Ma evidentemente se noi vogliamo la ricchezza del nostro Paese, abbiamo bisogno di semplificare i servizi, di ridurre il personale poco per volta, per poter fare in modo che la parte di coloro, che lavorano produttivamente nei vari campi e nelle officine, prevalga sul numero dei funzionari, degli impiegati, che invece, pur lavorando, sono in numero superiore alle esigenze del Paese. Tempo fa, quando noi eravamo giovani, c'era un impiegato ogni 150-160 cittadini ed oggi uno ogni 33, ogni 34 cittadini; domando che cosa vuol dire questo, se non impoverire il Paese.

CONTI. Questi impiegati li avete immessi voi durante il periodo dei Comitati di liberazione.

ROMITA. Io non li ho immessi affatto; e poi parlo non per fare delle recriminazioni, ma unicamente per indicare una strada di ripresa.

ANNO 1948 - XCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1948

CONTI. Non dicevo questo per difendere quelli lì. (*Indica la destra*).

(*Interruzione del senatore Lussu*).

CONTI. Lei, senatore Lussu, non potrebbe interrompermi perchè ha fatto un Ministero più grosso degli altri. (*Applausi*).

LUSSU. È ridicolo quello che lei dice!

CONTI. È stato fatto del male e lei (*rivolgendosi all'onorevole Lussu*) contestando quello che io dico dimostra di essere uno sciocco. (*Vivaci proteste del senatore Lussu*).

ROMITA. Onorevoli colleghi mi spiace di avere provocato questo incidente: non era nelle mie intenzioni ed io non sono qui per fare recriminazioni, ma, come dirò tra poco, per cercare di indicare la via della produttività. È quindi naturale che mi preoccupi di arrivare, poco per volta, alla forma migliore di produttività, e ciò volevo dire all'onorevole relatore. Ecco perchè parlo, onorevole Conti, e adesso prego di tenere i nervi a posto. Anche il relatore spera di potere ottenere la riduzione, la semplificazione della burocrazia con il sistema regionale. Io sono sempre stato, sono e sarò contro la forma regionale come è stata attuata, ma la questione non ci riguarda in questo momento: quello che sta avvenendo in Sicilia ci dimostra che la burocrazia non viene semplificata, viene aumentata, è un avvertimento, un consiglio che ho il dovere ed il diritto di dare. Fate in modo che nella preparazione del sistema regionale si riduca la burocrazia. Abbiamo bisogno di gente che lavori per produrre, e non di gente che pesi sui costi della produzione.

Un altro argomento che mi interessa è quello dei Comuni. La Relazione, lo devo dire a onore del relatore, tratta bene questo argomento. Non ripeterò male ciò che è stato detto bene, e affronto un concetto diverso. Noi oggi chiediamo, e la chiedo anche io, l'autonomia comunale, nel senso vero, effettivo ed efficace della parola; ma fino a che i Comuni sono in condizioni deficitarie ciò non potrà avvenire. Quando un Comune come Alessandria denuncia che l'applicazione di una nuova legge gli porta un onere di altri 11 milioni, dico che bisogna stare attenti; noi dobbiamo sanare le situazioni comunali, noi abbiamo bisogno che i Comuni diventino autosufficienti e lei, onorevole Ministro, d'accordo e d'intesa con il collega del Tesoro, deve trovare la forma definitiva per mettere i Comuni in condizioni di

poter efficacemente funzionare ed essere realmente autonomi. Badate, onorevoli colleghi, che questo è un argomento molto importante, su cui io insisto e spero nell'applauso dell'onorevole Conti. (*Interruzione dell'onorevole Conti*). È bene che lei lo sappia!

Io penso che non sia il Comune a discendere dallo Stato, ma lo Stato a salire al Comune, poichè lo Stato è la sintesi dei Comuni e infatti la storia d'Italia ci insegna che le maggiori glorie italiane furono glorie comunali. Quindi, valorizzando ed aiutando i Comuni, non facciamo altro che valorizzare ed aiutare il nostro Paese. E qua vi prego di non fischiar mi (*si rivolge all'estrema sinistra*); quando l'onorevole Ministro dice: « Io ho sciolto soltanto quattro o cinque amministrazioni comunali » io rispondo che se le ha sciolte per ragioni politiche ha fatto male, se le ha sciolte, come ha fatto a Pescara, senza seguire le forme regolamentari, ha fatto male; ma se un Comune non funziona bene dal lato amministrativo, dal lato finanziario e dal lato della produzione lei, onorevole Ministro, ha il dovere di intervenire con tutte le forme e con tutte le cautele che la legge prescrive e che la sua autorità può dettare: ma noi dobbiamo pretendere che i Comuni funzionino bene, nell'interesse dei cittadini, nell'interesse del Paese e nell'interesse dell'ordine pubblico.

Ma un'altra cosa lei deve fare, signor Ministro. Lei deve difendere i sindaci e i vice-sindaci. Cosa significa, infatti, questo sistema, di cui si legge tutti i giorni, che cioè il sindaco A o il sindaco B viene denunciato per motivi politici dal maresciallo dei carabinieri e poi viene assolto? Il sindaco va difeso come se fosse un alto funzionario come tutti gli altri, e se il maresciallo dei carabinieri o il commissario di pubblica sicurezza, per quella rivalità che è nei paesi, denuncia il sindaco per farlo assolvere dopo un mese, ma per gettargli discredito, lei deve punirlo e richiamarlo all'ordine. È un argomento delicato, onorevole Ministro. Io non voglio, evidentemente, favorire ed aiutare — e lo sa, non temo smentite — sindaci che non compiono il loro dovere, ma non possiamo nemmeno mettere il sindaco in balia dell'ultimo funzionario di pubblica sicurezza o del maresciallo dei carabinieri.

Circa le sistemazioni comunali io voglio fare una raccomandazione. Noi avevamo inten-

zione di ricostituire le vecchie circoscrizioni comunali. Ma mi pare, onorevole Ministro, se non sbaglio, che ella abbia sospeso tali nuove ricostruzioni comunali in attesa del nuovo sistema regionale. Ma ci sono dei Comuni che fremono, che hanno dissidi interni e non vorrei che si aspettasse fino a quel giorno. Io non vorrei che si facessero tutte queste ricostruzioni, ma chiederei almeno di accelerarle, se fosse possibile.

Una parola ora sulle amministrazioni provinciali.

L'onorevole Nitti, che è stato un mio forte oppositore, allorchè io ero al Ministero dell'interno, quando portai la legge elettorale amministrativa e la legge elettorale politica, mi attaccò con quella abilità che tutti gli riconosciamo e che tutti ammiriamo, perchè non indicavo le elezioni provinciali. Allora esposi all'onorevole Nitti, con tutta la deferenza che egli merita e l'ammirazione che ho per lui, il motivo per cui non potevo indire quelle elezioni provinciali. Ma da allora sono passati due anni e noi siamo rimasti sempre con quelle deputazioni. Ma pazienza! Avremmo taciuto se fossero rimaste ancora le deputazioni provinciali; ma l'onorevole Ministro ha detto una cosa che ci fa molto piacere, perchè ha detto che intende rinnovarle per metterle in armonia con i risultati elettorali del 18 aprile, ossia consegnarle alla Democrazia cristiana. Onorevole Ministro, ma quando il 10 novembre, il 24 novembre nelle grandi città voi siete stati sconfitti e battuti, noi vi abbiamo lasciato le deputazioni provinciali come erano, nonostante i risultati da noi ottenuti. Se voi le rinnovate adesso ci fate un favore, ma vi diciamo che lo stesso procedimento, lo stesso metodo lo applicheremo, come dirò fra non molto, quando le elezioni regionali daranno un risultato diverso da quello che voi vi aspettate. (*Vivi commenti ed interruzioni da tutti i settori*).

MENGHI. Bisogna vedere le elezioni suppletive come vanno!

ROMITA. Ad ogni modo, onorevole collega, sappia che se le elezioni regionali daranno di nuovo la conferma, ne prenderemo atto; ma è di evidente previsione che ciò non sarà. Oggi ho cominciato a sollevare la pregiudiziale, e se lei ha la coscienza tranquilla non mi deve interrompere.

Onorevoli colleghi, ho finito la parte dei problemi che mi interessavano e voglio arrivare alla parte fondamentale, alla parte vera del mio discorso, cioè a quella che riguarda l'ordine pubblico, a quella che riguarda la vita interna del nostro Paese. L'onorevole De Gasperi, nel suo discorso di Rovereto del 20 agosto, disse delle sacrosante belle parole: bisogna creare una situazione di collaborazione, di fiducia e di solidarietà. Sacrosante parole, ma in che modo? Su questa parola « collaborazione » io richiamo l'attenzione, sulla distinzione che pochi fanno, cioè la differenza di gradazione tra ordine pubblico, tra quiete pubblica, tranquillità pubblica e concordia e pacificazione pubblica. Sono questi quattro ordini diversi: l'ordine pubblico può anche essere quello di Varsavia o quello dell'operaio di Pistoia che rimane morto sul selciato. La quiete pubblica si può avere anche senza sparatorie quando il Paese morde il freno, e sta zitto anche se è ostile al Governo, perchè non può ribellarsi. La tranquillità pubblica si può avere quando il Paese, indolente, stanco, remissivo, si adatta ad uno stato di fatto esistente.

Ma quello che interessa noi non è l'ordine pubblico solamente. L'ordine pubblico può interessare il capo della polizia, e interessa noi solo come premessa per la concordia. Quello che interessa noi è invece la concordia nazionale, la pacificazione nazionale, cioè quello stato di animo per cui Governo e Paese, legislatori e cittadini, unanimi ed uniti, lavorano per il benessere individuale e collettivo, presente e futuro della Patria. Un capo di polizia si limita a pensare all'ordine pubblico, un Ministro dell'interno pensa, e deve pensare, alla pace pubblica, alla concordia nazionale.

Permettete quindi che io tratti questi due fondamentali argomenti. Ordine pubblico è una espressione magica, è l'espressione di cui si servono tutti per giustificare il proprio operato. Ma l'ordine pubblico, come ho detto poco fa, può essere anche quello mantenuto attraverso sparatorie o quello, diciamo così, caratterizzato dall'indifferenza del Paese che sta fermo e che non progredisce, può consistere nella morta gora del Paese. Se domani alla Fiat gli operai non collaborano, e ciò anche per colpa del Ministro, ci potrebbe essere egualmente ordine, ma non si è risolto il problema

della concordia. L'ordine pubblico va considerato da un altro punto di vista. Farò un confronto, dirò così, da ingegnere: c'è nella natura l'equilibrio statico e quello dinamico. Il ciclista che sta fermo è un equilibrio statico, il ciclista che corre e va avanti è un equilibrio dinamico. L'equilibrio statico è quello della macchina che sta ferma, l'equilibrio dinamico è quello della macchina che lavora con ritmo normale e produce. Al capo della polizia, come al manovale, può interessare l'equilibrio statico: il manovale colla macchina ferma non ha noie, il capo della polizia con tutto il pubblico tappato in casa non ha fastidi. Ma questo non è l'equilibrio della vita, è quello della morte. Invece al capo del Governo, all'uomo di Stato come al tecnico, interessa l'equilibrio dinamico. Esso ha i suoi inconvenienti, perchè può accadere che qualche ruota ogni tanto non funzioni bene, che corra più o meno, che qualche cinghia salti fuori o si strappi. Ma questi inconvenienti si correggono e la macchina produce di nuovo come prima e più di prima. Così l'uomo di Stato non deve preoccuparsi delle agitazioni popolari, non deve pensare solamente all'ordine pubblico da mantenere, facendo girare per le strade d'Italia le autoblindle e la « Celere » armata fino ai denti, come faceva Mussolini; ma deve preoccuparsi, come diceva stamattina il collega Scoccimarro, di risolvere i problemi economici e sociali che possono provocare il disordine nel Paese e che debbono alimentare la produzione. Questo, deve fare l'uomo di Stato. Ha ragione il Ministro di dire: « Politica democratica non vuol dire politica debole; politica democratica vuol dire anche politica forte e rispetto della legge ». Ma, come diceva Giolitti, la legge prima deve essere rispettata integralmente dal Ministro, dal Governo. Quando si vuole governare con la libertà, si ha il dovere assoluto di essere rigidi nella applicazione della legge e il Governo deve dare esempio a tutti nell'osservanza delle leggi. Non si può fingere di osservare la legge per violarla nella sostanza.

Ora quando lei, onorevole Scelba, commette l'errore di cui ha parlato l'onorevole Parri, di proibire le manifestazioni partigiane con i fazzoletti rossi e poi permette il raduno dei baschi verdi, pur legittimo in tutti i sensi, lei viola, se non la legge, lo spirito della legge.

E la legge continua ad essere violata quando si entra in casa di un generale e lo si uccide, quando si fa ancora l'apologia di quel funzionario che entra nell'abitazione di un privato per un furto di energia e trova una cittadina nuda (e ciò si pubblica ancora!), quando i commissari di pubblica sicurezza fanno i loro rapporti annotando se Tizio è socialista o comunista. Infatti se uno di voi senza essere conosciuto, si reca presso un Commissariato di pubblica sicurezza per domandare qualche cosa, si sentirà chiedere a che partito appartiene, e se questo partito è liberale, va bene, passi, se è democratico cristiano benissimo, se è comunista si salvi chi può, se è socialista gli verrà chiesto: ma è saragattiano o nenniano? Questo vuol dire violare la legge dalle autorità. Questa mattina il senatore Scoccimarro ha detto una cosa molto vera. Io non fui tenero con la politica dei comunisti, eppure fui deferito al Tribunale Speciale due volte per aver contribuito a creare il Partito comunista. Si è creata nuovamente in Italia la mentalità per cui i cittadini si dividono in due categorie: coloro che siedono su quei banchi sono gli ortodossi e quelli che ne sono fuori sono i sovversivi. Un questore mi diceva un giorno: « Lei, Romita, è un sovversivo; eppure in verità io dico che sono contento di lei ». È grave, amici.

La borghesia evidentemente ha il diritto di difendersi, deve difendersi, e noi ammettiamo questo contrasto. La verità nasce dai contrasti ed io più che la verità voglio la ricerca della verità, perchè è da quest'ultima che sorge il progresso sociale. Ma la borghesia si deve difendere rispettando scrupolosamente la legge. Così, per esempio, io dico che chiunque di noi ha il diritto di parlare sempre ed ovunque; sarà poi responsabile ogni qualvolta violerà la legge.

Mi è successo che andando in un paese a tenere una conferenza — ero da pochi giorni non più Ministro — il maresciallo dei carabinieri mi ha proibito di parlare in pubblico; quel suo maresciallo dei carabinieri ha violato la legge, e disse per ordini superiori.

Ma quella libertà di parola, che è il diritto dei cittadini nell'interesse del Paese, deve limitarla proprio a se stesso il Ministro dell'interno. Quando il Ministro dell'interno pronuncia certi discorsi, come ha fatto, deve pensare

all'effetto che produce presso i suoi carabinieri, i suoi marescialli, i suoi commissari e i suoi agenti; deve persuadersi che la Repubblica non si mantiene — come giustamente diceva l'onorevole Scoccimarro questa mattina — sulla Polizia. La Polizia interviene in determinati momenti, quando c'è nel Paese uno stato di cose che può creare qualche esplosione che si deve circoscrivere e limitare senza infirmare il principio della politica democratica.

L'onorevole Orlando, quando voleva giustificare la sua politica interna, criticata e lodata dal Senato e dalla Camera al tempo della Grande guerra, diceva: « Chi conosce appena la incoercibilità delle folle dovrà attribuire il miracolo dell'ordine pubblico più che all'efficienza dei provvedimenti di polizia, all'alto senso di disciplina, che il popolo si è imposto ». È in questo modo che noi dobbiamo conquistare l'ordine pubblico, cercando in un senso o nell'altro, come dirò fra poco, di inculcare a tutti, dal Ministro all'ultimo cittadino, il senso della disciplina nella parola e nei fatti. E non occorrono certe affermazioni e giustificazioni dell'onorevole Scelba; tutte le tirannidi, tutti i regimi di polizia hanno sempre trovato delle sante parole, dei buoni argomenti per giustificare la loro politica.

Ma non è per l'ordine pubblico solo che parlo. Ho detto che voglio parlare per la pacificazione, per la concordia nazionale: è quello a cui dobbiamo arrivare, è quello che dobbiamo mirare, se vogliamo effettivamente salvare il nostro Paese. A questo ci arriveremo con le riforme, ci arriveremo anche con quello che ha detto proprio l'onorevole Scelba ai democristiani di Roma. Egli ha detto delle verità; ha detto cioè: « Il problema più importante è quello della disoccupazione; una democrazia che non fosse capace ed in grado di risolvere questo problema e che lasciasse permanentemente nella miseria centinaia di migliaia di cittadini non potrebbe alla lunga resistere. Ogni sforzo va fatto ed ogni aiuto sollecitato per creare nuove fonti di lavoro, per eliminare la piaga della disoccupazione ».

È venuto qui l'altro giorno un suo collega, il Ministro dei lavori pubblici; ho sentito che ha parlato ancora con disinteresse della disoccupazione e contro i disoccupati, e il suo

collega ha avuto ancora rimproveri perchè abbiamo cercato di far lavorare i disoccupati. Lei continuava ancora, onorevole Scelba, con altri provvedimenti sociali, ma il suo appello era stato poi rafforzato, scusi la parola, da un appello del 20 marzo — eravamo allora alla vigilia delle elezioni — della Democrazia cristiana che diceva: « Fermamente crediamo che la difesa della libertà non è possibile senza la giustizia sociale la quale reclama la permanenza del lavoro ». Ebbene, onorevole Scelba, questo riguarda proprio lei, Ministro dell'interno; di pretendere, con quella corresponsabilità che hanno tutti e che lei ha più degli altri, che si dia lavoro in Italia. Solo così, onorevole Scelba, potremo raggiungere la pacificazione sociale perchè, finchè l'operaio ha fame, finchè il disoccupato si butta giù dalla finestra, non si può parlare di pacificazione sociale. Un colonnello venne da me per cercare un impiego per la figliuola, la quale poté ottenerlo, ma, essendo stata poi licenziata, si è buttata giù dalla finestra.

Voi non avrete mai nè l'ordine pubblico nè la concordia nazionale nè la pacificazione nazionale, finchè durerà questo stato di cose! (*Applausi a sinistra*).

È Orlando, quando faceva il consuntivo della sua azione ministeriale, che l'aveva portato ad essere artefice della vittoria italiana, diceva: « In quattro anni di politica interna ho fatto ogni sforzo per la concordia, per la disciplina, per evitare che il Governo sia asservito da una delle due parti ». È questa, che è politica attuale, è stata rafforzata da un altro uomo politico. Quando Giolitti, dopo la disfatta di Caporetto, invitò tutti gli italiani a collaborare alla vittoria, e tutti abbiamo collaborato perchè non c'era al Governo l'onorevole Salandra, ma c'era l'onorevole Orlando: lei capisce a cosa voglio alludere...

NITTI. L'ho invitato io a venire a Roma.

ROMITA. Bene! Anche per lei, per quello che di molto bene ha fatto in quell'epoca, dico queste parole. Giolitti diceva, parlando della pacificazione nazionale: « Per ributtare i nemici al di là del Piave, occorre riconoscere i diritti della classe lavoratrice, ossia, occorre che la classe più numerosa, la quale dà i suoi figli per la Patria e, sotto forma di imposte indi-

rette, concorre in misura grandissima alle spese dello Stato, abbia lavoro». E queste parole di Giolitti noi le vogliamo parafrasare, e vi diciamo, onorevole Scelba: «Ma credete voi che per la concordia nazionale, la classe lavoratrice italiana, la quale ha il merito di aver lottato contro il fascismo per venti anni, di avere lottato nella guerra di liberazione contro i fascisti e contro i tedeschi, che ha salvato le fabbriche, oggi debba sopportare di sentirsi dominata da coloro che furono gli artefici della distruzione italiana?». Onorevole Scelba, la concordia nazionale si ottiene solamente quando noi diamo alla classe lavoratrice la sensazione che le sue benemerienze sono ricordate, poichè fu essa che difese le fabbriche, perchè se le fabbriche del nord ci sono, non ci sono per i vari Brusadelli, ci sono per gli operai che le hanno difese con i cannoni e col loro sangue (*applausi a sinistra*). Diamo la sensazione che queste masse lavoratrici non sono più schiacciate da coloro che erano i nemici di ieri.

Mi ricordo che nelle controversie agrarie ho applicata la legge sempre — non temo smentite — ma quando mi sono visto davanti qualche persona che aveva commesso gravi errori in regime fascista io dicevo: «Badate, voi non siete i più indicati a trattare. Nell'interesse del Paese è necessario che ci siano persone antifasciste a trattare queste questioni». E siccome persone antifasciste ci sono state in tutti i ceti sociali del nostro Paese, bisogna che siano esse ad avere le redini del nostro Paese.

Lei, onorevole Scelba, io debbo riconoscerlo per dovere di onestà, avendo con lei collaborato nel Comitato di liberazione centrale, lei che è un antifascista e un repubblicano, non deve permettere queste distinzioni che ci sono in Italia per cui noi antifascisti siamo sovversivi, e gli eredi, per non dire i discendenti dei fascisti, sono gli ortodossi, sono i suoi sostenitori, sono i suoi amici.

Onorevoli colleghi, la pacificazione, nel mio concetto, non dovrebbe essere soltanto desiderata per il lato politico della questione. Io sono l'uomo della produzione, uomo che ama la produzione, uomo del lavoro, e vi dico che la pacificazione è necessaria per la produzione italiana. Voi non potete pretendere che l'ope-

raio italiano, il quale tutti i giorni, tutte le settimane, tutti i mesi, si vede diminuita la capacità lavorativa, la capacità di acquisto del suo salario, possa adattarsi a questa situazione.

Onorevole Ministro — e qua prego gli amici della sinistra di non urlare — io non sono amico della politica, del sistema degli Stati Orientali, perchè sono democratico per natura; ma perchè in quei paesi la produzione è così forte? Perchè in quei paesi, in Polonia, in Cecoslovacchia si lavora tanto? Perchè in Russia ci sono dei progressi enormi, che io personalmente ho constatato visitando la Russia? Perchè la classe lavoratrice di quei Paesi ha la sensazione, la convinzione di lavorare non per i vari parassiti, ma per la collettività, per il proprio Paese, per la propria patria. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

SCOCCIMARRO. Allora siamo d'accordo.

ROMITA. Non siamo d'accordo, onorevole Scoccimarro, io osservo il fenomeno socialista di quei Paesi, ma il loro sistema politico antidemocratico non l'accetto.

L'onorevole Sacco, qualche giorno fa, parlando del piano Fanfani, mi ricordò favorevolmente. Ebbene, il mio discorso conferma che il fenomeno della pacificazione è un fenomeno indissolubile dalla produzione. L'onorevole Sacco ricordò le mie trattative con il senatore Agnelli della Fiat durante e dopo l'occupazione delle fabbriche, perchè io ho avuto l'onore di dirigere come ingegnere le fabbriche piemontesi occupate dagli operai. Ebbene, questo è un particolare che interessa alla mia tesi. Agnelli, quando gli consegnai le fabbriche, fece due cose. Mi consegnò 300.000 lire — non per me si capisce! — perchè riconobbe che gli operai della Fiat, nonostante l'assenza della direzione, avevano prodotto di più e mi offerse di diventare uno dei direttori. Io non ho accettato per delle ragioni politiche. Ma quando ho chiesto ad Agnelli come mai egli, che ce l'aveva a morte con me e che avrebbe voluto denunciarmi all'autorità giudiziaria per il furto dello stabilimento, mi veniva ad offrire la direzione della Fiat, egli, che era un ottimo osservatore, mi rispose: «Non è, caro Romita, che lei sia più bravo dei miei ingegneri; ma è che lei gode la fiducia, la simpatia degli operai. La produzione si ha quando tra operai e dirigenti c'è

la massima comprensione, il massimo affiatamento, la massima affezione. Quindi io vorrei lei alla direzione della Fiat non per le sue qualità tecniche, ma perchè gode la fiducia della massa operaia ». Ebbene, onorevole Scelba, questo episodio mi ricorda l'altro più recente di Valletta, pure della Fiat, che lei non ha capito e per cui ha commesso una cattivissima azione politica. Io non so quel che è successo esattamente alla Fiat, ma quando penso alla testimonianza di Valletta per cui sono stati assolti gli operai imputati, io penso che lei avrebbe dovuto ricavare da ciò un insegnamento politico produttivo. Valletta ha capito che aveva bisogno dell'amicizia dei suoi operai perchè la Fiat possa produrre, possa vincere la concorrenza delle altre fabbriche. Valletta ha detto la verità, certamente, non posso dubitare delle sue parole, ma poteva star zitto; invece da uomo intelligente ha voluto parlare in Tribunale, perchè ha capito che la Fiat aveva bisogno della collaborazione degli operai. Quando lei, onorevole Scelba, nell'altro ramo del Parlamento, ha deplorato quella sentenza, ha commesso un errore politico perchè non poteva, non doveva giudicare una sentenza; ma lei che è Ministro dell'interno, ha compiuto una colpa politica, perchè gli industriali si sono irrigiditi, aizzati dalla sua parola, mentre lei doveva essere il pacificatore di quella situazione, di quella azienda. Signori, io metto il termine della produzione appunto perchè ho lavorato come ingegnere parecchi anni e, se ho potuto conseguire qualche premio e qualche successo, lo devo non tanto alla mia modestissima capacità professionale, ma unicamente perchè ho saputo sempre (e badi che come piemontese sono rigido con gli operai) capire che per la produzione italiana occorre soprattutto la fiducia, l'aiuto degli operai, occorre avere la spontanea collaborazione della classe lavoratrice. E questa pacificazione è nostro dovere conseguire fuori di qui e qui dentro.

Ed allora permettetemi di affrontare altri due argomenti che vi faranno dispiacere.

Primo, la nostra situazione qui dentro. Io parlo di voi, di noi, come fa il matematico quando compie l'analisi e cerca la soluzione del problema. Noi qua dentro, al Senato e alla

Camera, siamo molte volte i nemici della pacificazione nazionale. Quando in Italia si è creata una situazione nel sistema parlamentare per cui, dopo sei mesi dal 18 aprile, maggioranza e minoranza si sono irrigidite in due blocchi chiusi, si ostacolano ancora, come ci ostacoliamo oggi, in cui la vostra cortese attenzione non è dovuta alla mia parola, ma unicamente perchè avete interesse a non disturbarmi affinchè io finisca presto...

*Voci.* No, no.

*Voce da sinistra.* È un tratto di spirito.

ROMITA. No, non è un tratto di spirito; me lo ha detto un loro collega. Ebbene, amici, noi siamo ancora in questa situazione, in cui tutti i problemi si risolvono, indipendentemente dalle buone o cattive azioni, a colpi di maggioranza, io sono contro tali colpi che considero duri.

RICCIO. Non sono colpi di maggioranza.

ROMITA. Non ne parlo adesso, ne parleremo poi; ora mi interrompete troppo presto; aspettate ancora un momento.

Dicevo che quando due maggioranze, in questo e specialmente all'altro ramo del Parlamento, bocciano qualsiasi proposta che da noi venga portata, tanto che l'onorevole Labriola, l'altro giorno, diceva, quando parlava del piano Fanfani, come io dico in questo momento con meno autorità: « Parlo non perchè io abbia l'illusione che le mie parole siano ascoltate, ma tengo a parlare perchè ciò che io dico rimanga negli atti parlamentari in modo che i posteri possano sapere un giorno quello che io sostenni », quando si è in questa situazione, non si fa opera di pacificazione.

#### Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

ROMITA. Quando noi ci troviamo nella situazione di dovere arrivare, molte volte, alla spiacevole soluzione di far mancare il numero legale, per difendere la legalità parlamentare, non diamo un esempio certo di pacificazione, al Paese. È un errore e, per me, una disgrazia che De Gasperi abbia avuto 307 voti democristiani alla Camera. Sono troppi per lui, perchè la vita parlamentare così diventa inutile.

LUCIFERO. Ricordati del voto segreto!

ROMITA. Il voto segreto è l'unica eccezione, in quest'aula, caro amico; ma tu sai quanta fatica abbiamo dovuto spendere per la tua benemerita proposta. Ma quando, per esempio, noi prendiamo la legge sulle armi, che avete approvato due mesi or sono e c'è già su di essa una proposta di modifica parlamentare, e notiamo che voi avete respinto i saggi consigli, che vi dava l'onorevole Nitti in quella sede, preferendo arrivare ad una soluzione di forza, io mi domando se questo sia un esempio di pacificazione.

Perchè, amici carissimi, onorevoli colleghi, ci dice Bismarck che è peggiore in un paese un regime parlamentare a grande maggioranza, che un regime assolutista, perchè il dittatore che non è appoggiato ad una Camera, sa che domani sconterà i suoi errori. Nel suo catechismo Bismarck dice queste precise parole: « Un regime parlamentare ad enorme maggioranza è peggiore di un regime assolutista, quando si appoggia a parlamentari arrendevoli, per cui a questo regime non occorrono giustificazioni ma basta appellarsi all'approvazione della maggioranza ».

Quando noi vediamo dei liberali, come Panfilo Gentile, che scrivono in un giornale non sovversivo, ma liberale, che « nel nostro Paese, dove il Governo dispone di una maggioranza parlamentare sicura, si va accreditando l'opinione che il Parlamento non serva a nulla, che il partito preponderante può fare e disfare tutto ciò che vuole, che i 307 democristiani costituiscono una permanente sopraffazione — è un liberale che parla — alla correttezza dello svolgimento dei lavori parlamentari », è chiaro che nel Paese esiste una situazione di discordia. Dobbiamo quindi cercare il modo di ovviare a questa situazione per quel poco tempo che resteremo ancora insieme. (*Commenti*). Sì, ripeto, spero poco tempo, e ne dirò fra poco le ragioni. Noi dobbiamo fare in modo che la maggioranza comprenda i diritti della minoranza e la minoranza si adegui alla necessità della vita parlamentare, in cui essa rappresenta una parte cospicua del Paese.

PALLASTRELLI. Lei ci vuol far morire tutti presto!

ROMITA. Non vi faccio morire; vi voglio soltanto far decadere per effetto della legge.

Onorevoli colleghi, quindi io chiedo qui al Senato e alla Camera una maggiore comprensione, perchè, per esempio, nella polemica fra De Gasperi e Longo io vi dichiaro, chiaro e tondo, che ha ragione Longo; cioè, che quando il Parlamento è sordo a qualsiasi voce della minoranza, noi abbiamo il diritto e il dovere di portare la questione nel Paese, perchè in qualsiasi Stato, ricordiamolo, poichè è quello che dimentichiamo, questo avviene. Noi non siamo o deputati o senatori per cinque anni o per sei anni; non ci staremo sei anni qua dentro. Io non sono lo iettatore del Senato, perchè mi auguro (poichè tutti sapete che sono un uomo buono) che tutti viviate più a lungo di me.

Ebbene, amici (non divaghiamo poichè è un concetto serio che voglio svolgere), noi abbiamo il diritto di portare le questioni nel Paese, e per far questo c'è modo e modo: nella legge, nella forma della legge, come dice la legge. Bisogna smetterla di considerare il popolo, come il buon popolo quando passa sotto il Viminale e applaude, e come il popolazzo, composto di uomini cosiddetti malvagi, turbolenti quando disapprova i provvedimenti di Governo, e dico che la piazza si sovrappone al Governo. Anche Pelloux parlava così, anche lui diceva: « Io non concedo nulla perchè è la piazza che chiede ».

Quindi noi diciamo questo: noi non dobbiamo considerarci, una volta eletti, come eletti in permanenza. Secondo un concetto moderno, l'elettore non si spoglia del suo diritto elettorale dopo che ha deposto la sua scheda nella urna. Noi siamo i rappresentanti continui del popolo, i rappresentanti continui del Paese, noi siamo lo specchio, « il cinetoscopio », come diceva Ferri con una parola antica. Noi siamo rappresentanti in qualsiasi momento, e dobbiamo riflettere. È un bisogno del Paese che il Paese si pronunci su tutte le questioni; è un bisogno che il Paese agiti le questioni; l'opinione pubblica è lo svegliarino del Governo, è lo svegliarino dell'attività legislativa, e quindi io dico che noi dobbiamo fare in modo che i nostri lavori parlamentari qua dentro abbiano la massima armonia possibile e nel medesimo tempo portare le questioni al Paese nel modo più armonico possibile, perchè questo si pronunci e possa far valere il suo parere anche sui 307 deputati della maggio-

ranza e far loro pensare a votare come debbono pensare a votare.

Io ho una speranza, perchè l'onorevole De Gasperi ha detto, quando ha risposto all'onorevole Longo. « Se voi accettate il sistema (ma noi lo accettiamo senz'altro), allora sarà possibile intenderci sui doveri della maggioranza, sul controllo e sui diritti dell'opposizione ».

Ma, onorevole Scelba, se ogni volta che lei ed i suoi colleghi devono nominare una persona in qualche Ente pubblico o in qualche Ente privato parastatale, prima chiedono se quella persona è comunista, o se quella persona è socialista, lei, onorevole Scelba, e con lei i suoi colleghi, calpestando i diritti della minoranza.

Questo vuol dire portare la discordia qua dentro e la discordia fuori di qua.

Quindi come argomento di pacificazione, io chiedo che anche qua dentro, dentro le Camere, cioè, la minoranza possa valere e farsi valere.

Lei, onorevole Nitti, ricorderà, perchè anche lei lo ha provato, ricorderà che ai suoi tempi beati, voi uomini di governo ascoltavate di più l'opposizione, tanto è vero che molte volte vi venivano fatti dei rimproveri dai colleghi dell'altra parte che dicevano: il Governo ascolta in prevalenza la minoranza. Non comprendevano essi invece che la minoranza è la carta del tornasole della volontà del Paese, è la parte più sensibile della volontà del Paese, e quindi avete il dovere di ascoltarci, non in ragione del nostro numero, ma in ragione della forza che voi sapete che rappresentiamo effettivamente nel Paese.

Vi è un altro elemento di concordia nazionale. Io non sarei entrato in questo argomento, ma mi ci ha tirato per i capelli l'onorevole Ministro.

L'onorevole Scelba nell'altra Camera ha parlato del problema elettorale ed ha detto due cose. Disse: « Voi cercavate di minare il responso elettorale — il Ministro parlava ai comunisti — perchè voi avevate la fiducia e la certezza di conquistare il potere attraverso mezzi democratici. Essendo rimasti delusi dalle elezioni e non volendo aspettare i cinque anni e non volendo stare alle regole del gioco, volete bruciare le tappe e non volendo o potendo bruciarle nel Parlamento, tentate di smuovere la piazza per sommergerle ». Ed aggiun-

se parole contro cui protesto sdegnosamente, affermazioni che mi auguro di aver letto male:

« Possiamo — infatti disse — affermare nettamente di fronte a tutto il Paese che mai in Italia vi furono elezioni più libere e più ordinate di queste con l'assenza totale di interferenze governative ». Sulle interferenze governative dirò tra poco, ma io protesto contro di lei, onorevole Scelba, perchè non aveva nessun diritto di usare queste parole. Io sfido lei, che è al Governo, a provare che le elezioni del 2 giugno non sono state perfettamente libere in tutti i sensi. Io capisco che l'onorevole Lucifero possa dire ancora, per comodità di polemica, che è in attesa del messia, della nave bianca che porta il suo re.

Ma lei, onorevole Scelba, che ha il Ministero in mano e che ha gli elementi a portata di mano, che sapeva che il capo dell'Ufficio elettorale era monarchico e che anche il mio capo dell'Ufficio stampa, non solo era monarchico, ma legittimista, lei che ha controllato e che può controllare, io la sfido a dire che quelle elezioni non sono state perfettamente libere e sincere. Io alla monarchia non ho tolto un voto! Sono disposto a dimettermi dalla vita politica se si prova il contrario. Le consultazioni popolari del 2 giugno sono un esempio magnifico di libertà e di volontà popolare e le sue parole io le respingo sdegnosamente (*Applausi da sinistra*).

RICCIO. L'onorevole Scelba non ha detto che le elezioni del 2 giugno non sono state libere!

ROMITA. Elezioni più libere del 2 giugno non ci furono mai in Italia! È un argomento che mi interessa personalmente, perchè quelle del 2 giugno furono magnifiche per la loro libertà.

*Voce dal centro.* Furono libere anche quelle del 1919 di Nitti!

ROMITA. Dirò pure delle elezioni di Nitti, fra poco. Vorrei anzi che De Gasperi avesse fatto le stesse cose che fece Nitti nel 1919.

Ad ogni modo qui ho voluto chiarire una posizione, un dato di fatto perchè devo sostenere recisamente che il 2 giugno il risultato elettorale è stato sacrosanto. Io ho letto sul « Popolo » tale frase in cui il Ministro vanta la libertà delle mie elezioni.

ANNO 1948 - XCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1948

*Voce dalla destra.* Ma c'è il resoconto stenografico!

ROMITA. Ma il « Popolo » è il vostro giornale. Onorevole collega, io nego che le elezioni del 18 aprile siano state libere: ecco dove voglio arrivare, qui voglio provocare il Ministro. Di corruzione non parlo, di imbrogli di Ministero neppure, ma non sono state libere nel senso che intendo io e che dirò fra poco. Queste elezioni per me non rappresentano la volontà popolare. Questa non è una mia frase di oggi. Il 12 e il 14 aprile, ossia prima delle elezioni, parlando a Torino in Piazza San Carlo e a Milano in Piazza del Duomo, io dicevo che queste elezioni non potevano dare una legislatura quinquennale. Tanto che la *Stampa* — mi pare che ci sia il senatore Frassati in quest'aula, per confermarlo — mi chiedeva spiegazioni. Il 19 aprile, il giorno dopo le elezioni, prima dello spoglio elettorale, quando l'ultima scheda era caduta nell'urna e bastava procedere all'estrazione delle schede per farne il computo, io sostenni la stessa tesi, perchè il 12 e il 14 aprile, quando giravo per l'Italia e vedevo la Celere correre per le strade della città ad intimidire la popolazione, ricordavo un vecchio particolare dell'onorevole Orlando che debuttò alla Camera, proprio mezzo secolo fa, sostenendo e difendendo una convalida elettorale che si considerava — lei onorevole Ministro che si è preoccupato di un seggio elettorale in Sicilia lo sa — non valida per lo sfoggio della polizia e dei carabinieri in quel paese durante le elezioni. Quando io penso onorevoli colleghi che al tempo di Nitti il Capo del Governo diceva: « Il Governo è giudicato e giudicabile, il Governo non deve interferire » e si limitava al massimo ad un banchetto con qualche centinaio o migliaio di coperti ove esponeva il proprio programma elettorale, quando penso al tempo di Orlando e di Sonnino che dissero la stessa cosa, quando so che Nitti ai prefetti diceva « Non occupatevi di elezioni, non dovete occuparvene », ebbene mi domando perchè invece è successo il contrario adesso. Si è instaurato con Mussolini il sistema del Capo del Governo che andava nelle piazze a parlare, minacciando e provocando, ed è continuato con De Gasperi. Le frasi che ha detto De Gasperi le ricorderete; pareva che l'Italia fosse in rovina, pa-

reva che vi fossero minacce in ogni senso e diceva: « In piedi, salviamo il nostro Paese, salviamolo dalla dittatura italiana e straniera ». Ricordo, quale concomitanza, che lo stesso Pelloux ha iniziato la sua politica elettorale, dove fu travolto, il 3 e il 10 giugno del 1900, parlando al Collegio Romano, (nello stesso modo e luogo come 48 anni dopo parlava De Gasperi) dicendo: « State attenti alle urne elettorali; se voi votate contro la Monarchia, votate per la Repubblica — eravamo in quei tempi particolari — votate per la rivoluzione ».

Ebbene nei miei discorsi ho invitato — ma certo la mia voce era troppo debole per essere ascoltata in alto loco — il Capo del Governo a ricordarsi che non doveva svolgere quel programma di paura, non doveva usare quelle frasi, quelle minacce. Nelle mie elezioni — e il merito è anche suo onorevole Scelba, come lo era degli altri Ministri che erano allora al Governo — in quelle elezioni, Guglielmo Giannini, mio feroce avversario, ed altri riconobbero pubblicamente che esse rappresentavano la volontà del Paese. Lo stesso Capo dello Stato riconobbe la validità delle elezioni, che furono riconosciute dagli stessi Alleati.

Onorevoli colleghi dicevo allora e dico adesso nell'interesse della pacificazione: onorevole Scelba chi vi ha detto che la legislatura debba durare la bellezza di cinque anni?

*Voce dalla destra.* La Costituzione!

ROMITA. La Costituzione fissa un limite, come anche prima lo Statuto...

*Voce dalla destra.* Finchè il Capo dello Stato non scioglie le Camere, la durata è fissata dalla Costituzione!

ROMITA. Fissa un limite perchè la Costituzione pensa quello che hanno pensato i nostri antenati, cioè che in cinque anni il pensiero del Paese non cambia: ma noi vediamo che, a parte il periodo fascista, su 27 legislature, la prima del 1848-1849, è durata un anno e mezzo, la seconda un anno solo, la sesta un anno e qualche cosa, la settima due anni. Potava due anni e così la X, XII, XIII, XIV, XVII, XVIII, XIX, XX, XXV, XXVI: ossia su 27, quindici legislature durarono da uno a due anni e mezzo. Io capisco, onorevoli colleghi, che vi dispiaccia, perchè quando l'onorevole Scelba ha parlato di 5 anni, tutta la

Camera ha applaudito, ed è logico: ognuno difende la propria posizione elettorale e voi difendete in questo momento i vostri sei anni di tranquillità senatoriale. (*Proteste dal centro e dalla destra*). Aspettate ad applaudire il Ministro, tra poco, quando risponderà. Anzi, su questo argomento prevedo che lo porterete in trionfo! In sostanza, il mio concetto è questo: la Camera e il Senato devono vivere finchè rappresentano il Paese. Ora, se, come spero di dimostrare alle elezioni regionali, con i fatti, tra non molto, questa Camera e il Senato non rappresentano il Paese, questo problema si imporrà. E questo non lo dico per un interesse di indire nuove elezioni, perchè ciò potrebbe essere magari contro il mio interesse, ma solo per un intento di pacificazione che anima il mio discorso. Siccome affermo che la Camera e il Senato devono sempre rappresentare il Paese, io dico che quindi la Camera e il Senato dovranno anche essere aggiornati alla volontà popolare del nostro Paese.

*Voce dal centro.* Anche prima del 18 aprile avete detto: « Vince il Fronte. Votate per il Fronte! ».

ROMITA. Sapete che non ero per il Fronte. Onorevoli colleghi, mi pare poco elegante da parte vostra che vi scagliate su questo argomento perchè interessa la vostra persona. In ogni modo io sostengo una tesi politica, che è anche la tesi di tutta l'inquadratura del mio discorso: io ho cercato, ho pensato a tutte le cause che provocano il fatto che — mentre il nostro Paese, dopo la Liberazione ha cominciato una ascesa economica promettente e le fabbriche cominciavano a rendere, e il coefficiente di produzione industriale cominciava a raggiungere quello dell'anteguerra, ossia del 1938, mentre allora in qualche fabbrica gli operai in quel periodo di pacificazione erano arrivati al 115 di produzione — oggi la produzione del 63 per cento.

Ed è logico che mi preoccupi, ad anche voi, che siete uomini politici onesti come me, dovrete preoccuparvi di tutte le cause che portano a questa diminuzione di produzione. Perchè, onorevoli colleghi, i nostri discorsi non servono a nulla: se le fabbriche non rendono, se le terre non rendono noi saremo rovinati ed il nostro Paese sarà rovinato e la storia sarà contro di noi.

E non facciamoci illusioni, onorevoli colleghi: se il Paese va male, la storia non va a vedere di chi è la colpa, se è della maggioranza o della minoranza, o se è dell'opposizione o del Governo. Il Paese se la prenderà con tutto il sistema, ed allora, ed ha ragione l'onorevole Scoccimarro, è la Repubblica che è in pericolo, è la democrazia che è in pericolo.

Ed abbiate ora la bontà e la pazienza di sopportare qualche altro argomento spiacevole. Si è parlato di Ministro di polizia e permettetemi prima di parlare del Ministro di polizia, di parlare non di me — vi prego siate cortesi se potete e sopportatemi per cinque minuti — ma del mio Ministero. Non voglio parlare di me nel senso di parlare per me. Quando per la prima volta un Ministro socialista salì le scale del Viminale, un Ministro che era forse l'ultimo uomo politico d'Italia, si è preoccupato di una cosa sola: di dare la sensazione — e l'onorevole De Gasperi l'ha riconosciuto e per questo gli voglio molto bene — che non era il Ministro dei socialisti o dei comunisti, ma era il Ministro di tutti gli italiani. E se io avessi svolto la politica di Scelba, l'onorevole Lucifero avrebbe ancora la fortuna e l'onore di andare ad ossequiare il suo amato re, il quale regnerebbe ancora per disgrazia d'Italia.

Ho svolto politica di concordia e De Gasperi, che è uomo molto intelligente, l'ha detto a Torino in un discorso: « Al Ministero dell'interno vi è Romita che è repubblicano e si preoccupa dell'ordine pubblico e della concordia nazionale appunto per arrivare alla Repubblica ». Ho praticato una politica, onorevole Scelba, della porta aperta, la politica di Giolitti. Io sono un po' giolittiano in politica interna. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Lo so, vi dispiace. Ho detto in politica interna, e non in politica elettorale e sociale. Io vi invito, onorevoli colleghi, ad andare a leggere i discorsi che l'onorevole Giolitti, quando era Ministro degli interni prima ancora di essere Presidente del Consiglio, pronunciò alla Camera contro gli attacchi di Sonnino e di tutti i reazionari di quel tempo. E per avere l'appoggio e i voti dei colleghi provvide a giustificarsi dicendo: « Io ho il mio programma che soddisfa quei signori (e alludeva all'estrema sinistra) una cosa che riguarda loro e

non me». La politica interna di Giolitti della porta aperta io l'ho sempre applicata al 100 per cento, anzi l'ho superata, democratizzata. Non ho fatto la politica chiusa, non mi sono servito solo dei rapporti dei questori, quasi sempre ottimi funzionari, ma che hanno mentalità fascista e reazionaria. E infatti questa la tragedia italiana. Si parla di magistratura indipendente; d'accordo, non discuto, la magistratura io la stimo molto perchè sono stato presente a varie inchieste ed ho trovato che i magistrati erano sempre moralmente superiori; se qualcuno ha mancato, i suoi colleghi lo hanno sempre colpito ferocemente. Ma in politica la magistratura è sempre in arretrato: in regime fascista era ancora un po' giolittiana, in regime di democrazia è ancora un po' fascista. Così la questura. Ebbene, io ho sempre seguito la politica della porta aperta. Andando al Governo avevo un po' di prevenzione contro i giornalisti; si parlava ai miei tempi delle bustarelle gialle. Ebbene, bisogna dire ad onore di questa categoria benemerita: nessun giornalista mi ha mai chiesto un favore, e non dico del denaro, e nessuno ne ebbe. I giornalisti di tutti i partiti, di tutte le idee, repubblicani e monarchici, socialisti e comunisti, liberali e democratici cristiani, avevano da me la mia modesta parola e io avevo da loro il polso dell'opinione pubblica e potevo persuadere a mezzo loro il popolo italiano che ero al di sopra della mischia e facevo il Ministro unicamente nell'interesse del popolo italiano. Era la politica della porta aperta, dell'aria libera, che consiglio anche a lei, onorevole Scelba.

Ogni tanto si cita qualcuna delle mie circolari. Onorevole Scelba, posso dire che un giorno potrò pubblicare, quando il segreto di ufficio non mi legherà più, tutte le mie circolari pubbliche e segrete; non so se si può dire altrettanto di lei, anzi lo escludo a priori. È necessaria la politica della porta aperta, della democrazia, e non la politica della polizia. Le lamentele dell'onorevole Scoccimarro di questa mattina erano giustificate. È tutta una mentalità che bisogna cambiare. Quando per esempio vedo il Capo della polizia Ferrari, uomo integerrimo, ligio al suo dovere, benemerito del Paese, sostituito da un generale, anche se è bravo — e non dico di più — che attua dei

movimenti su cui un giorno, se avrò occasione, intratterrò il Senato, quando vedo Polito, che io stimo veramente, questore di Roma, dico: mandate Polito in Sicilia a cercare e a combattere Giuliano e la sua banda, e a quest'ora ve lo avrebbe già catturato. Polito che è un grande questore, un grande uomo di azione, ve lo avrebbe già portato, vivo o morto; ma Polito come uomo politico non è indicato. Oggi al Viminale è un po' l'eminenza grigia; se fosse andato in Sicilia oggi sarebbe il benemerito della nazione; in Sicilia o dovunque ci sia una situazione criminale, ma a Roma no, al Viminale no, è un pericolo n. 1 per la democrazia. Quando voi nominate a vice Capo di polizia un questore, sostituendolo ad un prefetto degnissimo, e mi nominate a capo del personale, al posto di un prefetto, un altro questore, quando nominate al posto di un vice prefetto della confinaria un altro vice questore, io mi preoccupo non per le persone che occupano questi posti (contro di cui non ho nulla da dire anche perchè conoscendoli li stimo) ma unicamente perchè voi trasformate la questura da organo esecutivo, come deve essere, in organo direttivo. Ed allora ha ragione Scoccimarro: lo Stato a poco per volta, senza scosse, diventa uno Stato di polizia. Questo mi preoccupa, questo deve preoccupare voi. Non è che io parli contro la Polizia, non è che io parli contro la Celere, perchè l'ho creata io e me ne vanto; e tra poco fischiatevi (*rivolto alla sinistra*) anche perchè farò il suo elogio. Ebbene, vi dico questo: non ho mai visitato nessun locale del Viminale, non ho mai tenuto conferenze al mio personale, ed ho avuto torto, ma ho visitato tutti i locali della Celere, dei Carabinieri, ed alla Celere ed alla Polizia ed ai Carabinieri, ho parlato sovente. Che cosa ho insegnato loro? Ho insegnato una cosa sola, e il Ministro ne sa l'importanza, perchè non occorre essere addentro alle segrete cose della Polizia per indovinare dal comportamento della Polizia gli ordini e le circolari segrete che vi possono essere. Ho detto loro una cosa sola: « Voi agenti, voi graduati siete chiamati non a difendere la politica di un Ministro, ma siete chiamati a tutelare la legge, a difendere lo Stato e siete chiamati sapendo che ci sono di tanto in tanto dei pericoli, perchè come l'uffi-

ziale non può fare l'ufficiale in tempo di pace e poi starsene a casa in tempo di guerra, voi sappiate che siete chiamati ogni tanto purtroppo a calmare, a contenere, domare qualche rivolta di popolo, in cui la fame e la disoccupazione sono magari i cattivi agitatori che provocano l'agitazione. Ma il buon agente, il buon graduato che sa che viene dal popolo, tiene i nervi a posto e non spara perchè sa che quando colpisce, colpisce un italiano». (Applausi). E d'altra parte dicevo al popolo e dico anche adesso qui: « Ricordatevi che anche gli agenti sono figli del popolo, vengono dal popolo e dobbiamo valorizzarli e non dovete, voi comunisti, e non dobbiamo, noi socialisti, generalizzare sempre per ogni errore di polizia. Basta che un agente faccia un errore che si accusa tutta la polizia di aver commesso quel reato. Non ripetiamo la politica bestiale del 1922, quando ci siamo messi contro la Guardia regia che l'onorevole Nitti aveva creato, e la Guardia regia ha poi aperto le porte alla marcia su Roma». Dobbiamo democratizzare la Polizia: compito del Ministro e compito anche nostro, perchè gli agenti, quei carabinieri, per esempio, che in questo momento stanno dando la caccia al bandito Giuliano ed alla sua banda, e a cui mando il mio saluto, quegli agenti che vanno di notte a perlustrare le strade contro i rapinatori e gli si spara da dietro una siepe, in quel momento difendono il Paese e la nostra incolumità. Noi dobbiamo cercare di attuare una politica di comprensione per conquistare la fiducia della Polizia italiana, ed in questo il primo deve essere il Ministro, che dovrebbe fare qualche discorso di bontà, qualche discorso come li faceva l'onorevole Orlando, e come li facevo io.

GRISOLIA. Non glielo chiedere, perchè non farebbe altro che aizzarli!

ROMITA. Sarebbe peggio per lui!

Io sono qui per dire il mio pensiero nell'interesse della pacificazione; ogni qual volta io apro il giornale e leggo che vi è stato un morto, non vado a vedere di chi sia la colpa e chi sia il colpevole, ma considero che il danno è del nostro popolo, della nostra Italia.

Voce da sinistra. E la ricerca dei responsabili?

ROMITA. D'accordo, tale ricerca va fatta e sempre; per questo dico di non generaliz-

zare. Si colpiscano i responsabili e se il Ministro sbaglia si cambi! Ma bisogna cercare di creare questa politica di reciproca comprensione, bisogna democratizzare la Polizia. Io l'avevo democratizzata, ma oggi essa non lo è più: perchè è umano, è logico che quando essa sente certi discorsi del Ministro, riceve certi ordini, quando l'agente sa che se è sospettato di socialismo è schedato, è trasferito, è minacciato, quando si sa che si incorporano nuove forze di elementi repubblicani, come mi suggeriva poco fa il collega Lussu, poco per volta la Polizia perde la sua veste democratica.

Voglio qui completare un pensiero che ha espresso l'onorevole Scoccimarro nel suo discorso di stamane: se per fortuna d'Italia, le industrie riprenderanno il loro pieno lavoro, è chiaro che i migliori agenti se ne andranno via dalla Polizia, perchè troveranno un impiego migliore, come hanno già fatto tanti agenti che io conosco, e tanti funzionari che sono usciti dalla Polizia o perchè indignati della politica attuale o perchè hanno trovato un posto migliore. Ed allora avverrà che la Polizia che deve essere la élite delle forze della Nazione, perchè è quella che rispetta, che tutela, che difende la legge, la Polizia diventerà invece tale che farà sprofondare non solo il Ministro, e questo poco c'importa, ma anche il Governo, cosa di cui c'importa meno, ma il Paese, poichè, onorevole Scelba, tutti i regimi di polizia hanno dato una forza al Ministro nel momento, ma la storia li ha sempre condannati ed essi furono sempre travolti. Lei, se non cambierà (ma mi pare che stia cambiando), se non cambierà politica lei sarà travolto. Lei cambierà, ma non sta a noi farlo cambiare. Un giorno qua dentro (ed il pensiero me lo ha fatto venire Lussu, qualche mese fa parlando di lei e di Nicotera) il Ministro degli interni Pelloùx fece la stessa politica reazionaria e fu travolto. Crispi fu travolto. Mussolini ha fatto lo stesso e fu travolto, e così pure Di Rudinì. Il Governo di polizia ha sempre una forza formidabile, ma solo nel momento: anche Bocchini era il dio in Italia; per fortuna è morto e Dio abbia in pace l'anima sua. Se Bocchini fosse ancora vivo, quel Bocchini di cui voi tutti tremavate, oggi avrebbe lui tremato dinanzi ad altri.

Ebbene, come voi giustificate la vostra politica reazionaria?

La lotta contro il comunismo. Parliamoci chiaro: lotta anticomunista. Io sono, e voi lo sapete, favorevole allo sganciamento del mio partito dal partito comunista, perchè sono democratico. (*Interruzioni da sinistra*). Lo so che per voi dico male, ma lasciatemi parlare. Io sono democratico in politica, democratico nelle ideologie, democratico nella religione, democratico insomma in tutto.

Quindi non posso seguire il Partito comunista; ma ciò non toglie che io non possa accettare minimamente una politica anticomunista, in quanto la politica anticomunista è una politica che serve di pretesto al Governo per svolgere la sua azione contro di voi (*indica la estrema sinistra*) e contro di noi. Perchè per il Governo e per i suoi organi sono tutti comunisti quelli che non sono per il Governo. Ma comunque io non posso combattere e non debbo combattere e nemmeno il Governo deve combattere, salvo che nella discussione, il Partito comunista, anzitutto perchè, anche se non è vera la percentuale del 95 per cento di cui parlava stamattina l'amico Scoccimarro, la verità è che durante il regime fascista il partito che ha dato di più e che ha sofferto di più per il fascismo è stato il Partito comunista. E nella lotta partigiana il Partito comunista è stato quello che ha sofferto e che ha dato di più e che è riuscito di più. Io non vorrei esagerare, ma se noi avessimo le statistiche della lotta partigiana... (*commenti*) sarei ben lieto di una correzione, perchè questo sarebbe un argomento in più nell'interesse del mio partito che in regime fascista e nella lotta partigiana ha dato tutto se stesso. La realtà è che il Partito comunista nella lotta partigiana si è battuto eroicamente nell'interesse di tutta l'Italia ed il collega comunista Ferrari ha perduto il proprio figlio come tanti altri. Quindi dobbiamo riconoscere che nella lotta contro il fascismo e nella guerra di liberazione il Partito comunista si è acquisito delle benemerienze che noi non possiamo dimenticare.

GENCO. Anche il senatore Zelioli ha perduto il figlio!

ROMITA. D'accordo, ed io gli mando tutta la mia simpatia, ma non faccio dei casi personali. Anche il senatore Gasparotto ha perso

il suo valoroso figliolo, però non posso dire che con ciò i demolaburisti hanno avuto la prevalenza nella lotta partigiana. Questo anzi potrebbe essere un maggior merito per Gasparotto come per tanti altri di voi, ma non è merito di partito. Io non discuto su questo, dico solo: il fatto storico è che nel periodo ventennale del regime fascista, nel periodo calamitoso e terribile della guerra di liberazione, il Partito comunista è stato in prima linea per combattere. (*Applausi dalla sinistra*).

GASPAROTTO. È vero! Era l'unico conforto che avevamo noi.

ROMITA. Noi non possiamo adesso, perchè la lotta è finita dimenticare queste benemerienze. Il popolo non ve lo perdonerebbe. E se domani voi riusciste a fare questo e ci fosse un altro pericolo, il popolo non salverebbe di nuovo il Paese.

Ma c'è un'altra cosa, colleghi carissimi. Supponiamo che, per dannata ipotesi, il Partito comunista fosse eliminato — scusate, colleghi comunisti, l'assurdo, ma è per amore di tesi — dalla scena politica; supponiamo che si ascoltino le insistenti voci di «mettiamolo fuori legge», uscite dal Congresso di Napoli. Se questo si verificasse, o signori, la reazione prima colpirebbe i comunisti, poi colpirebbe noi socialisti ed infine sterminerebbe anche voi, come ha fatto nel 1922 il Partito fascista.

Il Partito comunista italiano è un presidio di libertà e di giustizia. Non possiamo eliminarlo dalla storia politica del nostro Paese. (*Applausi dalla sinistra*). E se anche questo non fosse vero, con che diritto si potrebbe eliminarlo? Non abbiamo il diritto di discutere la volontà popolare. Si tratta di un partito che rappresenta un quinto della popolazione e che rappresenta la parte più produttiva della popolazione. Non ne abbiamo il diritto, anche ammesso che avessimo ragione, ma non ne abbiamo nemmeno la ragione; dobbiamo invece cercare di superarlo e di ridurlo. Signori liberali, lei, onorevole Lucifero, e lei, onorevole Bergamini, che è un cavourriano quasi come me, state a sentire: nel 1856, badate, un secolo fa, quando i socialisti erano i criminali, erano dei banditi, degli incendiari, anche allora c'era la reazione, c'erano gli Scelba, ma non erano al Governo perchè al Governo c'era Cavour, c'erano i vari Solaro Della Margha-

ANNO 1948 - XCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1948

rita, Cavour — e lei onorevole Bergamini che è un cultore, mi smentisca se non dico il vero — diceva queste parole: « Non posso ammettere che l'ideologia socialista che conquista dei nobili cuori e delle menti superiori — ed indicava i nomi — possa essere una ideologia di criminali; quindi non posso ammettere che si debba combattere questo movimento socialista con delle forme di polizia, appunto perchè io sono liberale — diceva Cavour — e perchè ritengo le idee del mio partito superiori a quelle del socialismo. Noi dobbiamo cercare di assorbire e di prendere da quel partito quella parte di ideologia che ha un fondamento di verità. Solo così dobbiamo combattere il socialismo ».

Queste parole che Cavour diceva nel 1856 le dica anche lei onorevole Scelba! Non dovette combattere il comunismo coi mezzi di polizia, perchè così voi create un piedistallo al Partito comunista, e questo partito dovrebbe mandare a lei la tessera onoraria di comunista per contributo volontario alla propaganda comunista. (*ilarità*).

Dobbiamo combattere, se si vuole combattere, il Partito comunista con l'ideologia. Combattendolo sul terreno politico, su quello elettorale e dialettico, sul terreno della stampa e quello della parola, cercando di dimostrarne gli errori, può darsi che lo miglioriamo; ma non mai dobbiamo adoperare metodi di polizia.

Anche Crispi nel 1894 parlava del socialismo, come lei e gli altri parlano oggi del comunismo, ma Crispi fallì e portò il Paese ad Adua. Anche Pelloux nel 1898 parlava dei socialisti come voi parlate dei comunisti, ma Pelloux portò al regicidio del 1900. Anche Mussolini ha fatto altrettanto ed ha rovinato il Paese.

Anche Bismark dal 1878 al 1890 ha promulgato delle leggi eccezionali e per dodici anni ha imperversato contro il Partito socialista germanico, respingendo perfino l'ammonimento che veniva dal Centro cattolico, ed ha così creato un piedistallo a quel Partito socialista, a quel partito che divenne il partito più forte della Germania, e lo stesso Bismark lo riconobbe nelle sue memorie.

Anche voi onorevole Scelba con la vostra politica reazionaria di polizia create la base del Partito comunista italiano. Siccome io in-

vece sono socialista e voglio che sia il Partito socialista il centro della vita politica italiana, io sono contro di voi per una doppia ragione: come democratico, perchè non accetto nessuna azione a carattere reazionario, come socialista, perchè ho bisogno di diventare più forte di questi miei colleghi che sono nel settore di sinistra.

Amici, dobbiamo tutti sempre mirare al nostro Paese; portare le agitazioni nel Paese è giustissimo ed utile. Gli scioperi sono dannosi e sono utili. Il massimo progresso italiano lo abbiamo avuto nel periodo aureo degli scioperi perchè questi risvegliano la coscienza popolare, e inducono gli industriali e gli agrari a perfezionare i propri impianti e la propria produzione. Hanno un carattere negativo, ma momentaneo, un carattere positivo e duraturo. Cerchiamo di condurli nell'interesse del Paese, cerchiamo di fare in modo che le agitazioni servano per ottenere determinate riforme, dato che il Governo è insensibile, perchè i suoi seggi sono vuoti e non si interessa del Senato e della Camera, è insensibile alla voce del Paese. Le riforme e i miglioramenti non devono mai servire di pretesto per delle agitazioni. Cerchiamo di fare in modo che i dirigenti delle agitazioni abbiano i nervi a posto. Non venga versato il sangue in Italia. Per il 14 luglio, per un attentato che, avete ragione voi, (*rivolto alla sinistra*) non è un attentato a una persona, ma è la sintesi di una preparazione politica che è stata fatta nel Paese, anche se non vi sono complici, come ha anticipato il Ministro non so con quale diritto e con quale dovere, parte del Paese è stata responsabile di quell'attentato. Ma se le spontanee, veramente spontanee, manifestazioni dal 14 al 18 luglio si fossero svolte senza sangue, o amici carissimi del Partito comunista, oggi il vostro nemico n. 1 onorevole Scelba non sarebbe più a quel posto.

Non vi voglio fare altre citazioni. Vi citerò solo quanto affermò lo storico inglese il Macaulay, che il segreto delle agitazioni è che il Ministro non deve creare un piedistallo alle agitazioni e che dagli agitatori non deve essere creato un piedistallo al Ministro.

Dobbiamo, amici, superare questa crisi e, per superare questa crisi, tutti dobbiamo rettificare la nostra linea di politica, tutti dob-

biamo, in noi stessi, rettificare la nostra coscienza, cercare di smetterla con quel sistema per cui tutti quelli che sono del nostro gruppo o della nostra idea sono il centro, il luogo geometrico delle persone buone e delle idee sagge, e tutti gli altri, invece, sono la quintessenza della parte reprobata del Paese.

Onorevole Scelba, lei non si preoccupa di tre cose, una delle quali dovrebbe interessarla molto. La prima non interessa lei perchè lei ha solo il paraocchi della polizia, ed è questa: che cosa avverrà dell'Italia quando gli effetti del Piano Marshall saranno finiti, e non saranno sufficienti?

Ma, onorevole Scelba, quello che dovrebbe inoltre preoccuparla è l'Anno Santo. Ma non pensa lei che con la sua politica lei porta l'Anno Santo in un turbine di disordini italiani? Ma non sa che per venire, i cittadini stranieri, dall'estero — e vi porterò un esempio — in Italia, essi vogliono trovare la tranquillità italiana, la concordia italiana? Io non vado in casa di una famiglia dove marito e moglie si tirano i piatti sulla testa! Onorevoli colleghi, noi dobbiamo valorizzare l'Anno Santo, non solo per ragioni religiose e patriottiche, non solo per i rivoletti d'oro di luzzattiana memoria che verranno in Italia. È tutto il mondo che verrà in Italia e verrà a conoscere il nostro Paese e poi ritornerà in seguito: è l'unica ricchezza che noi abbiamo! Noi abbiamo bisogno che per l'Anno Santo vi sia tranquillità in Italia, altrimenti gli stranieri in Italia non vengono! Lei, onorevole Scelba, è il nemico numero uno dell'Anno Santo!

Vi racconterò un piccolo episodio: ho mandato mia figlia in Inghilterra e, siccome non ho mezzi, ho fatto uno scambio di persona con una signora inglese, con l'impegno di farla venire in Italia. Da un anno essa non vuole venire e mi scrive che ha paura della poca tranquillità italiana! Sono i vostri discorsi!

*Voce dalla destra.* È colpa vostra!

ROMITA. È colpa della mancata politica di pacificazione nazionale. Quando si pronunciano dei discorsi disfattisti come hanno fatto certi Ministri, bisogna pensare che sono questi discorsi che vanno all'estero e procurano il disonore al nostro Paese, la sfiducia nel nostro Paese. E per l'Anno Santo io invito tutti, voi e

noi, ad arrivare a quell'anno nella massima tranquillità.

E poi c'è di peggio! Non è il momento di parlare — lo accenno solo di sfuggita — di questo argomento. Ma non vedete il pericolo in cui siamo noi in politica estera? Un Paese conta, nella politica internazionale, se all'interno c'è la concordia. Non vedete voi il pericolo se noi non cerchiamo di colmare la frattura che c'è profonda in Italia, più di quello che voi crediate, fra i vari ceti? Se non colmiamo questa frattura non vedete il pericolo di domani, in una disgraziata, deprecata conflagrazione internazionale? Noi non abbiamo oggi solamente i ceti divisi, come nel 1918, tra neutralisti e interventisti, ceti che compirono però tutto il loro dovere. C'è di peggio e di grave. Un nuovo pericolo si affaccia, come ai tempi della repubblica di Salò: di nuovo una parte d'Italia armata contro l'altra parte! Pensate a questo problema, signori, a questa preoccupazione. Dobbiamo vedere lontano, non dobbiamo fare come quell'inquilino che sente la casa scricchiolare e non pensa che possa cadere e aspetta a capire che la casa è caduta quando ha le tegole sul capo. Dobbiamo vederlo prima, è nostro dovere di socialisti ed è il vostro dovere, compagni comunisti, ed è dovere di voi, della maggioranza, del Governo; ogni volta che diciamo una parola dobbiamo chiederci: questa parola serve o non serve alla concordia del Paese? Ogni volta che si pronuncia un discorso, o si concedono interviste — come quella famigerata di Scelba che fu criticata dai giornali; discorsi di Scelba che devono essere difesi dal Consiglio dei Ministri — dobbiamo dire che questi discorsi, questi fatti non servono al Paese. Se facciamo questo, noi prepariamo alla nostra Italia un avvenire buono, altrimenti noi prepariamo un avvenire pieno di dolori. Allora occorre, onorevoli colleghi, che noi tutti rettifichiamo il tiro; tutti noi, voi della maggioranza compresi, compreso lei, onorevole Scelba, che pronunciò quel bel discorso sul monopolio delle cariche contro di noi, contro tutti i sovversivi. Onorevole Scelba, io ho conquistato la stima del presidente De Nicola, quel giorno che dissi: « Come Ministro dell'interno, ho il diritto ed il dovere di tutelare di permettere la libertà di parola a tutti, e al mio collega

che parlò prima di me. Ma io devo limitarla a me stesso». Anche a lei, onorevole Scelba, dico: parli di meno e ci guadagnerà di più.

Rettifichiamo il tiro; ma per farlo voi dovette, democratici cristiani, far dimenticare l'origine impura della vostra posizione ministerale. Io dico come l'onorevole Micheli, questo grande mio amico a cui ho mandato un saluto, un augurio quand'egli era vivo e lo rinnovo ora che è morto perchè mi era veramente affezionato, perchè frequentava la mia casa e la mia modesta tavola: Giolitti se ne sarebbe andato, se avesse avuto appena 24 voti. Voi traete la vostra origine da quella situazione per cui avete trovato appoggio al Parlamento, alla Costituente, del M.S.I., dei fascisti, dei monarchici ed avete avuto 24 voti soli di maggioranza. Giolitti se ne andò nel 1921 con molti voti in più, e voi eravate inoltre sotto l'influenza negativa delle elezioni del 10-24 novembre che vi erano state contrarie.

Badate di non fare il monopolio delle cariche, badate che nel 1921 e nel 1922 vi siete procurate tante antipatie per questo.

Non create poi un intervento religioso, non create l'intervento dell'Azione cattolica.

Io non sono anticlericale, onorevole Scelba; io sono forse l'unico socialista che ha commemorato nel 1920 Benedetto XV e sono forse l'unico socialista che abbia impedito che Podrecca venisse a parlare a Torino. Non sono anticlericale, perchè ritengo l'anticlericalismo un diversivo borghese come mi ha insegnato il mio maestro Kauski. Ma voi non dovete creare l'anticlericalismo con la vostra invadenza religiosa. Non dovete far sì che nel nostro Paese avvenga quel che successe in altri tempi, quando i funerali di un Papa dovettero farsi di notte per evitare le intemperanze della popolazione. Quando, per esempio, voi vi opponete alla festa del 20 settembre, festa patriottica, festa della Nazione, e ne volete fare una questione clericale, voi create l'anticlericalismo in Italia. Invece noi abbiamo bisogno di eliminare nel nostro Paese tutte le occasioni di discordia. Così dico a voi liberali, che avete avuto il grande merito della indipendenza italiana, che avete ereditato le sorti d'Italia dopo la sconfitta di Novara. Ebbene, anche Cavour allora aveva i vari Scelba e i vari De Gasperi che si chiamavano Solaro

Della Margarita, Gioberti, Balbo. Cavour ha resistito allora ed ha portato l'Italia all'indipendenza politica, come l'avrebbe portata alla indipendenza economica se ne avesse avuto il tempo. Cavour ha ottenuto grandi cose perchè ha seguito una politica ben diversa dalla vostra, anche ben diversa dalla sua, onorevole Nitti, che parla sempre male del Governo e vota sempre a favore del Governo. È un errore che le dobbiamo rilevare, caro Nitti, nonostante la devozione che noi abbiamo verso di lei. Occorre separare le responsabilità da quello che non è più un partito di democrazia cristiana, ma è un partito clericale che cerca di dominare il nostro Paese, che prepara le leggi perchè la Repubblica italiana diventi la federazione repubblicana delle parrocchie italiane. (*Applausi dalla sinistra. Proteste dal centro e dalla destra*).

*Voce dal centro.* E la pacificazione?

ROMITA. Ci sono due modi per la pacificazione: nascondere la testa o prospettare i problemi. Io prospetto i problemi.

Una parola spiacevole devo dire anche ai colleghi del P.S.L.I. e del P.R.I. Io debbo dire ai saragattiani varie cose. Mi spiace che Saragat e Pacciardi, in altre faccende affaccendati, non si occupino di questa discussione; eppure interessa molto la politica. Saragat e Pacciardi stanno al Governo, anzi piuttosto stanno nel Governo e danno al Governo una vernice di democrazia. Commettono lo stesso errore che hanno commesso molti uomini di sinistra al tempo di Pelloux, il quale veniva dai banchi di sinistra e aveva al Governo uomini di sinistra che davano una vernice di liberalismo, e aveva alla Camera uomini di sinistra che gli davano l'appoggio parlamentare. La storia ha fatto piazza pulita degli uni e degli altri. Gli eredi di Pelloux furono proprio coloro che lo avevano combattuto. Ebbene faccio ai saragattiani ed ai repubblicani due ipotesi. Prima: questo Governo De Gasperi-Scelba così come è, non può continuare. Un giorno o l'altro, come tutti i Governi reazionari, cadrà per un imprevisto.

Comunque, per l'una o per l'altra soluzione, democrazia o reazione, la fine vostra sarà la stessa. Nel caso della democrazia, il Paese repubblicano non perdonerà a quei partiti, a quegli uomini, come i repubblicani, che stando al Governo clericale, rinnegano tutta la

ANNO 1948 - XCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1948

loro tradizione che un secolo fa dava il fiore migliore delle proprie energie per combattere quel regime; se la soluzione è democratica, la classe operaia non perdonerà a quei socialisti che sono rimasti nel Governo per sostenerlo e sostenere il conservatorismo che è la reazione in atto. Ma se invece vincerà la reazione saranno travolti, con la differenza che mentre noi ritorneremo (non parlo mai delle persone ma parlo delle configurazioni politiche) perchè la democrazia e il socialismo ritornano sempre, voi non ritornerete. Non illudetevi; anche allora, al tempo di Pelloux, quelli che lo seguivano credevano ed erano sicuri di poter trattenerlo dalla reazione. Così parlano Pacciardi e Saragat: « Siamo al Governo per portare De Gasperi verso sinistra, per impedirgli di andare verso la destra ». Non è vero; essi avranno da De Gasperi qualche sorriso e qualche bella parola, ma loro non contano. Io vorrei dire agli amici saragattiani della polemica formidabile tra Turati, Bissolati, Lazzari ed altri nel 1912, quando Bissolati salì le scale del Quirinale e non osò salire le scale ministeriali. Ebbene diceva allora Bissolati, come il nostro illustre presidente Bonomi: « Badate voi socialisti, voi fate la collaborazione elettorale nei ballottaggi, quando votate per un radicale contro il clericale moderato, contro i clericali, contro i reazionari; voi fate la collaborazione, quando votate in Parlamento per il Governo contro le destre. Ma, collaborazione per collaborazione, essa va completata e dobbiamo andare quindi alle logiche conseguenze: andare cioè al governo ». Ma quell'anima candida, che era Bissolati, poi non osò affrontare questa decisione e andò al Governo soltanto durante la guerra. Diceva Lazzari: « Socialismo è intransigenza, collaborare con un Governo borghese vuol dire negare il principio, la tattica, l'ideologia del partito socialista. Niente collaborazione, nè indiretta, nè diretta ».

Diceva invece Turati — ed io con questo rispondo a voi adesso: « Non andare al Governo, quando si ha dietro di sé una forza proletaria formidabile, è una rinuncia inutile, è una follia. Ma andare al Governo quando non si ha un partito forte dietro le spalle è un errore politico; non si va al Governo — diceva Turati — si va nel Governo, non ci si va per

la scala maestra, ma si passa per la scala di servizio, non ci si va per imporre la volontà ed i bisogni della classe lavoratrice, ma ci si va per giustificare i provvedimenti contro la classe lavoratrice stessa ».

Ebbene, io dico anche a voi; voi, amici del Partito socialista dei lavoratori, avete avuto un milione e 860 mila voti. Non sono tutti vostri: una parte ve li hanno dati i democristiani con la loro propaganda indiretta (non che voi li abbiate chiesti), una parte ve li hanno regalati gli errori del mio partito. Comunque essi non rappresentano una forza politica efficiente. Noi al Governo ci andremo, ma ci andremo solo quando avremo un partito socialista forte, uscito da nuove elezioni. Inoltre, voi stando al Governo, oggi impedito che l'unificazione socialista avvenga, che avvenga quella chiarificazione, di cui tutti noi sentiamo la necessità.

Badate, o amici, che l'Italia in questo momento sta guardando di nuovo verso il partito socialista. Ha votato nel 1948 contro il « Fronte » perchè ha fatto massa elettorale contro i comunisti. Ma oggi il Paese si rivolge di nuovo verso di noi. Cerchiamo di dare al Paese quel Partito socialista che possa diventare il centro di attrazione di tutta la vita politica italiana, ed allora collaboreremo anche noi con la Democrazia cristiana se sarà veramente democratica, e collaboreremo anche con le altre forze veramente democratiche del Paese. Ma prima delle elezioni no! Noi non possiamo essere nè ministeriali nè ministeriabili. Al Governo ci andremo soltanto se, dopo le elezioni, noi costituiremo una forza reale, effettiva nel nostro Paese. Quindi voi, o amici saragattiani, non continuate nel vostro errore di rimanere al Governo. Un giorno De Gasperi vi butterà a mare come ha buttato a mare il Tripartito con il discorso del 28 aprile, quando era sicuro che il colpo gli riusciva. Così egli farà anche per voi.

Amici, vi ho tediato a lungo. Ritengo di aver pronunciato un discorso di pacificazione, anche se in alcuni momenti sono stato aspro; ma parlare aspro era doveroso per parlarvi chiaro in tutti gli argomenti, che bisogna risolvere. Noi, o amici, dobbiamo lottare per il nostro

Paese, dobbiamo fare che l'autorità dello Stato ci sia.

Ma, come diceva Labriola, in un suo articolo di tanti anni or sono, l'autorità dello Stato, del Governo e degli uomini di Governo non dipende da una formula astratta, ma da quanto il Governo e gli uomini lasciano, con la propria opera, con le proprie azioni intellettuali, col proprio carattere, con l'esercizio della propria influenza e delle proprie attività. Facciamo che questa autorità dello Stato ci sia effettivamente su tutti e su tutto il Paese. Cerchiamo, amici di qualsiasi idea, di pensare ad una cosa, che se l'Italia va male, va male per tutti; se l'Italia va bene va bene per tutti, come cittadini, come uomini di partito, come partiti. Se l'Italia sprofonda, sprofondiamo tutti. Ed allora, nell'interesse di questo nostro Paese, di questa nostra Italia, che ha tanta energia e che è superiore a noi, cerchiamo di deporre sull'altare della Patria i nostri rancori, le nostre avversioni, le nostre questioni personali: subordiniamo gli interessi della propria persona, l'interesse del proprio partito all'interesse supremo della nostra Italia. (*Vivi applausi da sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cingolani. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, assicuro subito tutti voi che sarò breve sul serio, e non per amabile artificio retorico tendente ad accattivarsi l'attenzione degli ascoltatori. E mi sarà tanto più facile dopo il discorso un po' a doccia scozzese pronunciato dall'onorevole Romita, mio caro amico personale e mio amabile ed accanito competitore nel Consiglio Comunale di Roma. Sembrerà quasi quasi di portare quel nostro buon costume antico capitolino in quest'Aula così severa, ed insieme così raffinata. Poche parole, poche impressioni di ordine squisitamente politico, poichè politico è stato qui l'attacco non al bilancio ma al Ministro, al Ministero ed alla maggioranza parlamentare. Ora mi si permetta con molta franchezza di dirvi, e non lo dico solo per me, che ho un caratterino forse un po' difficile, ma anche per i miei colleghi: la funzione del materasso che riceve un pugno e lascia intatto colui che il pugno ha dato a me non piace affatto, come non piace d'altra parte la fun-

zione del Griso, o del Nibbio o di uno Sparafucile che fa la guardia intorno a quel terribile Don Rodrigo, che è il Ministro Scelba, appollaiato sulla rocca del Viminale. E quando qui si constata che tutti gli oppositori non si pongono sul terreno di una opposizione al programma del Ministro e del Ministero, ma parlano della difesa della democrazia, della Repubblica e della libertà, contro le faziosità di un Governo che prepara gli spiriti alla guerra civile mettendo i cittadini gli uni contro gli altri, e che questo cannibalismo potenziale il Ministro lo fa, appoggiato da quel coacervo di forze diverse e contrastanti che si chiamano Democrazia cristiana, che ha sfruttato la vittoria del 18 aprile — faccio una parentesi, a Capua, già Comune rosso, abbiamo vinto con il 75 % dei suffragi — non si fa altro che ripetere uno ormai sciupato « leit-motiv », si offende il corpo elettorale ed una parte rispettabile almeno quanto la vostra, e che ha al Senato ed alla Camera dei rappresentanti degni quanto voi di rappresentare legittimamente e democraticamente il popolo nelle sue speranze, nei suoi propositi, e nelle sue aspirazioni ad una più alta giustizia, alla pace sociale ed internazionale.

Lasciamo stare la spulciatura episodica delle violazioni della Costituzione, della legge e della libertà. Il meno che possiamo dire è: « *audiatur et altera pars* ». E noi naturalmente siamo qui per ascoltare, per spiegare, per deplorare se occorre; ma quando ho sotto gli occhi — come chi fa vita attiva di partito in Italia ha tutti i giorni sotto gli occhi — l'uso completo ed assoluto che voi e noi facciamo della libertà, voi che prendete in giro e compassionate, dall'alto della vostra presunta superiorità di uomini che hanno già da ora ipotecato l'avvenire, ed i baschi verdi e i baschi ruggine, e nei giornali e nei discorsi avete tacciato come di un ritorno ad una notte medievale questo affermarsi fresco, giovane e squillante di tanta parte della gioventù d'Italia venuta a Roma a dimostrazione della propria fede e della propria volontà di vita, ed avete poi potuto fare, non voglio dire come risposta, ma certo cronologicamente dopo, la vostra gioconda manifestazione e sfilata per la guarigione di Togliatti, e la festa dell'« Unità » in pieno clima di libertà, fino a fare sfilare un

vostro compagno parodiante un vescovo che benediva la folla, voi come fate a parlare di compressione della libertà e di governo di polizia?

Certo tutte le volte che il turbamento dell'ordine pubblico poteva sfociare in un disordine, pericoloso per la stessa democrazia, la Polizia è intervenuta. Possiamo deplorare, e deploriamo quella sovraeccitazione nervosa che rende talvolta la tutela dell'ordine pubblico eccessiva e che travolge alle volte delle vittime innocenti come quei poveri e benemeriti datori di sangue che senza saperlo si sono trovati coinvolti in quel carosello che si svolgeva intorno al M.S.I., tra San Carlo al Corso e Piazza Colonna. Ma voi non potete pretendere, è vero, che si ripeta il Ferravilliano duello del *sûr* Panera: «Ma se tu non stai fermo come farò a colpirti?».

Lo so, lo deploro, ne sento tutta la profonda amarezza: c'è nel Paese una psicosi che occorre vincere, la psicosi dell'odio e della spessa da voi minacciata e sempre deprecata guerra civile. Ma perchè non sentiamo tutti, non noi soli, non solo il Governo ma anche voi, la responsabilità di questa tensione di animi? Il senatore Scoccimarro ha parlato di speculazione, ha detto che la Democrazia cristiana avrebbe fatto dell'assassinio di Federici una speculazione. Ma vedremo che cosa salterà fuori dal processo. Intanto c'è come dato di fatto che un giovane è stato ucciso nell'esercizio di un suo diritto in una atmosfera che doveva essere di libertà sacra per tutti e anche per l'ucciso. Io non cerco i mandanti, neppure i perseguibili dal Codice penale. Ma è storia vecchia, questa, e su questo bisognerà ricordare qualcosa perchè noi siamo un po' facili a dimenticare. Ricordiamo il cosiddetto morto del Quirinale ucciso per lo scoppio prematuro di una bomba che stava lanciando; ricordiamo la campagna di diffamazione liberamente scatenatasi in tutta l'Italia contro De Gasperi e contro Scelba, quando le vostre schiere hanno potuto passeggiare per le città italiane con cartelli effigianti De Gasperi impiccato e Scelba assetato di sangue. Si dirà: aberrazione delle folle. Ma nei vostri giornali più qualificati, come in «Vie Nuove», voi avete recentemente pubblicato questo dialogo tra Scelba e De Gasperi. Scelba: «Ora che è tornato Togliatti, gli metto questo alle calcagna».

E indica un figuro. De Gasperi: «È un abile agente che lo deve proteggere da altri attentati?». Scelba: «No, è Pallante». Voi accusate Scelba di complicità con Giuliano, voi diffamate il Papa perchè lo accusate di preparare la guerra d'accordo con Marshall, quando tutti sanno che il Papa ha nell'animo soltanto la preoccupazione di favorire la pace! (Si grida: «Viva il Papa!». Applausi dalla destra).

Voi accusate di connivenza con lo straniero il Governo italiano, voi create la psicosi di guerra pubblicando le cifre dei bilanci militari dell'America e dell'Inghilterra, dimenticando le cifre della Russia che invece che da voi ci sono fornite dalla «Pravda» del 30 agosto 1948: 66 miliardi di rubli per le Forze Armate. La Russia fa bene; agisce come una grande potenza che si prepara; è un suo diritto quello che esercita per riorganizzare il suo esercito, la sua marina, la sua aviazione. Diciamo la verità e facciamo vedere a tutto il popolo italiano questo panorama tremendo, irto di baionette che si scorge da Oriente ad Occidente.

Comprendo il perchè del suggestivo paragone del senatore Scoccimarro fra l'influenza nel mondo della Rivoluzione francese del 1789 e della Rivoluzione russa e possiamo quindi anche comprendere il valore di quanto avete stampato nel numero unico per Togliatti: «Noi difendiamo la pace non perchè siamo dei tolstoiani impotenti, ma perchè vogliamo assicurare le condizioni necessarie alla vittoria della rivoluzione. Lottando per la pace difendiamo nel modo migliore l'Unione Sovietica». Ma, onorevole Scoccimarro, le analogie troppo spinte sono pericolose, e nel vostro atteggiamento amerei trovare almeno un riverbero di quella fierezza che ebbero i deputati della Cisalpina al Congresso di Lione di fronte a Bonaparte, ritrovarla quando si trattava di difendere l'Italia nel Cominform e fuori, valendovi delle vostre relazioni internazionali, per far sì che dai risultati ottenuti a favore del vostro e nostro Paese si potesse affermare che in Italia anche il Partito comunista ha lavorato nell'interesse della Nazione risorta: ma invece non lo avete fatto.

Comunque ogni popolo organizza la sua vita come crede, ma se voi pensate di poter, con quella vostra visione ideologica finalista,

preparare l'animo e la coscienza degli italiani a diventare uno Stato satellite, come quelli che ruotano nel sistema solare russo, vi sbagliate di grosso. Indipendenti sì, ma da tutti.

Le dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio, pubblicate su tutti i giornali, rassicurano a pieno gli amanti della pace e della libertà, della giustizia sociale e della giustizia internazionale. Ma cose ben più gravi qui sono state affermate dall'opposizione.

Il Governo e la maggioranza non tengono presenti le esigenze della minoranza; la considerano come il nemico tipico ed è invece, ha affermato Scoccimarro, quella che egli ha definito la parte più attiva e vivace della popolazione contro la quale invano si scatena la polizia di parte.

Impostato così il problema, la conseguenza può essere tragica. Voi dite che così almeno sempre di più la pressione delle masse popolari aumenta, e aumenta d'altra parte la difesa dalla Polizia e dalle forze armate. Ecco la guerra civile. Ma bisogna essere in due per farla. Non crediamo a questa pressione, ma ad un'altra pressione, a quella delle masse popolari che vogliono lavorare in pace, ricostruire, essere elemento vivo e dinamico delle riforme che tutti vogliamo e che il Ministero ha preparato e che sono state ritardate con continue logomachie. Alla data dell'8 maggio, nei primi tre mesi di lavoro, solo 13 giorni alla Camera e 9 al Senato sono stati impiegati nel lavoro legislativo. Lavoriamo sul serio dunque. È inutile fare appello ad un fronte democratico per difendere la Costituzione, la democrazia e la libertà, quando poi proprio sul piano delle riforme, sul quale abbiamo sempre chiamato l'opposizione, ci si risponde con la svalutazione dello sforzo costruttivo del Governo, della lotta contro la disoccupazione: e si addita Fanfani al ridicolo, e soprattutto si cerca di radicare nelle masse l'idea che siamo alla vigilia di un altro fascismo.

L'onorevole Scoccimarro ha esclamato a gran voce: «Noi iniziamo una nuova guerra di liberazione». No, non ci facciamo di parole, non prendiamo pose gladiatorie in questa materia, perchè tutti qui siamo stati e siamo i cooperatori del nuovo Risorgimento italiano.

Sarebbe comodo far credere essere la Democrazia cristiana il rifugio di reazionari nostalgici, ma tutto il popolo italiano sa che non

è così. I risultati del 18 aprile sono legittimi: questa legittimità l'avete fissata voi con la relazione al progetto di legge che porta anche le vostre firme. (*Interruzioni, commenti, rumori*).

Onorevoli colleghi, io dicevo che i risultati del 18 aprile sono legittimi. Io ho qui dinanzi agli occhi la proposta di legge, di delega al Presidente della Repubblica dei poteri per concedere amnistia e indulto per i reati elettorali commessi nelle elezioni politiche del 1948; è una relazione collettiva — non firmata, ma collettiva — di una commissione di cui fanno parte cinque senatori comunisti. E c'è un periodo che dice così: « Per il nostro buon costume politico e per l'accordo interceduto fra tutti i partiti, più che per la severità delle pene comminate, le elezioni politiche del 18 aprile 1948 si svolsero senza che esse fossero state turbate da incidenti degni di rilievo nonostante le vicende della lotta ». È carta scritta e stampata: le altre sono parole! Se si tenta di inficiare il risultato delle elezioni del 18 aprile, si compie opera antidemocratica, perchè c'è una possibilità di revisione: sono anzitutto le indicazioni delle battaglie amministrative che si stanno ancora svolgendo in Italia, saranno le future battaglie per la costituzione delle regioni. In regime democratico è sempre stato così! Nè mi spavento della minaccia apocalittica dell'onorevole Romita. Che ce ne importa! Noi sentiamo in noi talmente vivo l'imperativo morale categorico del mandato politico che ci ha dato il popolo, che se appena appena, ma sul serio, si incrinasse in noi la persuasione di non esserne più legittimi rappresentanti, saremmo noi a provocare lo scioglimento delle Camere e ad indire le elezioni generali. E vedrete che il popolo, quello del buon senso e che va al di là dei milioni di tesserati del vostro, ed anche del nostro partito, saprà rendere giustizia al nostro sforzo costruttivo e in difesa della libertà.

Ma che monopolio di Governo! Lo so: sarebbe molto più comodo per voi avere un unico bersaglio, senza saragattiani e senza repubblicani.

*Voce.* E i liberali!

CINGOLANI. Sì, il liberale, l'onorevole Grassi, può apparire reazionario, naturalmente anche perchè ha la figura dell'uomo che non è proprio uomo da barricate o da avan-

zata bersaglieresca, e quindi potrebbe anche essere un buon bersaglio, ma ci sono questi saragattiani che hanno in pugno i ministeri economici...

NITTI. Sono pochi.

CINGOLANI. Saranno pochi, onorevole Nitti, ma sono uomini rispettabili, di un passato parlamentare politico di primissimo ordine, ed hanno in pugno dei Ministeri nei quali hanno dimostrato la loro capacità e l'amore per il popolo. Abbiamo i repubblicani: certo, il discorso dell'onorevole Pacciardi, qui al Senato, è stato molto al sugo di limone e quindi posso comprendere che non abbia riscosso l'approvazione di tutti gli oppositori, ma il manipolo dei repubblicani, sia pure piccolo, rappresenta una tradizione viva del nostro Paese. Sono mezzo romagnolo anche io e conosco bene per tradizione di famiglia l'ambiente repubblicano. Ma guardate l'onorevole Conti che è l'uomo fiero, spesso in contrasto con me; ma guardate anche la severità del volto dell'onorevole Parri, guardate Facchinetti dal passato glorioso di combattente e di mutilato! Gente fiera e onesta che mai ha chiesto niente, e se è entrata nel Governo vi è entrata per servire unicamente il Paese e gli interessi della libertà! (*Applausi vivissimi dal centro*).

Voi avete spaventato gli elettori con i vostri errori. Avete spaventato il vostro stesso corpo elettorale, quegli stessi che avrebbero votato per voi, per quel senso profondo di giustizia che c'è nella coscienza di tutti gli italiani e che hanno creduto, dopo la liberazione, di vedere in voi il partito della povera gente e dell'immediata giustizia sociale. Ma se lo avete spaventato, lo avete spaventato soprattutto con la vostra propaganda inabile alla periferia, perchè al centro siete stati molto più abili, siete stati perfino machiavellici.

Noi siamo quelli di sempre. È inutile, onorevole Romita, che lei cerchi con una trasposizione storica di rappresentare Scelba, oggi, come un Solaro Della Margarita. Rilegga quelle pagine e quelle cronache. Solaro Della Margarita è un po' fuori giuoco in questo paragone. Potremmo dire, se mai — non dispiaccia all'onorevole Ministro — che può essere più facilmente paragonato al Gioberti della prima maniera. Solaro Della Margarita, invece, rappresentò la reazione antiparlamentare e

soltanto per devozione al suo re si decise ad entrare nel Ministero. Quindi nessuna analogia.

Noi dottrinalmente, ideologicamente, sentimentalmente, romanticamente, se volete, poichè un zinzino di romanticismo ci vuole ad illuminare anche questa nostra vita politica, noi discendiamo dall'« Avenir », discendiamo da Montalembert, dal primo assertore di questa democrazia, che lo stesso Victor Hugo dovette ammirare e contemplare stupito quando vide Montalembert sulle barricate.

Questa è la nostra origine, questa è la nostra vita e chiunque ha presente la vita del secolo scorso sa che le nostre origini sono in mezzo al popolo, nelle prime battaglie della vita sociale. Noi siamo delle coscienze limpide, e possiamo specchiarci nel passato e ricordare quando con Cabrini combattevo nelle piazze d'Italia per ottenere le prime leggi sociali, mentre in Svizzera i cattolici sociali d'Europa si accingevano a creare l'organizzazione per l'assistenza internazionale contro gli infortuni sul lavoro e l'altra per la protezione legale dei lavoratori, che fu la base e il nocciolo da cui sorse l'organizzazione internazionale del lavoro. Anche nel 1848, salutiamo nel padre Ventura un precursore che nella chiesa di S. Andrea a Roma preconizzava che la democrazia « questa selvaggia eroina » sarebbe stata incoronata dalla fede. Potete dire che è follia riaccendere tutte le stelle del cielo nel mistero della nostra coscienza, e potete dire che non siamo adeguati scientificamente a quello che per voi è verità indiscussa — il codice di Carlo Marx — e a quella che è di questo codice la vostra interpretazione, ma dovete rispettarci come uomini che hanno sempre tenuto fede ad una idea ed a una bandiera. Se noi siamo penetrati così profondamente nella coscienza del popolo italiano è perchè esso ha capito che noi rappresentavamo insieme il tesoro della vita nella fede e la forza viva del Vangelo. In pratica Cristo, protagonista della storia, ritorna per le strade insanguinate del mondo a sollievo di tutti i popoli. (*Applausi vivissimi*). Questa la potete giudicare retorica, è vero, ma ci avete visto nelle piazze, avete visto chi sono quelli che ci seguono: artigiani, piccoli commercianti, bottegai, lavoratori della terra e delle officine. Voi sentite che c'è questo popolo vivo

intorno a noi, voi siete persuasi che non è vero che i grandi ceti capitalistici ci sorreggono; essi non ci amano, non sono quelli che ci sostengono; perchè allora altra vita di partito noi sapremmo condurre ed altre forze organizzative potremmo avere a disposizione, mentre noi — non ci crederete — con onesta povertà, con sacrifici di tutti i giorni, manteniamo in vita questo partito che è partito di popolo. Esso ha avuto sì un suffragio forse sproporzionato alle forze effettive tesserate, ma voi non ignorate che su 24 milioni di votanti in Italia, solo 6 o 7 sono tesserati dai partiti. È una cosa certo non buona; io vorrei che tutti avessero un ideale politico, una coscienza orientata verso un ideale politico, e che quindi il voto fosse dato secondo le proprie idee politiche. Invece c'è una massa di umili, i quali si orientano secondo l'istinto verso ciò che rappresenta la loro difesa, la tutela e la salvezza. Questo è avvenuto il 18 aprile. Ministro Scelba e uomini che siete al Governo delle frazioni democratiche, noi sentiamo che se voi ben realizzerete il vostro programma, questa massa di popolo vi manterrà la propria fiducia; qualunque cosa avvenga questa forza viva sarà sempre viva per un'Italia viva. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Noi abbiamo sofferto come voi per la libertà. Non stiamo a pesare con la bilancia dell'orafo i morti e gli anni di galera. Tutti hanno sofferto, qualche gruppo politico più degli altri, ma volersi appropriare di tutta la passione, di tutto il dolore, di tutta la dura pazienza della Resistenza, è assurdo. Non si contano con la bilancia i morti. Ha valore anche la forza dello spirito, e nessuno di voi potrà negare quale forza e significato immensi ha avuto la nostra partecipazione alla lotta della Resistenza e della Liberazione. In quel Mausoleo eroico che sono le « Fosse Ardeatine », quasi per un imperscrutabile disegno della Provvidenza, sono rappresentate tutte le categorie sociali, tutte le idee politiche: sacerdoti, ebrei, comunisti, generali, umili soldati, persino un corazziere. I Martiri sono appena poco più di trecento, ma c'è in sintesi tutta l'Italia che ha sofferto, che ha creduto, che ha sperato. Non deludiamo quella speranza. Fin d'allora tutti siamo stati d'accordo nel condannare lo Stato hitleriano-mussoli-

niano, lo Stato etico, nell'esaltare la dignità e la libertà della persona umana, nel far centro l'uomo della ricostruzione sociale, della valorizzazione politica del nostro Paese. L'uomo è il centro, il perno di questa organizzazione.

FARINA. È bastato un viaggio in America per distruggere tutto questo.

CINGOLANI. Questa dignità e questa libertà umana ho visto rispettata ed esaltata in America, laddove l'imprenditore va a pranzo alla stessa tavola dello scaricatore di carbone e dove quel che vale non è la funzione politica transeunte, ma la dignità della vita e della persona umana. Può farmene fede il collega Alberti, che è stato in America dopo di me.

In fondo noi ci comprendiamo, ma dobbiamo tutti adottare lo stesso metodo democratico, se vogliamo mantenere questo diritto di cittadinanza che abbiamo conquistato con le armi in pugno e nelle segrete delle carceri.

Voi respirate di quel metodo ed io non do a nessuno l'autorità di giudicare le intenzioni nostre in difesa della democrazia e della libertà. (*Rumori da sinistra*).

Io non capisco questa accensione di sdegno, quando mi pareva che dicessi cose che dovevano essere gradite anche a voi; ho sbagliato nel cercare di interpretare la vostra sensibilità, e ve ne chiedo scusa! Credete pure: se la democrazia e la libertà corressero pericolo, da qualunque parte questo venisse, noi saremmo i primi a lasciare che i morti seppelliscano i morti ed a salvare le ragioni di vita del popolo italiano.

Quello che più ci offende è il considerarci arnesi di manovre di un'incoscienza politica per l'avvento di una futura tirannide. E quando parlate e giudicate di noi e della nostra fede, lo fate con un sorriso di compassione, e con una solenne sufficienza. Non vi accorgete che tante volte di fronte a noi, e non solo noi di questa parte della Camera, assumete l'aria di coloro che hanno il possesso della verità, che non sbagliano mai. Ma perchè non dovete credere che anche noi possiamo avere sete e fame di giustizia, essere gelosi difensori della libertà ed avere aspirazioni verso un ordine nuovo, abbandonando un passato pieno di triboli e di spine?

Rispetto la vostra visione finalistica, la vostra fede, la vostra tenacia nel lavoro; ho però

il diritto di chiedere per noi uguale rispetto e comprensione per i nostri ideali, per il nostro sforzo per la elevazione delle masse lavoratrici, il nostro rispetto per la volontà popolare, la nostra volontà di uscire da questo già troppo lungo periodo di passione, per potere essere popolo libero tra liberi, padrone del proprio destino. E non tornate al vecchio anticlericalismo; le gerarchie cattoliche vi fanno ombra, non perchè presunte alleate di forze reazionarie, ma perchè custodi dei tesori spirituali, tradizionali del popolo italiano e dispensatrici di concreto fraterno amore per i miseri, i vinti, i battuti nella lotta per la vita. E non dite che il Governo e la maggioranza vogliono dividere la massa operaia; voi sapete naturalmente, e l'argomento sarà trattato quando si discuterà del bilancio del Ministero del lavoro (ma qui l'accento appena), le ragioni della fine dell'unità sindacale in Italia; e del resto l'esperienza europea è là a testimoniare che l'unità, dimostratasi impossibile alla base, è sempre possibile al vertice.

Cosa vuol dire «distruggere la tradizione della resistenza partigiana» onorevole Scoccimarro? Io partigiano — e l'ho anche dimostrato da Ministro — nei partigiani ho sempre distinto il loglio dal grano; e si fa opera di esaltazione partigiana, quando si allontanano dalle pure schiere del popolo in armi i profittatori e gli indegni. (*Approvazioni*).

E, finendo, voglio prendere atto dell'aggiornamento nazionale del Partito comunista italiano, che è apparso dalla conclusione dell'onorevole Scoccimarro. Ma è bene che la sua concezione, più che a noi, la esponga alla Centrale del suo Partito. Se sono rose fioriranno, e mi auguro con tutto il cuore che fioriscano. Noi crediamo non nell'infantile volontarismo, ma in un consapevole volontarismo. La volontà degli uomini ha una grande parte nel determinare il corso degli avvenimenti e nell'evolversi della civiltà; e se la volontà è retta, è limpida e ben visibili sono i fini da raggiungere, e se la realtà individuale nella attività politica presiede alla fissazione delle responsabilità, operanti unicamente per il bene e le fortune del popolo italiano, non ci saranno recriminazioni e condanne, ma nel gioco alterno della minoranza e della maggioranza potrà assicurarsi davvero una vita nuova e duratura alla libera, pura, e for-

te democrazia italiana. (*Vivissimi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi concessa la parola. In altra occasione, or sono pochi giorni, discutendosi un altro bilancio, ho avuto l'onore di parlare per incarico del mio gruppo. Ho compiuto allora un dovere e ho cercato di portare in questa Assemblea, con la massima competenza concessa della mia modesta capacità, in modo disadorno certamente, l'opinione mia e dei miei compagni.

Non allora nè mai, però, lo confesso, ho sentito il bisogno e il dovere di parlare come oggi, in occasione del Bilancio dell'interno. Parlerò qui come emiliano e come partigiano. L'amore per la mia terra non è una poesia o un'astrazione speculativa; il ricordo dell'epopea partigiana è un sacrario di devozione, per me come per tutti. Toccherò quindi una questione particolare, ma a mio avviso tuttavia importantissima. Sarò pertanto molto, ma molto, breve. Mi illudo di esprimere lo stato d'animo non soltanto dei colleghi di questo settore, ma anche della maggior parte almeno dei colleghi degli altri settori. Onorevole Ministro, La prego di ascoltarmi con un po' di attenzione: Le sarò grato della sua benevolenza.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ascolto sempre con la massima attenzione, e gli onorevoli senatori lo fanno.

FERRARI. Esiste dall'altra parte dell'Appennino una regione, la mia, dove il sole è generoso come tutta la natura, ma dove ha operato ed opera soprattutto la laboriosità tenace, l'intelligenza sicura, la bontà serena del cittadino. È un cantiere di produzione la mia pianura, un luogo di ristoro la mia montagna. Dovunque il lavoro esprime una volontà secolare, che il figlio riceve dal padre e continua con spirito crescente di emulazione. Il primo Risorgimento trovò in quella terra un esercito di giovani di ogni classe, ricchi e poveri, intellettuali, operai, contadini. È del mio paese, piccolo paese, il glorioso colonnello dei Mille e di Digione, Faustino Tanara. In quella terra l'arte e la scienza rifulsero in ogni tempo ed illuminarono paternamente il cammino operante del lavoro.

In quella terra (non poteva non essere così) si sviluppò, prima che altrove, più che altrove, la coscienza della forza del lavoro e del diritto del lavoro. Là parlarono Andrea Costa, Luigi Musini, Camillo Prampolini ed ultimo, ultimo per data di morte, non per grandezza, Anselmo Marabini. Là il contadino cancellò dai suoi campi il flagello della pellagra e della malaria. Là, tutti, operai e contadini, svilupparono, attraverso lotte tenaci e dure, organizzazioni formidabili, dimostrazioni superbe di volontà e di capacità, simbolo di fratellanza e di progresso. In quella terra il fascismo trovò la più tenace resistenza ed esplose nelle più nefande e più crudeli atrocità. La mia città ebbe giornate memorande, con a capo Guido Picelli, nell'agosto del 1922, ma forse Ella, signor Ministro, non ne ha conoscenza, e le galere d'Italia e le isole del confino si riempiono dei nostri e le sevizie raggiunsero sui corpi dei nostri un triste primato. In quella terra i tedeschi conobbero sempre il tradimento e la fuga loro, spesso la generosità nostra. In quella terra sorsero innumeri le brigate partigiane e gli eroi e i martiri incisero, ad ogni pie' sospinto, nelle pietre, nelle zolle, i loro nomi gloriosi.

In quella terra (miracolo per taluni, spontaneità naturale e logica per noi) si verificò realmente l'insurrezione di tutto il popolo. In quella terra la Repubblica è nel sasso, nel solco, nel fosso, nel bosco. Era ragion di lotta, è e sarà ragione di vita. Ebbene, che cosa è avvenuto? Che cosa avete permesso, onorevole Scelba? Una campagna calunniosa, indegna, ha incominciato timidamente dopo la Liberazione, ha avuto dei timori e dei pudori nei primi due anni, nel 1945-46, poi, spinta da forze formidabili e ben note, ha serpeggiato viscidamente intorno ai cippi dei nostri caduti e ha cercato di macchiare le glorie più pure e più luminose del nostro popolo. La campagna denigratoria ha incominciato in una certa stampa locale, quasi clandestina, poi è salita ad una certa stampa nazionale, aumentando giorno per giorno il furore velenoso della calunnia. È uscita dal Paese, al di là delle Alpi e al di là dei mari. E il triste clamore ha raggiunto il tono più alto e più sfacciato negli ultimi mesi precedenti il 18 aprile. Ha continuato e continua senza pudori dopo questa data, infausta per il popolo italiano. È ar-

rivata, attraverso macabre fantasie di cadaveri, al « triangolo della morte ». Il Ministro Scelba potenzia la Polizia in modo inaudito, dà ad essa istruzioni che creano uno spirito di esercito in guerra contro una masnada di briganti, invia sul posto ispettori superiori che ripetono la mentalità, spesso con le stesse parole, dei poliziotti di Mussolini e di Hitler, che noi, purtroppo, più di ogni altro ricordiamo.

Modena, la più colpita, può dirvene qualche cosa, onorevole Ministro. La Polizia proibisce, perquisisce, denuncia e arresta. E sempre sono partigiani, quasi sempre partigiani nostri, spesso investiti di cariche pubbliche. Il loro passato, le loro benemerienze, la miseria delle famiglie, la responsabilità del loro lavoro non hanno importanza.

Purtroppo la Magistratura non è fuori da questa atmosfera di pressioni: non si conoscono o si dimenticano le disposizioni dei Governi di Liberazione, del Governo del nostro illustre Presidente Bonomi. Si accettano le denunce, si confermano gli arresti, si imbastiscono processi, si prolungano le istruttorie, senza remora mai di ricordi e di elementari diritti del cittadino.

Per fortuna del Paese abbiamo dei casi notevoli di indipendenza e di dignità, che ci confortano ancora nel rispetto alle istituzioni, e che citerò doverosamente e con profondo compiacimento in un'altra occasione.

Chi sono questi partigiani dell'Emilia rossa? Onorevole Ministro, chiedete al nuovo Prefetto della mia città che cosa ha visto domenica, 17, a Bosco di Corniglio, piccolo paesetto in mezzo ai boschi, nell'Alto Appennino nostro. Malgrado la pioggia ininterrotta, decine e decine di autocorriere hanno trasportato, in devoto pellegrinaggio, là, in alto, migliaia di combattenti. Quindici erano del comando provinciale, sei sono caduti e fra questi i due comandanti, due medaglie d'oro.

Ascolti, onorevole Scelba. Un partigiano della mia città (non dirò il nome, non ha importanza; gli eroi, i morti, sono un simbolo, per noi, del nostro sangue), un bimbo — non aveva 20 anni — venne fatto prigioniero, venne condannato a morte e fucilato. Ebbene, un'ora prima di essere portato al supplizio, scrisse a noi: « Cari compagni, vado sereno alla morte, perchè ho compiuto il mio dovere. Continuate la battaglia ». Così scri-

veva questo bimbo di 18 anni: « Continuate la battaglia e amate questo bel Paese dove il sole è così caldo e dove le mamme sono tanto buone! ». Questi, i partigiani dell'Emilia rossa, onorevole Scelba! Ma ascolti ancora!

A Reggio, una famiglia di contadini (anche qui non Le dirò il nome, chè da noi la leggenda è un'espressione reale ma anonima della nostra fede) lotta tenacemente contro il fascismo ed è arrestata. Sono 7 fratelli: 7 fratelli cadono insieme sotto la mitraglia del plotone di esecuzione. Sette medaglie, oggi, brillano sul petto di un vecchio contadino. Questi, i partigiani dell'Emilia rossa!

Vada, onorevole Scelba, a Modena. Sentirà quali leggende di eroismo e di sacrificio. E se non vuole o non può andare, si soffermi qualche istante a Montecitorio e parli con due rappresentanti del popolo: parli con l'onorevole Ricci, il valoroso « Armando », parli con la deputatessa Borellini, tremendamente mutilata. Leggerà nei loro volti una storia da lei mai udita! Le diranno che cosa hanno fatto gli uomini e le donne in quella gloriosa provincia. Vada, onorevole Scelba, vada a Bologna, non più soltanto dotta, ma oggi anche veramente eroica!

Si faccia accompagnare nelle ore mattutine o in quelle della sera davanti al sacrario dei Caduti. Vedrà una lunga teoria di devoti col cuore gonfio e con le lagrime agli occhi e ne tornerà certamente molto sereno.

E continui nelle altre provincie. Per tutte, basta la medaglia d'oro del nostro Bulow, onorevole Boldrini, dell'altro ramo del Parlamento.

Ma intanto la stampa continua l'opera sua velenosa di calunnia e di denigrazione, e la polizia lavora come in nessuna altra regione d'Italia contro i partigiani.

*Triangolo della morte*, gridano i gazzettieri. Ebbene: Bologna, Modena, Parma: tre medaglie d'oro per merito partigiano. Ecco il triangolo della morte! Le medaglie furono appuntate dalla mano paterna del primo Presidente della Repubblica, onorevole De Nicola, sui gonfaloni delle tre città.

Le altre verranno, onorevole Scelba, perchè la gloria è pari, nelle otto provincie dell'Emilia rossa. Chieda al Ministro Tupini quale è stata l'opera di ricostruzione, laboriosa, tenace, nei nostri paesi. Chieda al Ministro Se-

gni a qual punto è arrivata la ripresa della produzione nelle nostre terre e quale è stato l'apporto dei nostri agli ammassi in favore degli altri fratelli d'Italia. Chieda ai suoi uffici come ha vibrato là il cuore e come ha operato in concreto la mente nell'assistenza. Glielo diranno i prefetti della Campania, degli Abruzzi, del Lazio, della Lombardia; glielo dirà l'Alto Commissariato per la Sanità, ma soprattutto glielo diranno migliaia di bambini che sono stati ospitati con amore inusitato.

Ho finito, signor Presidente. Dopo avere preso conoscenza delle somme a disposizione dell'onorevole Scelba e delle somme per la polizia, chiedo al Ministro di dire che cosa pensa di fare di fronte alla campagna infame, e quali istruzioni intende dare alla Polizia nella mia regione.

Onorevole Scelba, non consideri il tremito della mia voce. È uno stato d'animo al quale forse ella non è abituato. Ma risponda con la freddezza che è propria del suo temperamento e che in questo tempo la rende simpatica ai neo fascisti d'Italia. E tenga presente una cosa. Da noi, dopo il 18 aprile, quasi tutti, potrei dire tutti, anche quelli che siedono in questi banchi, hanno un'angoscia nel cuore, un'angoscia che non quieti, che stringe fortemente la mente ed il corpo, ma è una angoscia che non turba, una angoscia che illumina e che spinge (sarà il nostro viatico, il nostro conforto negli ultimi anni della nostra vita). È una angoscia che ci permette di stringerci la mano e di guardarci negli occhi in ogni momento e soprattutto nei momenti di dolore. Ma un'altra angoscia ci opprime: la vostra politica contro il popolo laborioso, quello emiliano in particolare. Sappiate che non saremo noi a perderci, che non saranno i partigiani dell'Emilia, che non saranno i sindaci nostri, gli operai, i contadini a perdersi. Tutti sono adusati, attraverso la lotta di liberazione, collaudo tremendo ma sicuro, alla battaglia e al sacrificio. Comprendeteli, sappiate comprenderli. Se non lo farete, onorevole Scelba, signori del Governo, signori di quella parte, sarete voi domani i perduti. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Non farò un discorso, non parlerò, perchè mi pare che all'onorevole Scelba,

Ministro dell'interno, hanno detto quel che si doveva dire. Se io dovessi parlare accentuerei il movimento della brusca. In altra occasione parlerò ed esporrò le mie idee; per il momento preferisco tacere.

LUSSU. Prima di passare agli ordini del giorno domando di parlare in base all'articolo 58 del Regolamento, per fatto personale.

PRESIDENTE. In base all'ultima parte dell'articolo 58 le dò facoltà di parlare.

LUSSU. Prendo la parola in riferimento all'interruzione dell'onorevole Conti. Mentre l'onorevole Romita parlava del personale e dell'assunzione di personale nel periodo in cui egli era al Governo, l'onorevole Conti a un certo momento, rivolto a me, ha fatto allusione con spirito critico alla mia attività al Ministero dell'assistenza post-bellica. Su questo intendo dire qualche parola.

Senza soffermarmi, accennerò appena al modo col quale il collega onorevole Conti, spesso interrompendo, adoperava un'aggettivazione che non è consona alla dignità di un'Assemblea come la nostra: credo di avere il diritto di affermare questo proprio io che dell'onorevole Conti ho sempre avuto una grande stima morale, anche se non politica, perchè evidentemente le nostre posizioni contrastano. Vorrei quindi pregare il senatore Conti, per un riguardo alla sua stessa personalità, di moderare l'esuberanza — talvolta così pungente da diventare offensiva — delle sue espressioni.

*Voce da sinistra.* L'onorevole Conti non è presente.

LUSSU. Sulla questione dell'assistenza post-bellica, perchè si tocca la mia persona di uomo di Governo e si tocca il Governo di quella epoca, e su queste assunzioni del personale, debbo dire che la mia segreteria particolare era composta di cinque persone, complessivamente. Il segretario particolare era un ufficiale prigioniero, reduce dall'India.

Io vorrei che tutti i Ministri che sono in carica facendo un confronto tra l'organizzazione numerica delle loro segreterie particolari e quella che è stata della mia segreteria, dichiarassero se possono pronunciare una sola parola di critica. Cinque persone, comprese le steno-dattilografe: non credo debba aggiungere alcuna parola. Mio Capo di Gabinetto era una persona che io non conoscevo, un Consigliere di Stato, che mi era stato consigliato dai più competenti dell'Amministrazione dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, non vale la pena che lei si dilunghi. Il Senato sa tutto questo, e non credo che ci sia bisogno di continuare.

LUSSU. Io ho il dovere di parlare per la dignità stessa dei miei collaboratori. Il servizio reduci era diretto da un capitano, prigioniero in Germania, che non conoscevo e che ho scelto, perchè era il relatore della più completa e degna relazione sui campi di prigionia, che io abbia letto come Ministro. Ai servizi dei prigionieri di guerra c'era Fausto Nitti. Non dico nessuna parola illustrativa sulla sua personalità. Ai servizi partigiani vi era un Capo di stato maggiore dell'organizzazione partigiana del Nord. È chiaro che per questi servizi io non potevo rivolgermi, in un momento così difficile, a dei funzionari dell'Amministrazione normale dello Stato, ma dovevo rivolgermi evidentemente a prigionieri, a reduci, e a partigiani.

Debbo dire che le altre persone che ho assunte, sono state pochissime, esclusivamente nella categoria degli interessati, cioè: reduci, partigiani, prigionieri e sinistrati. Ed infine debbo dire questo: che tutte le altre assunzioni non sono state fatte al centro, ma era personale di periferia, nelle provincie: io introdussi allora un sistema democratico. Non li ho nominati io quei funzionari. Sono stati nominati in seguito ad elezioni democratiche dai rappresentanti delle organizzazioni delle categorie locali interessate. Io sono rimasto estraneo, e mi sono sempre rimesso alla scelta delle organizzazioni locali. Nessuno appunto quindi mi può essere fatto.

E debbo dire infine che io, come Ministro, posso avere svolto una attività modesta, ma ho certamente dato un esempio, e nessuno me lo vorrà negare: ho avuto dello Stato una concezione quale si deve avere di uno Stato democratico, ed ho sempre tenuto ben distinti i due concetti di partito e di Stato. Io credo che se questo criterio fosse stato portato in ogni Ministero, noi riusciremmo a riaffermare sugli interessi dei partiti il sovrano interesse generale dello Stato. E debbo dire ancora una cosa all'onorevole Conti, e non mi potrà essere rivolta nessuna obiezione o negazione. Potrò essermi sbagliato, ma i ladri che erano numerosi io li ho mandati tutti in galera, o almeno ho cercato di mandarli tutti. Se

qualcuno si è salvato non è certamente per mia negligenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lanzetta il quale nel corso della esposizione svolgerà i seguenti ordini del giorno da lui presentati:

1) « Il Senato, ritenuto che sia urgente ed indilazionabile provvedere i Comuni di mezzi finanziari adeguati alle necessità del momento, come condizione di una possibile vita comunale, invita il Governo a rapidamente studiare e promuovere ogni provvedimento inteso al risanamento dei bilanci comunali o attraverso un ritorno agli interventi statali diretti oppure attraverso un più efficace potenziamento delle facoltà dei Comuni in materia di tributi locali ».

2) « Il Senato, ritenuto che è interesse della generalità mantenere e potenziare anche la vita dei piccoli comuni privi di mezzi finanziari per propria incapacità economica, invita il Governo a promuovere quanto occorra perchè le spese necessarie al loro mantenimento vengano messe a carico dello Stato ».

3) « Il Senato, ritenuto che l'onere delle spese di spedalità nella vita dei comuni rappresenta spesso l'ostacolo più grave all'adempimento del dovere di assistenza sanitaria verso i cittadini, invita il Governo a predisporre i mezzi opportuni perchè le spese di spedalità vengano assunte dallo Stato, essendo interesse nazionale e non soltanto locale assicurare la salute dei singoli ».

Ha facoltà di parlare il senatore Lanzetta.

LANZETTA. Io non mi indugero a toccare tanti argomenti che hanno già formato oggetto della discussione generale, perchè già altri colleghi hanno esaurientemente affrontato la discussione. Io ho già presentato una interrogazione, a proposito di un argomento sul quale nessuno ha parlato, precisamente a proposito degli scioglimenti delle Deputazioni provinciali che in questi ultimi mesi si stanno verificando. In luglio, alla Camera dei deputati, l'onorevole Targetti presentò una interpellanza in proposito. Alla interpellanza rispose l'onorevole Piccioni, il quale autorevolmente assicurò che il Governo non avrebbe proceduto più a nessuno scioglimento di deputazioni e che al più presto si sarebbe fat-

to luogo alla presentazione di opportuni disegni di legge, intesi alla rinnovazione delle amministrazioni provinciali attraverso le elezioni. Nonostante queste assicurazioni governative, i prefetti hanno continuato a sciogliere le amministrazioni provinciali. Io ho fatto una interrogazione a proposito dell'amministrazione provinciale di Foggia; ma so che anche in altri posti d'Italia questo stesso inconveniente si è verificato. Pare che il Governo nasconda, non confessi di aver preso una iniziativa a questo riguardo, dando la responsabilità delle singole iniziative ai singoli prefetti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho risposto già alla Camera, assumendomi la responsabilità delle direttive.

LANZETTA. Allora permetta che io critichi queste direttive. (*Interruzione del senatore Genco*). La maniera energica dell'onorevole Scelba ha degli imitatori. Anche in altri tempi i cosiddetti atti di energia hanno trovato imitatori. Speriamo che questo non avvenga per l'avvenire.

Noi siamo rispettosi di ogni forma democratica, e chiediamo quindi rispetto per la forma democratica. Dicevo allora: noi non abbiamo avuto una risposta in Senato, nè la risposta data alla Camera è sufficiente per noi. Aspetteremo che il Ministro ci dia le spiegazioni giuridiche, non spiegazioni extra-legge, per cui sia possibile a dei prefetti di venire meno a quelle che sono le leggi fondamentali dello Stato, per sostituire, allo scoperto di qualsiasi legge, le Deputazioni provinciali che furono formate in determinati momenti storici del nostro Paese con una determinata legge, la quale non consentiva certamente le rinnovazioni, specie dopo che il corpo elettorale di quel tempo, che era costituito dai rappresentanti dei partiti nei Comitati di liberazione, ha cessato di esistere. Quella legge non consentiva l'alternativa, nè è possibile fare ricorso al Testo unico delle leggi comunali e provinciali, il quale non può essere interpretato nel senso voluto dai singoli prefetti, sia pure ad iniziativa del Ministro dell'interno. Il Ministro dell'interno è un avvocato, è un giurista; egli ci spiegherà dunque i profondi motivi giuridici per cui egli ritiene che la legge comunale e provinciale possa applicarsi nella fattispecie.

ANNO 1948 - XCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1948

A noi resta solo il diritto di protestare contro questa maniera che è stata già giudicata dalla pubblica opinione come antidemocratica, e noi vogliamo augurarci per l'avvenire che il Ministro dell'interno non si abbandoni ad altre iniziative di questo genere, perchè la maniera forte va bene, l'energia va bene, ma lo strappo alla legge, la inosservanza delle regole democratiche, che la Costituzione vuole siano rispettate, sarebbe un atto ingiustificato e quindi riprovevole, obbiettivamente riprovevole. E vengo ad argomenti tecnici.

La vita dei comuni e specie dei comuni meridionali, non può rimanere nella situazione precaria in cui oggi si trova; ormai i comuni periferici, cioè i comuni che non sono capoluogo di provincia, non hanno più nessun aiuto da parte dello Stato, poichè i bilanci non hanno più l'integrazione statale. In un certo momento apparve che questo fosse un provvedimento giusto, tanto più che era accompagnato da disposizioni di finanza locale che consentivano arricchimenti dei bilanci comunali con altre forme; senonchè, nella pratica, noi abbiamo dovuto constatare che queste disposizioni non sono assolutamente sufficienti: la maggior parte dei comuni non può fronteggiare convenientemente la propria situazione appunto perchè mancano i mezzi essenziali. Ora a questo punto, data la situazione fluida del Paese, noi chiediamo o che lo Stato continui ad assumersi la responsabilità della integrazione dei bilanci comunali come condizione indispensabile alla vita dei comuni, o quanto meno, se proprio lo Stato non può assumersi questo ulteriore onere, conceda ai comuni quella maggiore libertà e quelle maggiori facoltà in tema di tributi locali che soltanto possono servire a fronteggiare le situazioni relative.

Per non mantenermi soltanto sulle generali e nel vago, ciò che potrebbe autorizzare il Ministro a ritenere che la nostra critica non sia fondata, scendo all'esame di un mezzo pratico, che è uno dei mezzi pratici. L'imposta di famiglia è ormai l'imposta base dei comuni; e noi ci auguriamo che possa costituire anche per l'avvenire l'imposta base di tutto l'ordinamento finanziario dello Stato, poichè soltanto i comuni possono conoscere bene tante situa-

zioni locali e quindi le capacità contributive dei singoli cittadini. L'imposta di famiglia ha bisogno però di essere opportunamente corretta nella tecnica di applicazione e nei suoi dettagli. Le tabelle che prevedono gli indici di progressività di applicazione dell'imposta oggi sono demandate alle Giunte provinciali amministrative su uno schema che il Ministero ha mandato. Non era certamente nell'intenzioni del Ministero che le Giunte provinciali amministrative ricopiassero pedissequamente quello schema, ma sta di fatto che esse, quasi dappertutto, così si sono comportate. Quindi noi abbiamo una sperequazione quanto mai assurda e in alcuni casi bestiale, per cui in provincia di Foggia, per esempio, dove l'economia è generalmente ridotta e povera, si applicano le stesse tabelle che vigono per la provincia di Milano, dove notoriamente la economia è più ricca. Noi riteniamo che ad evitare che le Giunte provinciali amministrative cadano in questi errori — e l'errore ci sarebbe anche se le Giunte provinciali amministrative agissero bene ed avessimo per ogni provincia una tabella, perchè spesso le variazioni economiche mutano da comune a comune — la formazione delle tabelle sia demandata ai singoli comuni. Il relatore Bubbio sa, appunto perchè viene dai Comuni, come vengo io, che solo l'amministrazione comunale è in grado di formare quelle tabelle e di proporzionare le aliquote alle tabelle stesse. Mi spiego meglio con un esempio: oggi se i Comuni debbono attribuire a Tizio il carico annuo di 50.000 lire devono trovare sulle alte vette del milione la cifra del reddito imponibile che è relativa a quella tassazione, perchè le tabelle fatte sullo schema ministeriale questo prevedono. Praticamente quando il Comune tassa questo cittadino, lo aggrava di ogni conseguenza tributaria nel quadro della tassazione generale dello Stato, e quindi, per evitare ripercussioni fiscali, i Comuni si trovano disarmati di fronte ai propri contribuenti. Pertanto l'imposta di famiglia praticamente non si può applicare così come si dovrebbe applicare con gradualità e con senso di relatività in rapporto alle esigenze locali. Perciò noi chiediamo che debba essere riveduta la legge sull'imposta di famiglia e debba essere riservata ai Comuni la

facoltà di creare le tabelle e di stabilire le aliquote in modo che non ci sia quella inevitabile conseguenza fiscale a carico dei singoli contribuenti.

*Voce.* Tocca al Ministro delle finanze.

LANZETTA. Tocca esattamente al Ministero dell'interno studiare e promuovere ogni provvedimento anche di finanza locale, perchè la vita dei Comuni è sottoposta in via principale al Ministero dell'interno e non al Ministero delle finanze. Questa è la ragione per la quale noi abbiamo presentato insieme con altri un ordine del giorno. E passo ad altri argomenti. Uno riguarda i piccolissimi Comuni. Vi sono in Italia dei piccolissimi Comuni che non hanno...

PRESIDENTE. Le spese di ospedalità?

LANZETTA. Oltre le spese di ospedalità. Vi sono dei piccolissimi Comuni che non hanno alcuna capacità di provvedere alle tante necessità loro.

È il caso, ad esempio, del Comune di Tremiti in provincia di Foggia. È un Comune di 400 abitanti sparsi su due isole; senza un territorio adeguato, senza un'economia locale sufficiente, non è in grado di fronteggiare le sue esigenze. Quindi non può pagare il medico, non può pagare la levatrice, non può pagare tutto quello che è servizio indispensabile per i cittadini.

Quando è sorto il Comune delle isole Tremiti, lo Stato si caricò tutto il complesso delle spese sostanziali del Comune; in prosieguo di tempo lo Stato ha accomunato il Comune di Tremiti a tutti gli altri, negando anche al Comune di Tremiti l'integrazione, e allora questo Comune non può in nessuna maniera provvedere ai bisogni elementari della vita dei suoi cittadini. Nè il Comune di Tremiti può diventare frazione di un altro Comune, posto com'è in mezzo al mare, a distanza enorme da qualsiasi altro paese. Quindi è necessario che lo Stato provveda direttamente, sia pure con una legge speciale, se tecnicamente questo è necessario — e io credo che questo sia necessario — ad assumere a proprio carico tutte le spese necessarie alla vita del Comune stesso.

Come il Comune di Tremiti, ci saranno anche altri Comuni in Italia, piccoli Comuni posti sulle varie montagne italiane nei quali non è possibile che l'economia locale offra i mezzi indispensabili per la vita comunale. E

siccome è interesse della collettività — interesse politico ed anche economico — che pure questi piccoli Comuni esistano e possano svolgere interamente la propria vita, è necessario che sia lo Stato a provvedervi.

Un altro argomento da esaminare in sede di critica è quello relativo alle spese di ospedalità.

A proposito di queste spese c'era un voto della Costituente, ma in realtà nulla è stato fatto finora. Le spese di ospedalità continuano a gravare sui Comuni, e questo rappresenta un grave impaccio per i bilanci comunali: non solo, ma determina un tale stato d'animo, nei cittadini e negli amministratori, per cui si fa di tutto perchè i cittadini non vadano all'ospedale. Ora questo è di grande pregiudizio per la salute pubblica. Si aggiunga che specialmente nei paesi periferici si verifica questo gravoso fenomeno: quanto più povero è un paese e quindi a correnti emigratorie più forti, tanto maggiore è il suo carico per le spese di ospedalità, perchè il domicilio di soccorso per un numero notevole di anni è sempre a carico del Comune di origine. Io conosco molti Comuni che si trovano in queste condizioni. È certo che la sanità dei singoli cittadini è un dovere dello Stato, è un dovere delle collettività: non è un fatto di carattere locale, è un fatto di carattere nazionale; quindi è lo Stato che deve intervenire e provvedervi. Anche per questo io ho formulato un ordine del giorno, e chiedo che il Senato lo approvi.

Concludo auspicando che effettivamente quella distensione degli animi, che ha formato oggetto delle domande e delle istanze di parecchi oratori, sia presto un fatto concreto. Distensione di animi che non deve dar vita ad un compromesso antipatico, deterioro e perciò incostruttivo. Nell'interesse della collettività nazionale è utile la maggioranza del Governo come è utile la minoranza che sia all'opposizione. In altri Paesi il capo della opposizione ha gli stessi onori del capo del Governo. Nel nostro Paese c'è ancora una mentalità deterioro che considera la minoranza all'opposizione come un peso insopportabile, condannevole e da reprimere. Ora io penso — e con me deve pensarlo ogni democratico sincero — che la minoranza abbia un'alta funzione nei

Paesi civili. Il nostro Paese è un paese civile, ed il Ministro dell'interno, che presiede alla vita del Paese nelle cose di politica interna, deve svolgere ogni proficua attività perchè la distensione degli animi proceda da ogni parte.

Ma questo non sarà possibile se anzitutto da parte dell'autorità costituita non vi sia un chiaro convincimento del rispetto dell'altrui opinioni.

È stato autorevolmente ricordato in quest'Aula come, alla periferia, il maresciallo, il brigadiere dei carabinieri, l'appuntato e qualsiasi altro elemento della polizia, abusi di autorità a carico di chi non è di parte governativa.

Questo che sa di tempi ormai passati, il Ministro Scelba non dovrebbe desiderarlo per noi. Noi, come voi, colleghi della maggioranza, siamo chiamati dal popolo italiano a svolgere una funzione altamente costruttiva. Noi e voi potremo costruire seriamente per l'avvenire, se non deluderemo le aspettative del popolo italiano: voi amministrando, noi criticando la vostra amministrazione.

E la collaborazione sarà tanto più reale quanto più voi vi sentirete pungolati dalla minoranza, quanto più la minoranza avrà reagito nei vostri confronti. È nell'interesse collettivo che ci sia una minoranza forte, agguerrita, vivace, capace di controllare veramente. Se voi della maggioranza non apprezzaste questo, non apprezzereste la democrazia stessa. È invece necessario, indispensabile che la regola democratica trionfi nel nostro Paese. Se non trionferà questa regola, e voi ci metterete coi vostri fatti fuori del Parlamento, vi assumerete ben gravi responsabilità per tutto quello che potrà avvenire in conseguenza. Riflettete.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Invito i senatori presentatori di ordini del giorno, che non lo abbiano già fatto in sede di discussione generale, a volerli illustrare.

I primi tre ordini del giorno sono stati presentati dai senatori Berlinguer, Grisolia, Romita, Cermignani, Tambarin, Mancinelli, Casadei e Picchiotti. Ne do lettura:

« Il Senato invita il Governo a presentare al più presto un disegno di legge per la riforma

ma della legge comunale e provinciale, in armonia alle norme della Costituzione ».

« Il Senato invita il Governo a presentare senza ulteriore indugio al Parlamento il disegno di legge per il nuovo Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza ».

« Il Senato deplora i continui arbitrari mutamenti nella composizione delle Deputazioni provinciali ed invita il Governo a provvedere perchè siano indette al più presto le elezioni dei Consigli provinciali ».

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

BERLINGUER. Onorevoli colleghi, poichè il segretario ha letto i tre ordini del giorno che dovrò svolgere, per incarico del gruppo socialista seguirò nel mio discorso la successione con cui egli ne ha dato lettura.

Il primo ordine del giorno è un invito al Governo a presentare al Parlamento — ed io mi auguro, al Senato — un disegno di legge di riforma della legge comunale e provinciale. La relazione sul bilancio dell'Interno accenna a questa esigenza. La situazione attuale, onorevoli colleghi, dovrebbe apparire, anche a quelli di voi che siano sinceramente democratici, ormai intollerabile. Il regime fascista, annullando qualunque autonomia degli enti locali e sopprimendo l'investitura elettiva delle amministrazioni, ha disciplinato in forme dittatoriali l'attività delle deputazioni provinciali, che non si chiamavano più in tal modo e delle amministrazioni comunali, diventate feudo personale di un podestà. Oggi la legge comunale e provinciale in vigore è una singolarissima cretomania in cui la... massicciata rimane sempre quella data dal vecchio ordinamento fascista; vi si sono inseriti, poi, dei frantumi di legislazione bellica e, proprio perchè bellica, non più adatta ad un periodo di pace, con la legge del 4 aprile 1944; e, più tardi, alcuni dadetti da mosaico introdotti dalla legge approvata dalla Costituente in sede legislativa. Senonchè vi permangono sempre evidenti le assurdità di certe sopravvivenze fasciste: controlli vessatori del centro che vulnerano l'autonomia dei comuni e delle provincie ed inesplicabili contraddizioni, incertezze interpretative, sono il risultato di que-

sti frantumi di legge contrastanti i quali formano quello strano rompicapo che è la legislazione attuale. Il collega Lanzetta vi ha parlato del modo iniquo ed assurdo con cui è regolata l'imposta di famiglia. Io vorrei portare qua un altro esempio tipico, quasi anticipando la discussione di una interpellanza che oltre alla mia firma reca quella dei colleghi D'Onofrio e Della Seta, relativa ad un episodio che ha avuta tanta clamorosa risonanza nella stampa di tutti i partiti: la nomina del sovrintendente per il teatro dell'Opera di Roma. La validità di tale nomina è discussa, contestata e contrastata da tanti punti di vista diversi che derivano proprio dalle interpretazioni più varie che la legge comunale e provinciale consente. L'interpretazione del Governo che noi combattiamo, è questa: che il sindaco di Roma abbia oggi ereditato tutti i poteri del vecchio governatore di Roma quasi che non esista un consiglio comunale elettivo! A questo si è potuti giungere! È dunque urgente una legge comunale e provinciale democratica che regoli l'attività degli enti locali.

La relazione accenna alla possibilità di ritocchi. Non sono d'accordo con il relatore: occorre una legge integralmente nuova ed organica. Questa è una istanza tipicamente socialista, perchè appunto dai socialisti fu affacciata sin dall'inizio e sostenuta sempre anche nell'altro ramo del Parlamento. Ma è una istanza socialista anche perchè risponde alla nostra insopportabile sensibilità democratica. Se tanto insistiamo su questa esigenza, come su altre esigenze di legislazioni nuove e democratiche, di cui parlerò brevemente svolgendo gli altri ordini del giorno, è proprio per questa nostra spinta democratica e patriottica. Se invece preferissimo un nostro gretto interesse politico e settario, noi diremmo soltanto: « badate, le democrazie hanno vicende alterne; nessuno di voi, se è sinceramente democratico, può illudersi di poter rimanere al potere definitivamente; domani potrete essere sostituiti; lasciate pure in vigore le vostre leggi fasciste, proseguite a governare con i vostri sistemi faziosi; noi applicheremo queste leggi e questi sistemi contro di voi! Invece noi siamo i primi a chiedervi di presentare un disegno di legge veramente democratico, che valga oggi per noi, poichè de-

mocrazia è soprattutto tutela dell'opposizione, e che varrà anche per tutela vostra quando voi sarete minoranza. Che cosa ci si risponde, onorevoli colleghi? Ci si risponde, da parte dell'onorevole Ministro, sia a questo proposito come a proposito di qualunque legge e decreto di cui noi invochiamo l'abrogazione, o l'aggiornamento democratico e costituzionale, che ci sono delle commissioni che lavorano, e che occorre attendere il frutto dei loro interminabili studi. Ma queste commissioni lavorano da mesi e perfino da anni; e sorge insistente in noi il dubbio che artificiosamente, da parte del Governo, si tenti di prolungare il loro lavoro per non giungere a quella legislazione che è richiesta da norme precise della nostra Costituzione, ma che al Governo di parte non fa comodo.

Non si può pretendere che le commissioni per la riforma delle leggi facciano opera perfetta e definitiva. La perfezione, voi ce lo insegnate, non è di questo mondo. Bisogna aver fiducia nel Parlamento; saremo noi al Senato, sarà la Camera a rivedere il lavoro di quelle commissioni, a introdurre quelle modificazioni, quegli emendamenti, che il potere legislativo riterrà necessario.

L'esigenza, che si vuole affermare in questo ordine del giorno, è dunque quella dell'urgenza della presentazione di questa legge.

Vengo adesso alla seconda esigenza registrata nel secondo ordine del giorno. E mi duole che la necessità assoluta, urgentissima di un nuovo testo unico della legge di pubblica sicurezza, regolamento compreso, non sia stata avvertita dal nostro egregio relatore. Egli non ne fa neppure un cenno nella sua relazione; spero che, prendendo la parola, qualcosa ne dirà e vorrei che dicesse qualcosa di favorevole al mio ordine del giorno, che dovrebbe essere accolto da tutti anche perchè è espresso in una forma che non suona neppure sfiducia nel Governo; a meno che, onorevoli colleghi, soltanto per la ragione che questo ordine del giorno ha la firma mia e di altri colleghi del Partito socialista, cioè di senatori della opposizione, soltanto per questo voi riteniate di doverlo respingere, anche riconoscendolo fondato. Ciò purtroppo è accaduto altre volte per la vostra cieca intolleranza.

Qui siamo in una condizione assai più grave di quella della legge comunale e provinciale; cioè vige un testo unico di legge, che è di origine, di creazione e di ispirazione chiaramente fasciste. Il collega Scoccimarro ha già detto che proprio quando vi è una legge che consente tanti arbitri come questa, ben più cauti dovrebbero esserne i criteri di applicazione da parte del Ministro dell'interno. Ma questo è un settore di critica sul campo politico. Io desideravo, invece, discutere brevemente la questione tecnica, senza, naturalmente, prescindere da quella politica. Ma anche al campo tecnico ha già fatto molti accenni il collega Scoccimarro. Egli vi ha letto gli articoli della Costituzione, li ha messi a confronto con gli articoli del testo unico della legge di pubblica sicurezza in vigore e con il regolamento pure in vigore. Vi ha dimostrato l'assoluta incompatibilità di queste disposizioni. A me basterà ricorrere ancora a qualche altro esempio.

Articolo 14 della Costituzione: inviolabilità del domicilio. Ebbene, onorevoli colleghi, questo articolo fu approvato nell'aprile del 1947 dall'Assemblea Costituente. A distanza di sei mesi, nell'ottobre, insidiosamente, attraverso un'altra legge che aveva oggetto tutt'affatto diverso, fu ripristinata una norma che consentiva anche l'irruzione notturna nei domicili privati, con il pretesto di scoprire delle case da giuoco, il che determinò — voi tutti lo sapete — quell'episodio clamoroso e tragico che fu l'uccisione del generale Coop.

Dunque, quando l'Assemblea costituente aveva già sancito il principio della inviolabilità del domicilio, il Governo, a distanza di alcuni mesi, lo ha violato in una legge o, meglio, in un suo decreto legge, perchè allora soltanto il Governo aveva, in questo settore, poteri legislativi. Un altro esempio: la legge sulle armi. Riparliamone oggi serenamente, dopo che la battaglia al Senato è stata da noi perduta; forse soltanto temporaneamente perduta, poichè vi è un disegno di legge d'iniziativa del senatore Gonzales che ci metterà in grado di ridiscutere il problema. Oggi ad ogni modo l'ardore della contesa è superato e possiamo trarne qualche illazione. Che cosa è avvenuto in questa Assemblea? Penso che ciascuno di

noi debba fare un esame di coscienza. Quando si è discussa questa legge noi dicevamo: ecco una nuova legge penale, la prima che il Parlamento decide; aggiorniamola con la Costituzione. La maggioranza ha risposto di no. Io non voglio recriminare ancora su questo atteggiamento: lo segnalo soltanto poichè, almeno in avvenire, si torni a criteri democratici e costituzionali e vi si ritorni organicamente attraverso una nuova legge di pubblica sicurezza. Quella in vigore, onorevoli colleghi, è la stessa legge che ha servito alla repubblica di Salò per tutte le sue rappresaglie; non è stato necessario ai traditori ricorrere a leggi nuove; era quella la legge adatta e da loro stessi creata; era quella la legge che ha servito al maresciallo Graziani. Non voglio cogliere questa occasione per discutere su quanto farà l'Autorità giudiziaria per Graziani, ma mi permetto soltanto di osservare che è un po' triste che uno dei difensori dell'ex maresciallo sia proprio uno dei vostri, un deputato democristiano, il quale dovrà sostenere nella sua arringa certe tesi politiche che mi auguro voi non dividerete nelle Assemblee parlamentari.

Torniamo alla legge di pubblica sicurezza. L'articolo 13 dello Statuto condanna ogni violenza fisica agli arrestati. Non vi chiedo una risposta esplicita ad un mio interrogativo; non la chiedo agli avvocati che sono tra voi, ma essi riflettano e, nel silenzio della loro coscienza, controllino se le mie parole sono giustificate: è vero o non è vero che tutti i giorni ci vengono denunciati casi di violenza contro arrestati e contro fermati, e, soggiungo io, specialmente contro fermati ed arrestati politici? È vero o no che tutti i giorni i quotidiani registrano e glorificano casi di interrogatori di terzo grado, che durano estenuanti per giornate e qualche volta per settimane intere? Vi pare che questo possa essere consentito? La legge fascista non lo vieta, ed ecco un'altra ragione per una legge nuova di pubblica sicurezza. Il collega Mastino ha parlato del procedimento per il confino, in cui è adottata una procedura straordinaria veramente terrificante dal punto di vista delle garanzie processuali. In conclusione la legge di pubblica sicurezza in vigore oggi sovverte ogni libertà,

ogni garanzia e controlla tutto, l'esercizio dell'arte tipografica, litografica, fotografica, la stampa di qualsiasi carta, la stampa di qualsiasi disegno, consente ai prefetti la censura sui drammi, sugli spettacoli, sulle opere d'arte, su qualunque produzione teatrale; e qualche volta i prefetti applicano queste misure anche a produzioni teatrali che hanno superato il vaglio di quel nuovo « minculpop », che oggi è alle dipendenze della Presidenza del Consiglio.

E non basta: la legge di pubblica sicurezza in vigore e lo schema di nuova legge elaborata nel 1947 autorizzano i prefetti a vietare la diffusione per radio di avvenimenti e di discorsi di particolare importanza — questa particolare importanza è lasciata naturalmente all'apprezzamento dei prefetti! — controllano i campi sportivi, gli ascensori e i portoni; i portieri devono essere iscritti in un registro della pubblica sicurezza e diventano, per forza, degli informatori. Non vi è attività pubblica o privata, intimità gelosa nella vita di ciascun cittadino, che non possa essere vigilata e controllata da una legge di pubblica sicurezza di questo genere, creata come suo strumento da quel capitalismo che era stato il creatore del fascismo e che lo sorreggeva.

Io non vorrei pensare che anche voi vogliate mantenere quella vecchia legge di pubblica sicurezza, proprio perchè rappresentate e difendete i ceti capitalistici. Ma consentitemi di citare altro piccolo esempio tipico che conferma questo carattere di brutale favoritismo capitalistico che è fondamentale nella legge attuale di pubblica sicurezza.

Quando si tratta di disciplinare le licenze di esercizio, se un lavoratore che ha un piccolo bar deve nominare un suo rappresentante, perchè fisicamente è impedito nell'esercizio personale della gestione, i controlli, le autorizzazioni, le marche da bollo, le tasse, lo estenuano; se vi è invece un altro, un capitalista, che ha dieci o venti esercizi e vuole nominare dieci o venti rappresentanti, tutto gli è facilmente agevolato.

Insomma, la legge rimane quella che era nel periodo fascista.

Non vi sono state neppure norme abrogative nè ritocchi; nell'edizione di questa legge

del 1947, esiste invece questa singolarissima premessa: « Là dove il testo unico contiene norme e denominazioni che non possono più essere in vigore dopo la caduta del regime fascista, si è creduto di non apportare alcuna variante, lasciando al buon senso del consultatore di interpretare il testo in relazione alla situazione modificata ».

E, naturalmente, per agevolare e favorire il... buon senso di questo interprete, intervengono, voi lo sapete, le circolari del Ministro dell'interno. L'ordine del giorno del nostro eminente collega Ruini, relativo alla necessità assoluta di aggiornare al clima democratico tutte queste leggi fasciste, rispecchia la nostra esigenza. È stata costituita una commissione, la quale lavora da tempo immemorabile. Io credo che si debba affrettare il corso di questi lavori; credo che l'opera di questa commissione debba essere subito presentata al vaglio del Parlamento. Si deve finalmente democratizzare la Polizia. Il collega Romita ha tentato questo sforzo, noi lo sappiamo, quando era Ministro dell'interno, e lo ha tentato malgrado fosse in vigore anche allora il Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza che ancora ci governa, e per quanto si attraversasse un periodo veramente più drammatico e difficile di quello che attraversiamo oggi.

Io ho esaminato uno degli ultimi schemi della nuova legge, forse l'ultimo elaborato dal Governo e sul quale era intervenuto anche il parere del Consiglio di Stato; l'ho esaminato come componente della commissione tecnico-legislativa del mio partito.

Vi sorprenderà, forse, se vi dico che essa è composta di magistrati, di professori universitari, di avvocati, di consiglieri di Stato, di consiglieri della Corte dei conti e anche di funzionari del Ministero dell'interno. Ebbene, tutti abbiamo constatato che una commissione che abbia buona volontà di lavorare e che non si perda in disquisizioni dottrinarie, in quindici o venti giorni riesce a formulare un disegno di legge dignitoso; noi, più tardi, potremmo emendarlo e modificarlo. Soprattutto è urgente abrogare e sostituire le norme più inique e liberticide. Penso che il voto sul mio ordine del giorno dimostrerà da parte del Governo e da parte vostra se vi è in voi una sin-

ANNO 1948 - XCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1948

cerità democratica e costituzionale ed anche se voi avete davvero fiducia nel Parlamento.

L'ultimo ordine del giorno richiederà pochissime parole da parte mia perchè il collega Lanzetta l'ha già in parte svolto. Esso riguarda la necessità delle sollecite elezioni dei Consigli provinciali. È un ordine del giorno che la maggioranza non voterà perchè esso contiene una deplorazione di quei continui adeguamenti — si sono chiamati così con uno strano eufomismo un po' ipocrita ed untuoso — che sono avvenuti nella composizione delle Deputazioni provinciali. Sono stati segnalati molti casi; qualcuno ne ha segnalato l'onorevole Lanzetta, qualche altro l'onorevole Musolino ed io potrei aggiungere quelli che riguardano Roma, Sassari e tante altre provincie anche dopo gli impegni, da parte del Governo, di non perpetrarne più. I tecnici, che sono anche fra voi, sanno che sotto il profilo strettamente giuridico questi arbitri dei prefetti possono essere denunciati, e furono spesso impugnati dinanzi al Consiglio di Stato, perchè violano la legge. Ma, specialmente sotto il profilo politico, mi pare che questi arbitri siano veramente intollerabili, perchè con essi si dà alle deputazioni provinciali una nuova investitura dall'alto che ricorda troppo l'investitura dei podestà o dei rettori delle deputazioni provinciali del periodo fascista. Il collega Eussu ha protestato contro questo sopruso; ne ha parlato in senso analogo anche il collega Boeri. Anche dopo il 2 giugno si sarebbero potuti compiere questi cosiddetti adeguamenti, perchè vi erano state le elezioni; ma correttamente non lo si è fatto; si è mantenuta ancora intatta quella composizione delle deputazioni provinciali, che era frutto di un accordo tra i sei partiti dei Comitati di liberazione nazionale e che doveva rimanere immutata sino alle elezioni. Adesso, onorevoli colleghi, si tratta finalmente di procedere all'elezione dei consigli provinciali ed io non so se il Governo giungerà sino al punto di non assumere questa iniziativa, perchè vi è una norma transitoria della Costituzione, l'articolo 8, secondo la quale si deve procedere entro un anno a queste elezioni. Ebbene questo sarà, onorevoli colleghi, il vaglio, il banco di prova della sensibilità democratica del Governo e della maggioranza parlamentare. Nessuno

può essere certo che la politica che governa un Paese sia seguita dalla maggioranza del popolo. Noi diciamo che il controllo a questa politica deve venire anche dalle piazze dove i cittadini hanno diritto di adunarsi liberamente, di esprimere la loro volontà, le loro critiche, di avvertire il Governo degli errori in cui incorre. Ma se proprio vi sono tra voi degli uomini così rigidamente legalitari da adombrarsi solo perchè il popolo si raduna nelle piazze pacificamente ed esprime la sua opinione, ebbene ecco un banco di prova di democrazia ultra legalitaria: le elezioni; affrettiamole per rispetto al Paese e soprattutto delle norme costituzionali.

Non ho altro da dire. (*Applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Sacco:

« Il Senato, in ordine al servizio antincendi, presi in esame:

l'origine e i motivi dell'organizzazione statale del servizio;

lo sviluppo che esso ebbe in tempo di pace ed in tempo di guerra;

le esigenze tecniche ed amministrative del servizio;

la necessità di indirizzi e di attrezzamenti conformi alle diverse necessità da Comune a Comune;

afferma:

A) la necessità di un ordinamento decentrato che:

1° attribuisca alle amministrazioni dei Comuni e dei porti, la cura e la responsabilità del servizio antincendi e mandi pertanto ad iscrivere nei rispettivi bilanci le spese relative fra quelle obbligatorie;

2° attribuisca a centri ispettivi regionali il controllo tecnico dell'attrezzamento del servizio nei Comuni e nei Porti;

3° trasferisca al Ministero della difesa il compito di addestrare al servizio antincendi quadri e reparti specializzati del Genio artigiani;

4° preveda l'impiego permanente ed occasionale di formazioni di vigili del fuoco composte di personale permanente e di personale ausiliario borghese e militare, nei casi di esi-

genza straordinaria e in situazioni di emergenza;

5° coordini i servizi antincendi curati da enti pubblici con quelli organizzati da imprese private, per loro esigenze particolari, in modo da preordinarne l'impiego in collaborazione.

B) la necessità conseguente di:

a) assegnare ai Centri regionali i proventi delle percentuali sui premi d'assicurazione contro i rischi degli incendi;

b) attribuire alle Amministrazioni portuali l'onere per i servizi antincendi nei Porti ed assegnare ad esse il diritto di riscossione dell'addizionale alle tasse di ancoraggio e di sbarco;

c) provvedere all'assorbimento del personale oggi alle dipendenze del servizio antincendi, da parte dei Comuni e dei centri ispettivi regionali, con rispetto dei diritti acquisiti in ordine al trattamento economico;

d) mantenere presso il Ministero degli interni un Ufficio tecnico di coordinamento fra gli uffici ispettivi regionali, nonché con gli organi militari centrali costituiti per soddisfare le esigenze enunciate nei punti 3, 4 e 5.

Invita il Ministro degli interni a presentare un disegno di legge che provveda alla riforma del servizio antincendi in conformità delle direttive sopra enunciate ».

Non essendo presente l'estensore dell'ordine del giorno, questo si intende decaduto.

Segue l'ordine del giorno del senatore Pasquini:

« Il Senato, ritenuto che la risoluzione dei problemi del personale degli Enti locali territoriali ed istituzionali, riflettenti lo stato giuridico, il trattamento economico, il trattamento di quiescenza e quello di assistenza è condizione essenziale per il buon funzionamento degli Enti stessi;

ravvisa la necessità di urgenti adeguate provvidenze a favore del predetto personale, da realizzarsi su piano nazionale, che mentre soddisfino a legittime postulazioni delle categorie interessate non vulnerino le autonomie locali;

invita il Governo a predisporre ed a sottoporre al più presto all'esame dei due rami del

Parlamento organici provvedimenti legislativi intesi:

1° a dare uno stato giuridico non soltanto ai Segretari dei Comuni, delle Provincie, delle Regioni, delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, ma a tutti i dipendenti degli Enti locali territoriali ed istituzionali, assicurando alle singole categorie un trattamento tutelativo del rapporto d'impiego ed una equa retribuzione, tenendo al riguardo debito conto dei voti e delle concrete proposte formulate dalle rappresentanze sindacali del personale e chiamando a collaborare allo studio ed elaborazione dei provvedimenti, le rappresentanze medesime;

2° ad integrare il decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61 — recante provvedimenti per il personale non di ruolo in servizio presso gli Enti pubblici — estendendo, con gli opportuni adattamenti, a tale categoria di dipendenti le norme che in materia sono state emanate per gli avventizi in servizio presso l'Amministrazione dello Stato, comprese quelle della sistemazione in ruoli provvisori;

3° a modificare ed a riordinare la legislazione vigente sugli ordinamenti degli Istituti di Previdenza per i dipendenti degli Enti locali amministrati dalla Direzione generale omonima, presso il Ministero del tesoro, ai fini di garantire agli iscritti ai predetti Istituti un migliore doveroso trattamento di quiescenza;

4° ad assicurare obbligatoriamente al personale avente diritto a trattamento di quiescenza, a totale carico dei bilanci degli Enti locali, il conseguimento di miglioramenti economici e di benefici di contingenza in misura non inferiore a quelli che comunque saranno emanati a favore degli iscritti agli Istituti di previdenza, tenendo beninteso conto degli ordinamenti delle rispettive Casse Pensioni;

5° a potenziare l'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli Enti locali, nel quadro dei principi sanciti dalla Costituzione, adeguando i servizi alle accresciute esigenze assistenziali ed ai nuovi indirizzi previdenziali non omettendosi al riguardo sia di promuovere la sollecita conversione in legge dello schema di riordinamento dell'Istituto presentato da tempo al Ministero dell'interno dagli

organi che amministrano l'Ente, schema che contempla, fra l'altro, la estensione della esistenza sanitaria ai pensionati degli Enti locali e dei servizi previdenziali al personale non di ruolo degli Enti stessi, nonché l'autorizzazione di un urgente inderogabile aumento dei contributi (già conseguiti da Istituti similari) senza aggravio per gli iscritti;

segnala la grave situazione contingente dei servizi per il conferimento delle pensioni a favore degli iscritti agli Istituti di Previdenza amministrati dalla Direzione omonima presso il Ministero del tesoro, invocando al riguardo urgenti misure:

a) per l'esaurimento rapido della trattazione di circa diecimila domande di liquidazione di pensioni giacenti presso la menzionata direzione generale assegnando alla stessa (senza aggravio per la finanza dello Stato) l'attrezzatura sufficiente per il sollecito espletamento delle pratiche di concessione di pensioni anche in tempo di raggiunta normalità;

b) per assicurare, anche attraverso una sostanziale modifica dell'attuale sistema, un tempestivo accertamento ed integrale riscossione dei contributi, rimuovendo le pregiudizievoli carenze in atto;

c) per promuovere la compilazione, da tempo omessa, dei relativi bilanci tecnici degli istituti di Previdenza, previsti dalla legge».

Non essendo presente l'estensore di questo ordine del giorno, esso si intende decaduto.

Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Caso:

« Il Senato preso atto con grande compiacimento dell'opera altamente benefica svolta dall'onorevole Ministro dell'interno nel campo dell'assistenza, pur nel periodo più triste e sconvolto della nostra storia, assistenza specialmente rivolta ai fanciulli orfani o abbandonati;

riconosciuta la necessità di intensificare l'attività di questo principale ramo della vita sociale, specie con opportuni ritocchi all'organizzazione burocratica dell'assistenza stessa, nel senso di coordinarne meglio le varie funzioni allo scopo di diluire quanto meno è possibile le fonti del finanziamento;

ritenuto che lo Stato debba incoraggiare ed integrare le iniziative private che sono

sorte e sorgono in nome di un principio altissimo di solidarietà proprio quando la società soffre, come quella attuale, preoccupanti sbandamenti, ma giammai rendere centralizzata e monopolistica l'assistenza;

invita l'onorevole Ministro dell'interno a voler proporre al Parlamento opportune norme sull'unificazione dell'assistenza ai fanciulli, tenuto conto che, a questi fiori della nostra Patria, occorre soprattutto il caldo affetto della famiglia del sangue, e, ove questo manchi per ragioni di sventura, quello ugualmente benefico della maternità adottiva o con madri di vocazione oppure attraverso l'opera di donne che vogliono, e ce ne sono tante, esercitare la maternità negli ambienti di ricovero e di ricreazione spirituale e morale dell'infanzia abbandonata.

Il criterio finora seguito, lodevole sotto tutti i punti di vista, di aiutare comunque i bimbi orfani o abbandonati, si ritiene che possa gradualmente modificarsi con gli aiuti e le sovvenzioni alle famiglie del sangue o adottive e a quegli istituti di assistenza che diano, nel complesso, garanzie di saper maternamente e fraternamente assistere, istruire ed educare i cari fanciulli che sono la certezza del domani».

Il senatore Caso ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CASO. Onorevoli colleghi, dopo lo scioglimento del Ministero dell'assistenza post-bellica, una gran parte dei servizi è passata alle dipendenze del Ministero dell'interno, mentre altri servizi assistenziali rimanevano alle dipendenze dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica (Opera maternità ed infanzia, bambini affetti da esiti di paralisi infantile, tracomatosi, malarici, ecc.) ed altri della Presidenza del Consiglio, per i reduci e partigiani; altri ancora rimanevano alle dipendenze dei Comuni e delle Amministrazioni provinciali. Un insieme di attribuzioni, come si vede ben chiaro, neppure lontanamente collegate fra loro a dare quell'unicità di indirizzo che, invece, è — secondo me — uno degli scopi da raggiungere, specialmente per quello che riguarda l'assistenza ai fanciulli e alle madri, che formano un tutto organico, tanto è natu-

rale e quindi insopprimibile, il legame fra loro.

Centinaia di migliaia di bimbi si sono trovati travolti dal turbine della guerra, e ad essi hanno pensato tanti e tanti apostoli di bene, che li hanno raccolti negli oratori, negli istituti, in Enti privati, sorti sotto la spinta del bisogno, della sventura e della carità, ed inoltre lo Stato che, con una prontezza degna di encomio, è intervenuto ad integrare l'assistenza. Ma tutto è stato naturalmente compiuto sulla direttiva della vecchia concezione dell'assistenza pur benefica in sommo grado, ma non risanatrice nel senso familiare della parola.

Cerco di essere sintetico, perchè sarebbe fuor di luogo, dinanzi al Senato, voler individuare le ragioni psicologiche sulle quali, in modo multiforme, deve agire la società per recare il suo soccorso salutare all'infanzia, orfana e abbandonata; e pertanto esprimo in tal senso il mio pensiero, frutto dello studio e di dirette osservazioni in mezzo a vaste comunità di bimbi, che si traduce nell'imprescindibile dovere dei privati e dello Stato di non far sentire ai nostri cari fanciulli il vuoto terribile della maternità.

Faccio osservare che questo dovrà essere il fondamento della futura struttura dell'assistenza sociale, se vogliamo veramente raggiungere lo scopo di assistere i bimbi, e nello stesso tempo, risanare le famiglie.

Infatti, a che varrebbero, e per molti casi di mia osservazione a che sono valsi, tanti ricoveri in istituti per i due sessi, quando i bimbi, senza il calore della maternità, sono poi tornati o nella famiglia moralmente sconvolta o in mezzo alla società, senza la guida della mamma, che è la fattrice più grande dei futuri cittadini? Nè ha peso l'affermazione che possono essere educati ed istruiti in un collegio i bimbi che siano orfani di padre, pronti a ritrovare la mamma al ritorno in famiglia, giacchè nei collegi, per l'uno o per l'altro sesso, si risente proprio quella mancanza di calore familiare che, secondo me, deve essere il presupposto di una naturale e saggia assistenza.

L'eccezione, che a questo punto dovrebbe farsi per i collegi femminili, in apparenza avrebbe valore trattandosi di donne (reli-

giose o laiche) addette all'educazione dei bimbi; ma, in sostanza, conduce alla stessa conclusione che per i maschi, sol che si tenga presente la consuetudine di tenere i bimbi lontani dalla famiglia.

Avverto subito che non ho certamente la pretesa, con un simile ragionamento, di vedere aboliti tutti gli istituti di istruzione ed educazione, chè, anzi, desidero vederli rafforzati da una riforma che dovrà tener conto di questo lato manchevole dell'assistenza, mancanza che si rileva con una certa unilateralità ed aridità di educazione, dovuta proprio alla assistenza della mamma, sia essa del sangue oppure adottiva.

A conforto, ricordo l'articolo 29 della Costituzione: «... la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio»; l'articolo 30: «... è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio...»; l'articolo 31: «... la Repubblica agevola, con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli Istituti necessari a tale scopo». Queste affermazioni giuridiche dal punto di vista costituzionale devono trovare attuazione nelle leggi particolari, ed una di queste leggi dovrà pure riguardare l'assistenza alla maternità ed all'infanzia, le quali sono i pilastri della società in divenire.

A base di questa struttura sociale è posta la famiglia: è confermato non solo il dovere, ma il diritto dei genitori ad istruire ed educare i figli, è stabilita la funzione dello Stato nell'integrare i compiti delle famiglie, proteggendo la maternità, l'infanzia e la gioventù. Dunque lo Stato si deve mettere — vorrei dire — nei panni morali e materiali della famiglia, proprio per essere di esempio nel raggiungimento delle comuni finalità assistenziali.

Per noi cattolici, oltre che la legge, conta soprattutto il fatto che la maternità è di origine divina ed è stata rivelata da Cristo sulla Croce, quando disse all'apostolo Giovanni: *Ecco tua Madre*, volendo significare che la mamma, anche se non c'è per via del sangue, ci deve

essere per necessità fisiologica, sentimentale e morale da parte di donne che, non essendo giunte o portate al matrimonio, hanno ugualmente il senso spiccato dell'amore materno per i bimbi.

Ecco una profonda modifica che, secondo questi concetti, deve subire l'assistenza alla maternità ed all'infanzia, tenuto conto che l'un progresso è legato all'altro, e considerate le ragioni profonde che influiscono sulla formazione spirituale e morale dei bimbi, che crescono bene principalmente sotto l'influsso della famiglia.

Credo che ognuno avrà potuto fare qualche osservazione in merito alla precoce delinquenza minorile, constatando che molti fanciulli provengono da ambienti familiari corrotti, soprattutto perchè quelle famiglie non avevano la possibilità di educare i propri figli, e la società, anch'essa indifferente e forse corrotta, non è venuta loro incontro nel momento più critico.

Voglio dire che, constatando alcuni gravi danni sociali, come sono quelli dello scandalo grave per i bimbi, non bisogna contentarsi di giustificazioni frettolose e superficiali, ma risalire alle origini, cioè all'ambiente di famiglia. Fatto ciò è trovato il rimedio nel risalire a quella determinata struttura familiare, per riempire quel vuoto che è stato la causa della sventura e dare così un'assistenza integrativa, ma veramente risanatrice. Se, ad esempio, la società spende centinaia di migliaia di lire all'anno per tenere in collegio un orfano o un abbandonato, senza parimenti curarsi di risanare la famiglia, dovrà, in sede di bilancio consuntivo, pur constatare che con la stessa somma, o molto probabilmente con una somma inferiore, sarebbe stata in condizione di integrare il bisogno di quella famiglia, assistendo il bimbo e cementandolo ancor più con la propria mamma, o con una sua nobile sostituta, nel senso adottivo innanzi detto.

Io seguo da molti anni le opere assistenziali per la maternità e per l'infanzia, ma ho maturata questa convinzione dopo di avere studiato a fondo l'iniziativa di Don Zeno Saltini — fondatore dell'Opera Piccoli Apostoli — il quale, occupando il campo di Fossoli nel maggio 1947, per concessione dell'onorevole

Ministro dell'interno, ha colà creato una cittadina embrionale che si chiama Nomadelfia (città ove è legge la fraternità), costruita anche col concorso dei fondi A.U.S.A. Vi sono raccolti 500 e più orfani ed abbandonati, che sono organizzati in famiglie di tutti maschi o tutte femmine con a capo una mamma adottiva di vocazione ed abitano in quartini dignitosi e puliti, come usano le comuni famiglie del sangue.

Il risultato è questo: che i bimbi che crescevano senza il sorriso della maternità oggi sono talmente fusi e legati fra loro e con la mamma da costituire un blocco granitico fondato sull'amore, che, credo, non sarà mai scompaginato, anche perchè in quella cittadina vige una legge unica, che è quella cristiana sinceramente ed effettivamente vissuta.

Non si può pretendere di trovare tante cittadine come Nomadelfia, ma credo che questo grande esperimento di Don Zeno Saltini, anticipatore di una vita più solidale e più sana, al quale l'onorevole Ministro dell'interno ed il Governo hanno già dato tangibili prove di alta protezione e tutela, merita di essere ulteriormente incoraggiato, perchè possa sempre meglio servire come esempio per la realizzazione dell'assistenza alla maternità ed all'infanzia su tali basi.

Le ragioni sociali che consigliano di modificare la struttura dell'assistenza in un tal senso, possono anche valere per tutte le iniziative create in Italia soprattutto in questo periodo di sconvolgimento morale e materiale dovuto alla guerra, modificando la struttura medesima e facendo intervenire donne fornite di questo amore per i bimbi come collaboratrici degli Istituti.

Per essere più chiaro voglio precisare che là dove sono ricoverati dei bimbi orfani o abbandonati, soprattutto privi della mamma, devono intervenire altre mamme ad esercitare la loro influenza per modificare l'indirizzo educativo che esula da una tale indispensabile attitudine, ai fini della migliore istruzione dell'infanzia.

Di fronte ad un programma così vasto e profondo, viene naturale la ricerca delle fonti di finanziamento. A tale proposito, io credo che i fondi occorrenti, nei limiti del giusto e con tutte le dovute cautele, non possano e

non debbano mancare, proprio perchè si tratta di tutelare il patrimonio più geloso di un popolo che è quello delle mamme e dei bimbi, cioè della matrice medesima della società. Comunque, i miliardi stanziati per l'assistenza, se spesi col criterio familiare, credo che possano essere sufficienti, non fosse altro che per tentare questa nuova grande conquista.

Basta, in proposito, tener conto di quello che si spende per l'assistenza, estiva per le colonie, ed invernale per gli asili, oratori, scuole, eccetera, per convincersi che, selezionando meglio i bimbi che ne usufruiscono, si finirebbe per essere in condizioni di fare un'assistenza continuativa, tenendo conto della compattezza e delle esigenze della famiglia.

Chiarisco il concetto: le colonie, ad esempio, hanno un'applicazione benefica, e le famiglie sono in genere soddisfatte di questo bene che la società procura ai bimbi; ma quando i bimbi rientrano e non trovano la continuità dell'assistenza, il beneficio, molte volte, può ritenersi per lo meno diluito. Converrà, adunque, sussidiare la famiglia che ha bisogno di sostenere un proprio figlio, e, in questo sostentamento, comprendere poi, se necessario, anche la terapia del mare e della montagna, evitando dei pericolosi empirismi.

Quando la struttura potrà essere modificata, noi, molto probabilmente, con la stessa spesa, ci troveremo in condizioni di sostenere una parte dei bimbi nelle famiglie, un'altra parte nei collegi, colla sorveglianza di mamme adottive; un'altra parte in nuclei più vasti, del tipo di Nomadelfia; altri per le colonie e per le iniziative di assistenza invernale, sempre sorvegliati da quei tali patronati materni, e da mamme adottive, tutti uniti nello stesso alone di amore e di bene che è il fondamento senza del quale (io ne sono convinto al cento per cento) l'assistenza sarà benefica ma nello stesso tempo fine a se stessa, cioè senza quelle ripercussioni morali e sociali che i governanti debbono sapere richiedere e sapersi attendere da ogni attività che emana dalle funzioni rappresentative della società statale.

Per quanto innanzi, io presento all'approvazione del Senato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato preso atto con grande compiacimento dell'opera altamente benefica svolta dal-

l'onorevole Ministro dell'interno nel campo dell'assistenza, pur nel periodo più triste e sconvolto della nostra storia, assistenza specialmente rivolta ai fanciulli orfani o abbandonati;

riconosciuta la necessità di intensificare l'attività di questo principale ramo della vita sociale, specie con opportuni ritocchi all'organizzazione burocratica dell'assistenza stessa, nel senso di coordinare meglio le varie funzioni allo scopo di diluire quanto meno è possibile le fonti del finanziamento;

ritenuto che lo Stato debba incoraggiare ed integrare le iniziative private che sono sorte e sorgono in nome di un principio altissimo di solidarietà proprio quando la società soffre, come quella attuale, preoccupanti sbandamenti, ma giammai rendere centralizzata e monopolistica l'assistenza;

invita l'onorevole Ministro dell'interno a voler proporre al Parlamento opportune norme sull'unificazione dell'assistenza ai fanciulli, tenuto conto che, a questi fiori della nostra Patria, occorre soprattutto il caldo affetto della famiglia del sangue, e, ove questo manchi per ragioni di sventura, quello ugualmente benefico della maternità adottiva o con madri di vocazione oppure attraverso l'opera di donne che vogliono, e ce ne sono tante, esercitare la maternità negli ambienti di ricovero e di ricreazione spirituale e morale dell'infanzia abbandonata.

Il criterio finora seguito, lodevole sotto tutti i punti di vista, di aiutare comunque i bimbi orfani o abbandonati, si ritiene che possa gradualmente modificarsi con gli aiuti e le sovvenzioni alle famiglie del sangue o adottive e a quegli istituti di assistenza che diano, nel complesso, garanzie di saper maternamente e fraternamente assistere, istruire ed educare i cari fanciulli che sono la certezza del domani ».

Onorevole Ministro, a voi questa possibilità ed a noi la soddisfazione di poter concorrere al bene ed alla prosperità dei nostri figli (e sono anche nostri figli gli orfani e gli abbandonati) i quali, alimentati e rinsaldati dalla fecondità della famiglia, sapranno essere i buoni continuatori della nostra tradizione italiana e cristiana. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Ruini, Gasparotto, Vito Reale, Parratore, Fazio, Nacucchi, Pezzullo e Coffari:

« Il Senato afferma che:

in una Repubblica fondata sulla democrazia e sul lavoro non vien meno, ed anzi risalta e si rinvigorisce la ragione di essere del Ministero dell'interno nelle sue funzioni (le altre non sono essenziali e si possono in parte sfrondare) di custode della legalità e dell'ordine, e di coordinatore delle amministrazioni statali e locali;

supremo dovere della Repubblica è di imprimere sempre maggior impulso alla repressione della delinquenza comune e di sostenere e difendere contro ogni illegalismo e violenza, contro i totalitarismi di qualunque parte, l'ordine democratico; il che equivale a difendere le libertà civili e politiche; attuando la nostra Costituzione e rivedendo la legge di pubblica sicurezza, che ha ancora infiltrazioni e qualche colorito fascista. Se, fino alla revisione, possono con oculatazza applicarsi le norme vigenti che non sono in aperto contrasto con quelle costituzionali; debbono senz'altro considerarsi abrogate ed inapplicabili, perchè anticostituzionali, le disposizioni che danno al Prefetto illimitati ed arbitrari poteri (articolo 2 della legge di pubblica sicurezza, e 19 della comunale e provinciale) e che consentono di proclamare con decreto prefettizio, su autorizzazione ministeriale, lo stato di pericolo e lo stato di guerra (articoli 124-129 della legge di pubblica sicurezza). È possibile e doveroso provvedere alla più ferma ed efficace tutela dell'ordine con la rigida applicazione del Codice penale e delle altre leggi. A misure straordinarie di contingenza si addiverà soltanto in caso di necessità ed urgenza per eccezionali perturbamenti e minacce per la consistenza dello Stato; ed anche allora non si potrà prescindere (come si è fatto talora con lo Statuto Albertino) dall'emanazione di decreti legge, da sottoporre il giorno stesso al Parlamento, che anche se sciolto dovrà essere convocato entro cinque giorni come la nuova Costituzione prescrive. Il Senato, mentre riconosce l'energia spiegata dal Governo nelle prove attraversate, e manda un saluto agli agenti dell'ordine che caddero vittime del dovere, esprime la fiducia

che il Governo stesso, nella difesa della sicurezza, indispensabile in regime di libertà, saprà ispirarsi ai criteri della democrazia e dello Stato di diritto.

« Quanto alla funzione di coordinamento amministrativo, essa non viene meno, e si rende più necessaria e delicata in uno Stato decentrato, quale deve essere ormai l'italiano (con l'istituzione della Regione e con il decentramento burocratico che la Costituzione prescrive). Occorre a tale riguardo:

a) emanare le leggi sull'Ente Regione, di cui van poste le caute e salde basi, riservando all'esperienza il graduale sviluppo;

b) riordinare, in collegamento con quelle regionali, la struttura e le attribuzioni della provincia e del comune;

c) dar assetto alla finanza di tutti gli Enti locali, in correlazione anche all'annunciata riforma della finanza dello Stato;

d) riesaminare gli organi governativi cui spetta il coordinamento (previsto dalla Costituzione) dei servizi amministrativi locali; tenendo fra l'altro presente che il Prefetto non può più (lo ha indicato la Costituente) conservare il profilo del Prefetto napoleonico, che era eccessivamente accentratore ed era agente di partiti al potere; ma deve — con queste o con altre norme — funzionare appunto quale coordinatore amministrativo, senza sovrapporsi ed intaccare le sfere di competenza sia degli enti autonomi sia degli altri uffici governativi locali (di cui deve promuovere la collaborazione, presiedendo anche il comitato dei capi degli uffici medesimi);

e) istituire gli organi di controllo previsti dalla Costituzione, affinché se si debbono trarre tutti i vantaggi dalle energie autonome, sia salvaguardata la correttezza e la regolarità nell'amministrazione».

Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per illustrare questo ordine del giorno.

GASPAROTTO. Poichè il gruppo dei senatori indipendenti intende in ogni discussione fissare il proprio pensiero, non tanto per averne successi, ma perchè resti negli atti parlamentari, così l'amico Ruini mi ha pregato di svolgere l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno contiene un largo piano generale di politica interna diretta ad assegnare al Ministero due funzioni preminenti.

ANNO 1948 - XCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1948

Prima, quella di custode della legalità e dell'ordine; seconda, quella di coordinatore degli attributi delle amministrazioni statali e locali. Ora, come organo di difesa di tutte le legalità e di repressione di tutte le violenze, in questo momento il suo primo dovere è quello di imprimere un maggiore impulso alla repressione della delinquenza. Abbiamo disarmato i partiti, sta bene; bisogna disarmare i delinquenti. Altrimenti occorrerebbe armare i galantuomini. Già, nella discussione sulle comunicazioni del Governo del giugno scorso, ho presentato una breve ed impressionante statistica della situazione italiana in materia di crimini. La delinquenza comune non è in aumento; non ha guadagnato in estensione, però ha guadagnato in profondità e cioè in atrocità. Sconsolante spettacolo, soprattutto perchè dimostra che questa spietata delinquenza ha aggiogato al suo carro soprattutto i minorenni.

Ecco qualche dato: a Como, 25 agosto, rapine ed omicidio, rapinatore un Pitti di 19 anni; a Monza, 25 agosto, un giovane certo Palermo di 18 anni, con 10 furti come precedenti a suo carico; a Modena nella retata del 13 agosto dei rapinatori fra Modena e Reggio, lo studente Sciarra di 20 anni, il quale operava a capo di una banda sua personale da 24 mesi e aveva già al suo attivo due rapine e 24 furti, compiuti insieme a giovani di buona famiglia; a Milano, il 20 agosto, rapina nella popolosa via Lomellina, ad opera di un certo Borro di 18 anni e di un certo Donelli di 19; a Milano ancora, il 7 ottobre tentata rapina di pieno giorno, nel cuore della città, al cinematografo « Odeon », autore uno studente, Lazzari, di 22 anni; e finalmente sabato scorso, quando tornavo a Milano, alle 8 e mezza, alla discesa dei viaggiatori dai treni, rapina e omicidio a pochi passi da noi, a breve distanza della Stazione centrale.

Io, per la verità, devo rendere un elogio alla polizia e alla Prefettura di Milano, che si sono mobilitate ed hanno arrestato quasi tutti i capi banda della regione. Gli altri, che ancora sono sfuggiti a questa azione coordinata e organica di repressione, la polizia milanese spera quanto prima di assicurarli alla giustizia.

Però io vorrei pregare l'onorevole Ministro Scelba non dico di controllare la stampa (la

stampa non si controlla), ma di darle qualche consiglio, perchè specialmente certe riviste settimanali sono, sia pure involontariamente, complici...

CINGOLANI. È la pedagogia della delinquenza!

GASPAROTTO. ...complici di una situazione patologica, che si va creando nel Paese, in quanto fanno una presentazione lussuosa e indulgente degli eroi della malavita.

Sempre nel mese di giugno, nel mio discorso sulle comunicazioni del Governo, ho esibito una rivista illustrata — che ho ancora qui — dove campeggia l'immagine, non fisicamente ripugnante, del brigante Giuliano, munito di cannocchiale per mirare contro chi? Contro le guardie di Scelba e i soldati di Pacciardi. Recentemente a Milano, il 30 giugno 1948 è uscita l'autobiografia di Al Capone intitolata « La mia vita », in cui si spiega come fosse ossessionante desiderio di questo uomo di mettere del piombo nel ventre... nel ventre altrui, e si dice che il suo sogno, ansioso sogno, era quello di diventare il re della prostituzione clandestina. In una rivista del 13 luglio 1948 vi era, in cinque puntate, il racconto, largamente illustrato da fotografie, del trafugatore della salma di Mussolini. Il trafugamento di una salma è un reato e la sua rievocazione finiva col diventare — diciamo pure — una esaltazione di un fatto represso dalla legge. E poi il 24 luglio nella stessa rivista campeggiava nella prima pagina, quindi al posto d'onore, il ritratto di Pallante, l'attentatore di Togliatti.

Ora io plaudo alla campagna, che direi campagna di guerra, che ha organizzato il Ministro dell'interno contro la banda Giuliano. Andiamo verso la fine del terzo anno, onorevole Scelba, da quando questo uomo è latitante. Tre anni sono occorsi per arrivare, nel 1854, alla cattura di Stefano Pelloni, che il Pascoli ha avuto la cattiva idea di chiamare: « Il Pasator cortese ».

Speriamo che nel terzo anno anche il brigante di Montelepre finisca di fare finalmente parlare di sè. Comunque, nella lotta contro Giuliano, sono caduti degli agenti e noi dobbiamo considerarli non come uomini comuni, ma come soldati caduti sul campo dell'onore, perchè sono morti per difendere l'autorità del-

ANNO 1948 — XCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1948

lo Stato. Io non dubito che il nuovo Capo della polizia imprimerà questo nuovo impulso all'opera di repressione e non sono d'accordo con il mio amico Romita nella deplorazione che ha fatto di questa nomina. Infatti, se al degno capo della polizia Luigi Ferrari, che già magistrato a Milano ha lasciato largo e onorevole ricordo di sé, il Ministro Scelba ha creduto di sostituire il generale D'Antoni, dico che ha fatto una scelta felice. È un generale — dice Romita — sì, ma quel generale è uno dei pochi che il 10 settembre del 1943 ha osato, lui funzionario civile, allora prefetto di Milano, consigliare in mia presenza il generale Ruggeri a fare atto di resistenza contro i Tedeschi, proprio nell'ora in cui il Comando militare si preparava a ricevere gli ambasciatori germanici per trattare la resa. È un generale, ma fu prefetto per due anni a Bologna, e se non erro nominato proprio da Romita; e a Bologna ha lasciato grato ricordo di sé, tanto da ottenere adesioni e consensi da tutti i partiti politici.

LUSSU. È stato anche deportato in Germania: speriamo che si comporti bene.

GASPAROTTO. Secondo punto dell'ordine del giorno: azione di governo per difendere le libertà civili e le libertà politiche a favore di tutti ed eventualmente contro tutti. Ma per far questo, bisogna adeguare, onorevole Ministro Scelba, bisogna adeguare le leggi repressive allo spirito dei tempi, fissato dalla nostra Costituzione. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Berlinguer che bisogna venir rapidamente e profondamente alla revisione delle leggi di pubblica sicurezza. Il fascismo ci ha dato due leggi: il 12 gennaio del 1925 il Ministro Federzoni ha presentato al Parlamento il disegno di legge riguardante la delega al Governo a recare emendamenti alle leggi di pubblica sicurezza. Io, che facevo parte dell'opposizione dell'Aula, ho modestamente avvertito che il progetto era ispirato « ad un indirizzo che ci conduce sia pur gradualmente verso la concezione di un Governo di polizia, che contrasta con i principi dello Stato italiano », ed erano semplicemente i principi stabiliti dal vecchio Statuto. Ed infatti il 6 novembre del 1926 usciva il Testo unico Federzoni, il quale all'articolo 219, che poi è diventato nel testo successivo il 214, disponeva che in caso di pericolo di disordine (non di

disordine ma di semplice pericolo, quindi pericolo potenziale) il Ministro dell'interno, con il consenso del Capo del Governo, e per sua delegazione i prefetti avevano facoltà di dichiarare con decreto lo « stato di pericolo ». Stato di pericolo che per il successivo articolo 220 dava la facoltà alle autorità di pubblica sicurezza, provinciali o semplicemente circondariali, di arrestare qualsiasi persona, « ove ciò si consideri necessario per l'ordine pubblico ». E finalmente, nel successivo articolo 222, sempre per delegazione del Ministro dell'interno, il prefetto della provincia aveva ed ha ancora oggi la facoltà di dichiarare nientemeno che lo stato di guerra, con il conseguente passaggio della difesa dell'ordine alle autorità militari e con il passaggio al Tribunale militare degli eventuali giudizi.

Ora questa legge, questo Testo unico del 1926, è diventato successivamente il Testo unico delle leggi 18 giugno 1932, che porta l'augusta firma del Capo del Governo del tempo, Mussolini, e in esso appunto l'articolo 219 è diventato 214 e l'articolo 222 è diventato il 217. Ora, comprende bene il Ministro Scelba che queste disposizioni, che ripugnano alla coscienza nostra, non possono essere mantenute. Questa legislazione abnorme va profondamente e rapidamente mutata, tanto più che c'è il Codice penale e il Codice di procedura penale che provvedono a dare facoltà, in caso di disordini, alla autorità di pubblica sicurezza di provvedere alla tutela dell'ordine.

E cito, non leggo, gli articoli 235, 236 e 238 della legge del Codice di procedura penale, i quali danno il potere, senza bisogno di ricorrere alla legge eccezionale, alla pubblica autorità, di fronteggiare adeguatamente le situazioni.

Il nostro ordine del giorno dice che noi non disconosciamo che vi possano essere delle misure straordinarie di contingenza da prendere, anche all'infuori del Parlamento. Già lo Statuto albertino prevedeva la facoltà al Governo di emettere decreti legge, ma richiamiamo l'attenzione del Ministro per fargli presente che in questi casi, come dice del resto la Costituzione, si deve nel giorno stesso dell'emanazione del provvedimento, presentare il decreto legge al Parlamento, e ove il Parlamento sia

aggiornato, entro cinque giorni provocarne la convocazione.

Terzo punto: azione di coordinamento amministrativo. Oggi questa azione di coordinamento è necessaria, perchè la Costituzione ci fa fortunatamente marciare verso il decentramento e, favorevoli o contrari agli ordinamenti regionali, all'ordinamento regionale disciplinato dalla Costituzione dobbiamo lealmente tener fede. Ora bisogna che il Ministro dell'interno provveda a predisporre le leggi sull'ordinamento della regione, procedendo però con cautela e gradualità, riservando alla sperimentazione e cioè alla prova del tempo, che è sempre il miglior giudice, le norme definitive.

Bisogna poi stabilire la struttura e ordinare le attribuzioni delle provincie e dei comuni per evitare conflitti, complicazioni e duplicazione di funzioni tra l'uno e l'altro ente; dare assetto alla finanza degli Enti locali in correlazione alla riforma generale della finanza dello Stato; e finalmente rivedere le attribuzioni degli organi governativi locali, sostituendo la figura storica del prefetto di tipo nepoleonico e, potrei dire, piemontese, organo accentratore e agente soprattutto dei partiti al potere, sostituendolo con un elemento coordinatore e amministrativo della funzione assegnata alla sfera di competenza degli uffici governativi locali e degli Enti pure locali.

Concludendo, bisogna imprimere al Dicastero dell'interno lo spirito che deriva dalla nostra Costituzione, uscita da una guerra disastrosa e da una rivoluzione interna, la guerra civile.

Il Ministro dell'interno deve innalzarsi e non può essere più un Ministero di parte e di polizia; deve essere veramente un Ministero nazionale, che tuteli tutte le libertà e promuova il pubblico bene. Nella piazza di Austerlitz nel 1874, parlando della Francia uscita anch'essa dalla disfatta e dalla Comune, cioè dalla guerra civile, Gambetta diceva che la repubblica, per essere democratica, deve essere non la repubblica dei partiti ma la repubblica nazionale, una e indivisibile. Questo è spirito veramente democratico che supera e disciplina i partiti. Bisogna perciò svincolare dai partiti la pubblica sicurezza e soprattutto renderla estranea alla politica elettorale, come fu in

passato, e non soltanto durante il regime fascista, ma — dobbiamo riconoscerlo — anche in più di uno dei regimi pre-fascisti.

Quando in tempi lontani era governatore della Sicilia il Prefetto Codronchi, l'Italia, a mezzo della stampa, fu messa a rumore da un famoso « caso Piacenza ». Costui era un commissario di pubblica sicurezza, già vice questore di Roma, e di fama illibata, mandato in Sicilia durante la lotta politica per garantire la neutralità del Governo. La battaglia elettorale nella provincia affidata alle cure di questo egregio funzionario si svolse infatti in pieno ordine e col rispetto reciproco dei partiti. Senonchè da quel momento il povero commissario Piacenza fu perseguitato per tutta la vita. E perchè? Perchè si scoperse che nel suo libretto personale era stata scritta questa nota caratteristica: « Funzionario poco duttile, da non adoperarsi in casi di elezioni politiche perchè privo d'iniziativa, di slancio e di fine intuito ». Tutto questo perchè nella battaglia elettorale, svoltasi, ripeto, nel massimo ordine, era riuscito eletto il candidato dell'opposizione!

E così io vorrei richiamare i suggerimenti che ha dato all'Italia un eroe garibaldino, Carlo De Cristoforis. Lasciando Londra, dove insegnava in quella scuola di guerra, per venire a combattere con Garibaldi nel 1859, aveva licenziato alle stampe un volumetto sulla pubblica sicurezza che egli diceva dovesse essere una magistratura civile assistita dalla pubblica forza. E così, facendo mio questo alto concetto e imprimendo questo spirito nuovo alla pubblica sicurezza, io prego l'onorevole Scelba — vede che parlo con animo amico — di non preoccuparsi troppo dei fazzoletti rossi o dei baschi verdi o delle divise militari riesumate dai reduci e dai partigiani per le pubbliche manifestazioni. Non è il caso di infierire su questo; sono vecchi ricordi di guerra vissuta e di patite torture che ognuno ha cari al suo cuore. Il barone Torresani, capo della polizia milanese, nel febbraio 1848 proibì i cappelli alla « Ernani » e alla « calabrese », ma essi sono poi comparsi un mese dopo sulle barricate. (*Commenti*). Ho detto cappelli alla calabrese per fare onore alla Calabria, regione eroica, perchè anche quando l'eroismo assu-

meva forme di apparente delinquenza, aveva un fondo e uno spirito di generosità e di libertà.

Dicevo, dunque, che questa gioventù partigiana, che difende i propri ricordi e i cimeli della guerra vissuta, va guardata con grande simpatia, e non è il caso di inalberarsi di fronte a queste forme dimostrative di patriottismo. I garibaldini hanno sempre portato in giro la camicia rossa quando anche era emblema della Repubblica e i repubblicani storici hanno sempre ostentato la loro « foglia d'edera » senza che crollasse il mondo.

Guardiamo dunque al fondo delle cose; e poichè c'è un risorgente fascismo che non può non preoccupare, cerchiamo di valorizzare questi giovani, cerchiamo di non deprimere in loro questo senso di orgoglio, perchè sono questi valori morali che vanno curati, in quanto costituiscono una riserva preziosa per l'avvenire.

Signori, mentre qui a Roma si celebra un processo con grande inconsueta solennità contro un generale che non giudico, ma che in ogni modo ha associato il suo nome agli orrori della guerra civile italiana, che forse fu da lui proclamata nel discorso al Teatro Adriano, un giornale lamentava che a Torino fosse arrivata l'altro ieri la salma del Deportato ignoto che ha viaggiato « dalla Germania fino a Torino senza scorta ed in un carro merci ». Noi ci commuoviamo dinanzi ad un generale che ha lasciato dietro a sé una scia di ricordi sanguinanti e non ci commoviamo e le autorità non si accorgono nemmeno che, per volontà delle madri in pianto, dal campo di Mauthausen è stata trasportata in carro merci la salma del Deportato ignoto, cui la città di Torino riserva un monumento.

Il Ministro Scelba faccia buon governo di queste nostre raccomandazioni e soprattutto, oltre che difendere l'ordine, si preoccupi di difendere le libertà di tutti, al di là della visione del proprio partito, e ricordi queste alte parole di Cesare Beccaria: « Furono le necessità che indussero gli uomini a cedere parte della loro libertà; ciò dev'essere ridotto al minimo. Tutto il resto è abuso e non giustizia, fatto e non diritto ». Queste parole hanno avuto in quel tempo il plauso di D'Alembert e il commento entusiastico di Voltaire. Queste parole

debbono costituire il nuovo credo degli Italiani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Vi è ora un ordine del giorno dei senatori Merlin Umberto, Bubbio, Gava, Riccio e Lodato. Ha facoltà di illustrarlo il senatore Riccio.

RICCIO. Sarò brevissimo. L'ordine del giorno, presentato dall'onorevole Merlin e da me, insieme ad altri onorevoli colleghi, è talmente trasparente che credo basterà che io ve lo rilegga senza ulteriori commenti.

L'ordine del giorno è così formulato:

« Il Senato della Repubblica, per testimoniare la propria riconoscenza a tutti gli ufficiali, sotto-ufficiali, soldati dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo di polizia, caduti o resi permanentemente invalidi nell'adempimento del loro dovere, fa voti che gli assegni straordinari consentiti a favore delle loro famiglie siano convenientemente elevati, giudicando insufficienti le misure stabilite col decreto legislativo 22 luglio 1947, n. 836 ».

PRESIDENTE. Segue un ordine del giorno presentato dai senatori Tafuri, Cingolani, Tosatti e Ciasca:

« Il Senato, considerata la necessità di conservare, ordinare ed illustrare in modo veramente degno ed efficace il patrimonio archivistico di eccezionale valore e di singolare vastità che l'Italia possiede, patrimonio che è splendente prova di grandezza attraverso i secoli;

riconosce la necessità di una riforma che adegui il personale degli Archivi di Stato alle reali esigenze del servizio e, constatata l'esiguità e l'assoluta insufficienza dello stanziamento relativo agli Archivi del capitolo 14, che prevede uno stanziamento complessivo di lire 120.000.000;

raccomanda al Ministro di sanare questa situazione servendosi della facoltà di modificare con suo decreto gli articoli del capitolo attribuendo così un più giusto stanziamento agli Archivi in modo da renderne possibile il funzionamento ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tafuri.

TAFURI. Mi limiterò a pochissime raccomandazioni all'onorevole Ministro su questo ordine del giorno che dovrebbe essere un gri-

do di dolore, sotto un certo punto di vista, dei nostri Archivi di Stato. Questi archivi dove si conserva un patrimonio di valore storico e morale grandissimo, sebbene manomesso dalla guerra, specialmente per quanto riguarda l'Archivio di Napoli, che io chiamo il nostro grande mutilato, diretto con eccezionale valore, abnegazione e sacrificio personale dal Filangieri, hanno bisogno effettivamente dei mezzi indispensabili per poter funzionare. Sono due le cose su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro. Una prima osservazione riguarda la necessità di riformare la legge sugli Archivi e soprattutto la tabella organica del personale, che non corrisponde più alle esigenze attuali. Nel 1911 avevamo 19 archivi con 120 funzionari. Nel 1948 abbiamo 58 archivi con 126 funzionari e, secondo le tabelle annesse al bilancio, vi sono dei posti scoperti. Almeno per questo settore, certamente, personale esuberante non ve n'è.

Una seconda osservazione debbo farla relativamente ai mezzi necessari per far funzionare gli Archivi. Il bilancio è molto avaro in materia! All'articolo 13 del bilancio sotto la voce: « Manutenzione ordinaria dei locali del Ministero, dell'Archivio di Stato, degli uffici di questura, di pubblica sicurezza, delle colonie dei confinati e della Direzione generale dei servizi antincendi, nonchè dei locali ad uso di caserma per i Corpi di polizia » si legge uno stanziamento di 85 milioni di lire.

Ma se si scende ai particolari, bisogna osservare che, per l'Archivio centrale di Roma, che è diviso in ben 4 edifici: Sapienza, San Michele, Gonfalone, Campo Marzio, sono stanziati solo 300.000 lire, cifra modestissima e insufficiente. E così l'articolo 14 dove leggiamo: « Assegni fissi per spese di ufficio, cancelleria, illuminazione, riscaldamento, per gli Archivi di Stato, per le prefetture, questure, uffici di pubblica sicurezza » e poi « Trasporti, facchinaggio, forniture e manutenzione mobili, suppellettili per gli Archivi di Stato, e spese per la pubblicazione di documenti per gli Archivi di Stato, e per l'acquisto di documenti di particolare importanza storica, politica, scientifica per gli Archivi di Stato, nonchè di archivi che rivestano un interesse storico-politico in possesso di privati disposti ad alienarli con miti pretese. Spese di ufficio per

l'arma dei carabinieri, per il corpo delle guardie di pubblica sicurezza e per i comandi relativi e spese per l'acquisto di periodici »: 120 milioni. Erano 130 milioni; la Commissione della scure li ridusse a 120: ma il male è, onorevole Ministro, che, quando andiamo a guardare gli articoli, troviamo all'articolo 1 del cap. 14, per gli Archivi di Stato, su questi 120 milioni solo 2 milioni e mezzo. Con questa somma potranno forse comprare la cancelleria, si potranno forse rifornire del materiale strettamente indispensabile, ma non è possibile che possano acquistare documenti di grande importanza storica, e tanto meno fare pubblicazioni. Io mi auguro che gli Italiani possessori di queste raccolte di documenti di grande importanza storica e politica facciano dono di questo materiale agli Archivi di Stato, dove sarà ben custodito e messo a disposizione degli studiosi, e non resterà, come alle volte avviene, a marcire e ad essere distrutto dai topi nelle case private.

Pertanto debbo raccomandare e faccio viva premura all'onorevole Ministro che con un suo decreto, come dice l'ordine del giorno da me presentato, cerchi di racimolare qualche altra cosa a beneficio dell'articolo 1 del cap. 14, togliendola a qualche altro articolo che possa essere non dico esuberante, perchè di esuberante sono convinto che non vi è nulla, ma suscettibile di lieve diminuzione.

E per finire, raccomando ancora all'onorevole Ministro la necessità di rivedere la situazione ed anche di fare quello che gli sarà possibile per le scuole di Paleografia, che hanno uno stanziamento di 200.000 lire soltanto, e soprattutto per il funzionamento del laboratorio di riparazione dei documenti per il quale sono stanziati solo 20.000 lire, il che fa pensare che sia uno stanziamento per « memoria », perchè non è possibile far funzionare il laboratorio con questa cifra.

Spero che l'onorevole Ministro vorrà prendere in benevola considerazione queste necessità da me prospettate e provvedere secondo le possibilità che gli saranno date.

PRESIDENTE. Seguono tre ordini del giorno dell'onorevole Riccio:

1) « Il Senato invita il Governo a nominare una Commissione di cui facciano parte 3 sena-

tori, 3 deputati e 3 rappresentanti ministeriali (Presidenza, Interno, Pubblica Istruzione) per studiare la opportunità di trasferire gli Archivi di Stato alla dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione o, quanto meno, della Presidenza del Consiglio, affinché, nel caso in cui tale studio porti a conclusioni favorevoli a tale tesi, si possa, con tranquilla prospettiva, apprestare analogo progetto di legge».

2) «Il Senato invita il Governo:

1° a presentare al più presto all'esame delle due Camere del Parlamento il progetto di legge già depositato fin dal luglio u. s. dal prefetto Foti, all'uopo delegato per il riordinamento delle Opere Pie napoletane;

2° a provocare al più presto dall'I. R. O. (International Refuge Organization) lo sgombero degli edifici della Fondazione Banco Napoli, in Bagnoli, attualmente adibiti a campo profughi e nei quali potrebbero trovar posto 3.000 bambini, dandosi così un rilevante contributo alla risoluzione del problema della adolescenza derelitta, tanto urgente e tanto pauroso in questo dopoguerra».

3) «Il Senato, richiamandosi agli articoli 3 e 38 della Costituzione della Repubblica;

rilevato che i fondi complessivamente stanziati per l'assistenza e beneficenza, e specie quelli stanziati per gli E. C. A. (Enti Comunali di Assistenza) sono inadeguati a lenire i bisogni dei poveri e degli indigenti, specie nell'ancor duro periodo che si attraversa, e insufficienti ai compiti istituzionali demandati agli E. C. A.;

rilevato che la ripartizione fra i vari E.C.A. nell'anno decorso non sempre è stata fatta in proporzione dei bisogni delle rispettive popolazioni;

rilevato che l'addizionale che tuttora si riscuote in favore degli E. C. A. non serve a coprire che in minima parte gli interventi dello Stato in materia;

fa voto:

a) che siano congruamente aumentati detti fondi e specie quelli più che insufficienti stanziati per gli E. C. A., ai quali dovrebbero ormai confluire, con opportuna unificazione, anche quelli delle varie forme di beneficenza diretta dello Stato (post-bellica, soccorsi militari, ecc.);

b) che a tale aumento, in tutto o in parte, si provveda, se non è possibile altrimenti, col congruo aumento dell'addizionale e sua estensione;

c) che in ogni caso la ripartizione dei fondi E. C. A. sia fatta secondo i bisogni, specie per le cosiddette *aree depresse*;

d) che sia al più presto ripristinato il Consiglio superiore dell'assistenza e beneficenza di cui al decreto 18 luglio 1904, n. 390, in armonia alla già avvenuta ricostituzione - da oltre tre anni - degli analoghi Comitati provinciali».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio per illustrare questi ordini del giorno.

RICCIO. Onorevoli colleghi, il fatto stesso che gli Archivi di Stato hanno provocato, pur rappresentando una voce economica così esigua nel bilancio dell'Interno, come ha ben dimostrato il senatore Tafuri, la presentazione di due ordini del giorno, vuol dire che essi attraggono l'attenzione del legislatore. E a me è parso che non bastasse fermarsi a quelle osservazioni che sono state svolte dal senatore Tafuri, e che riguardano i mezzi posti a disposizione degli Archivi di Stato, ma che occorresse risalire un poco alle origini del disagio in cui versano questi istituti.

Gli Archivi di Stato sono istituti prevalentemente di cultura di primaria importanza specie per le fonti di documenti, che rappresentano il meglio ed il più per la formazione della nostra cultura nella storia medioevale e moderna, e non solo dell'Italia. Quindi la conservazione di questi documenti non sta tanto a cuore per un interesse di Stato, quanto per un interesse di cultura. Ciò posto, penso personalmente che gli Archivi debbano essere alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione o, quanto meno, della Presidenza del Consiglio, che guarda un po' a tutti i Ministeri. In effetti, in altri Stati (come in Francia, Spagna, Russia ecc.), e si può dire anzi nella maggioranza degli altri Stati, gli archivi sono alla dipendenza dei Ministeri della pubblica istruzione o della Presidenza. Mi rendo conto che un problema di questa fatta non possa essere risolto con una semplice disposizione o con un semplice voto, e perciò nel mio ordine del giorno faccio invito al Governo di nominare una Commis-

sione che possa studiarlo, possa trarne conclusioni fondate, e apprestare così la materia per un disegno di legge da presentare al Parlamento.

Un secondo ordine del giorno riguarda un interesse locale napoletano: le Opere pie napoletane, per le quali il Ministro Scelba delegò il prefetto Foti per lo studio di una riforma, studio che è stato fatto e consegnato fin dal luglio scorso e si è concluso con la proposta di un progetto di legge che dovrebbe poi essere portato all'esame del Parlamento. L'invito che muovo nel mio ordine del giorno, e di presentare subito il detto progetto di legge, dopo il sollecito studio che ne avrà fatto il competente ufficio, perchè, con il riordinamento delle Opere pie napoletane, si viene incontro ai bisogni delle Opere pie stesse, che attualmente erogano il 70 % delle loro entrate per le spese di personale eccetera; in questa situazione esse non possono assolvere il loro compito. Occorre perciò che sia dato loro quell'ordinamento che è stato indicato dal prefetto Foti col suggerimento di varie adeguate misure (libretto unico di assistenza ospedaliera, estensione agli ospedali napoletani del trattamento fatto agli ospedali di Roma, specializzazione e concentramento delle varie forme di beneficenza, nuove fonti di entrata ecc.). Vi cito solo un dato per dimostrarvi l'importanza di questo riordinamento progettato dal detto Prefetto: i ricoverati nei vari istituti delle Opere pie napoletane dai 5.309 di oggi potrebbero salire a 13 mila. Come si vede ci sarebbe un grande ampliamento della possibilità di ricoverare le varie categorie di bisognosi. Perciò dobbiamo considerare questa riforma con un particolare interesse.

Il secondo punto dello stesso ordine del giorno, riguarda i campi di profughi. A Napoli, e propriamente a Bagnoli, ci sono gli edifici della Fondazione Banco di Napoli, nei quali sono ricoverati attualmente 2500 profughi. So bene che non è competenza del Governo mandarli via, perchè essi dipendono dall'I.R.O. che è un'emanazione dell'O.N.U.

Chiedo però al Governo che si faccia interprete dei nostri voti, perchè questo campo, così come già avvenuto per altri campi d'Italia, sia finalmente lasciato libero, affinchè in esso possano trovar posto quei 3000 adole-

scanti napoletani, il cui ricovero e la cui rieducazione si appalesano tanto più indilazionabili in un momento in cui il problema dell'adolescenza dopo la guerra è così imponente ed urgente.

Vengo poi al terzo ordine del giorno e ne do lettura, per abbreviarne il commento.

« Il Senato, richiamandosi agli articoli 3 e 38 della Costituzione della Repubblica », cioè al dovere dello Stato di venire incontro agli indigenti e all'uguaglianza di tutti i cittadini indipendentemente alla loro posizione economica, di fronte alla legge, principio sancito dalla Costituzione e a cui dobbiamo dare tutta l'importanza che merita, nelle leggi e nella pratica dell'amministrazione.

« Rilevato che i fondi complessivamente stanziati per l'assistenza e beneficenza, e specie quelli stanziati per gli E.C.A. (Enti Comunali di assistenza) sono inadeguati a lenire i bisogni dei poveri e degli indigenti, specie nell'ancor duro periodo che si attraversa, e insufficienti ai compiti istituzionali demandati agli E.C.A.; rilevato che la ripartizione fra i vari E.C.A. nell'anno decorso non sempre è stata fatta in proporzione dei bisogni delle rispettive popolazioni »; in proposito rilevo che perpetuando un sistema dei tempi fascisti, per esempio, sono stati dati nell'anno scorso 600 milioni all'E.C.A. di Milano, che certamente è molto meno povera di Napoli, e 240 milioni all'E.C.A. di Napoli: invoco, perciò, dall'onorevole Ministro che si tenga conto della povertà e non, all'inverso, della ricchezza della città, entro cui deve farsi questa beneficenza.

« Rilevato che l'addizionale che tuttora si riscuote in favore degli E.C.A. non serve a coprire che in minima parte — per come si afferma — gli interventi dello Stato in materia, fa voto:

« a) che siano congruamente aumentati detti fondi e specie quelli più che insufficienti stanziati per gli E. C. A. ai quali dovrebbero ormai confluire, con opportuna unificazione, anche quelli delle varie forme di beneficenza diretta dello Stato (post-bellica, soccorsi militari ecc.) ».

Questo è stato anche il voto fatto da un altro presentatore di ordine del giorno per una unificazione di queste beneficenze, che

ANNO 1948 - XCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1948

non significa mortificazione nè impedimento di libertà di iniziativa in questo campo, ma solo unificazione di quelle che sono le iniziative dello Stato.

« b) che a tale aumento, in tutto o in parte, si provveda, se ne è possibile altrimenti, col congruo aumento dell'addizionale e sua estensione;

« c) che in ogni caso la ripartizione dei fondi E.C.A. sia fatto secondo i bisogni, specie per le così dette *aree depresse* ».

E qui richiamo tutta l'attenzione del Ministro su un problema di interesse generale, espresso in quest'ultimo comma del mio ordine del giorno;

« d) che sia al più presto ripristinato il Consiglio superiore dell'assistenza e beneficenza di cui al decreto 18 luglio 1904, n. 390, in armonia alla già avvenuta ricostituzione — da oltre tre anni — degli analoghi Comitati provinciali ».

Non so come non si sia ancora sentito il bisogno di fare altrettanto al centro; però so che esiste al Ministero una Commissione consultiva e questo non fa che confermare il bisogno stesso, e faccio voti perchè l'onorevole Ministro possa presentare al più presto il progetto di legge per il ripristino di questo Consiglio superiore dell'assistenza e beneficenza.

PRESIDENTE. Seguono due ordini del giorno presentati dai senatori Salomone, Conci, Persico, Turco, Lavia e Caminiti:

1) « Il Senato, avvertita l'urgenza dell'educazione dell'infanzia, invita il Governo a incoraggiare al massimo, con adeguati sussidi, l'istituzione di asili infantili, specie nei piccoli centri ».

2) « Il Senato, riconosciute le alte finalità della assistenza post-bellica e la lodevole opera svolta dai suoi organi centrali e periferici, invita il Governo a fornire i mezzi indispensabili ad assolvere il nobilissimo compito ».

Il senatore Salomone ha facoltà di svolgerli.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, « intelligenti pauca », e poichè io ho grandissima fiducia nello spirito di comprensione del Ministro dell'interno, credo che non ci sia bisogno di rileggere i miei ordini del giorno: prego il Ministro di leggerli lui. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore Silvestrini:

« Il Senato, nell'attesa fiduciosa di una riforma radicale della legislazione sanitaria in genere e di quella ospitaliera in specie, fa voti che il Governo:

a) promuova l'unificazione di tutti i servizi sanitari, dipendenti dai vari Ministeri, sotto la direzione dell'Alto Commissariato dell'Igiene e della Sanità Pubblica, come avviamento alla costituzione di un Ministero specializzato, nel quadro di una riforma dell'assistenza sociale preventiva e curativa;

b) provveda ad una più equa distribuzione degli Istituti ospitalieri, sopprimendo i piccoli ospedali che non corrispondono alle finalità terapeutiche e sociali, ed aprendone dei nuovi in quelle zone, come nel Mezzogiorno, che ne sono sprovviste;

c) disponga per un ordinamento ospitaliero che salvaguardi il patrimonio degli Enti di beneficenza, provveda alla tutela degli interessi morali ed economici dei medici e del personale di assistenza e disciplini l'organizzazione ospitaliera dal lato amministrativo e tecnico, onde gli Istituti stessi possano corrispondere all'alta missione sociale cui sono destinati ».

Non essendo presente l'onorevole Silvestrini, l'ordine del giorno s'intende decaduto.

Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Conti, Parri, Raja e Facchinetti:

« Il Senato richiama il Governo al dovere della presentazione al Senato della Repubblica del disegno di legge elettorale e della proposta circa la data di convocazione dei comizi elettorali per l'elezione dei Consigli regionali ».

Non essendo presente alcuno dei firmatari, l'ordine del giorno s'intende decaduto.

Il senatore Sanmartino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, riconoscendo che l'azione savia e previggente del Ministro dell'interno è pienamente conforme ai supremi interessi, nonchè alla volontà e al bisogno di pacifica ricostruzione del Popolo italiano e che tale azione è maggiormente meritoria di fronte alla

ANNO 1948 - XCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1948

tattica dell'opposizione, passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Sanmartino ha facoltà di svolgerlo.

SANMARTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io voglio dire poche parole, ma chiare e sincere. Dacchè si è iniziata questa legislatura, ho assistito ad un quasi sistematico duello tra l'opposizione e la maggioranza. L'una parte e l'altra si sono accusate a vicenda di una specie di ostilità preconcepita. Ho sentito lanciare verso di noi della maggioranza l'accusa di essere i « paranoici » della prepotenza; noi abbiamo sospettato della minoranza, e qualche volta l'abbiamo accusata apertamente di fare della ostinata, prestabilita opposizione totalitaria a qualunque proposta del Governo. Quale è la verità? Chi delle due parti ha ragione?

Io ho il sospetto che abbiamo una diversa ragione ciascuno, perchè ho senso di comprensione; e vorrei pregare i miei amici di maggioranza di sopportare per un momento la valutazione obbiettiva, e sia pure benevola e fraterna, che io voglio fare del comportamento dei comunisti (e di quelli a loro associati in quel « Fronte Popolare » che anche in Italia, come in altre Nazioni, è stato costituito, con la stessa tecnica e con gli stessi fini).

Amici carissimi della maggioranza, i comunisti sono uomini, che hanno una fede, sono uomini che hanno un programma, non sono una masnada di delinquenti. (*Commenti*).

*Voce dal centro destra.* Chi ha mai detto questo?

SANMARTINO. Un momento fa un oratore della sinistra lamentava che un maresciallo avesse arrestato dei comunisti come se fossero una masnada di delinquenti. Tutt'altro! Sono uomini di fede, hanno la fiducia nel loro grande ideale, che non è, badate, un ideale qualsiasi. Infatti io non li ritengo soltanto un partito di opposizione costituzionale che miri a dare « l'assalto alla diligenza governativa » perchè mirano invece a sovvertire un regime; sono ben altro e ben più di un partito. Essi sono una schiera di apostoli che credono ciecamente in una nuova e grande religione, essi sono una falange di militi di un esercito mondiale, che sentono il dovere di attuare nel

mondo un grandioso sogno che per noi è una utopia, ma che ha abbacinato le loro menti ed ha illuso il loro cuore con un palpito di fraternità che evidentemente ha origini cristiane, anche se loro lo credano addirittura di altra fonte. (Ma noi non facciamo questione di « diritto d'autore »).

A ogni modo, dico che una schiera di tali uomini, che hanno affrontato sacrifici, persecuzioni, carcere (anche le donne han mortificato in galera la loro gentile femminilità), che credono profondamente, ardentemente, di dare la felicità alle Nazioni ove il loro ideale potesse comunque attuarsi, volete voi che arretrino davanti a qualunque mezzo anche subdolo o violento? Volete voi che smettano di dire, qui dentro o sulla stampa e nei comizi, delle piccole o grandi bugie diffamatorie contro uno di questi governi (ch'essi chiamano « borghese » o « nero ») il quale vuol consolidare un edificio politico-sociale, che, secondo loro, è malfatto sin dalle fondamenta e che essi, quindi, sentono il dovere di demolire? Demolire, per costruire essi dicono; ed intanto sentono il dovere di indebolire questo Stato attuale, nei suoi organi e nei suoi pilastri essenziali: morali e materiali, politici, economici, militari e di polizia, poichè, abbattuti o indeboliti questi, più facilmente si potrà abbattere questo vecchio edificio malfatto, che, secondo essi, immiserisce ed opprime, ed erigere finalmente, al suo posto, quell'altro edificio, che è per loro, più che migliore, l'« ottimo! ».

E volete voi, dunque, che quando costoro son con noi al Governo, non facciano il « doppio gioco »? Ma è il meno che possano fare per non tradire il loro ideale: perchè puntellare quell'edificio malfatto, sarebbe, per loro, un rimorso di coscienza, un rinnegare il loro programma, un mancare alla loro missione liberatrice. Amici cari, io sono indotto ad avere questa spassionata comprensione, non solo perchè conosco personalmente molti di costoro, che sono dei puri, che hanno una fervida fede nel miracolismo del loro ideale, ma anche perchè io che vi parlo, pur io, adottando la stessa tattica, ho commesso queste stesse azioni, che noi rifacciamo loro.

Avevo un bimbo malato, che, in seguito alla consultazione di molti medici, mi convinsi fos-

ANNO 1948 — XCVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

25 OTTOBRE 1948

se necessario operare. Cominciai coll'isolarlo, e poi introdussi il chirurgo nella sua stanza, dicendo al bimbo che quello era uno zio e non il chirurgo. (Ecco Garibaldi al posto di Stalin!). Poi indussi il bimbo a lasciarsi avvicinare al suo lettino, dicendogli che dovevamo giocare tutti e tre. (Ecco il tripartito!). Intanto io, di nascosto, con cautela, facevo preparare l'occorrente per l'atto chirurgico. (Ecco il « doppio gioco »!). Poi al bimbo, insospettito per avere intravisto il bisturi luccicante in mano al chirurgo, dissi, per rassicurarlo, che quello non era un bisturi, ma un accendisigari. (Ecco le armi scoperte per ordine di Scelba, che non sono armi, ma... cimeli! Sì, il tritolo, i cannoni, innocui cimeli!). Poi, a un tratto, dopo un'occhiata d'intesa, abbiamo ghermito e immobilizzato il ragazzo, rendendogli impossibile ogni reazione. (Ecco, con gli scioperi e le minacce, la paralisi e l'impotenza dello Stato!). Indi il bisturi s'inflisse nelle carni del bimbo, il sangue sgorgò copiosamente... (Ecco la sommossa armata!). Ma — finalmente — venne poi la salute e la vita!

Ora io non mi pento, nè mi vergogno, d'essere ricorso alla menzogna, al doppio gioco, alla violenza, al sangue, perchè ero convinto di salvare, con tali mezzi, mio figlio. Ed ecco perchè i comunisti non esitano a ricorrere alla stessa tattica (conforme — per altro — alla dottrina e alla pratica loro) perchè chi, come essi, crede fermamente d'aver in pugno il segreto che assicura la salvezza e la felicità non solo a un popolo ma a tutto il mondo, sente il dovere di non arretrare davanti a qualsiasi mezzo (neanche alla violenza!) pur di ottenere lo scopo, come feci io pure, nell'episodio ricordato.

Però, amici comunisti, qualche differenza c'è fra la mia e la vostra situazione:

Primo. Io ero il padre di quel bambino, padre naturale e legittimo, e io ricorsi a quell'operazione chirurgica, dopo che i medici avevan dichiarato, concordi, che essa soltanto poteva dare la salvezza. Ora io non so chi dirige le vostre operazioni (tanto contrastate nel campo ideologico e pratico), ma non credo che sia il padre — naturale e legittimo — del popolo italiano.

Magari, al suo paese, egli sarà chiamato « piccolo padre ». Ma il popolo italiano che

ha ormai fatto a meno di altri « padri della Patria » meno estranei e illegittimi, non credo abbia voglia di andare a cercar dei padrigni così lontano!

Secondo. Il paziente, il popolo su cui volete tentare ora quello stesso esperimento bolscevico, che, con la stessa tattica, avete compiuto su altri popoli (ridotti così satelliti della stessa ben nota potenza centrale) non è un incosciente, non è un bimbo ignaro, da trattarsi come *non compos sui*; il paziente è un popolo, sia pure sconfitto e immiserito e straziato dalla guerra, ma è un popolo che ha una coscienza e una volontà. È un popolo che ha una grande tradizione e la volontà di non rinnegarla; è povero sì, sventurato, ma grande, anche per le sue sventure. E questo popolo, il 18 aprile, ha detto la sua parola, ha detto appunto che non vuole che tu, compagno comunista, al posto di questo nostro ancor solido e perfezionabile edificio democratico, ne metta un'altro, che tu credi più bello, più solido, ma che sarebbe senza finestre.

E noi latini, noi italiani vogliamo la luce e il sole, vogliamo la libertà sicchè quel tuo edificio sarebbe per noi una galera! Noi abbiamo ben altra formazione spirituale e politica e perciò questo popolo ha detto a noi, che siamo i suoi servitori: difendetemi dall'aggressione di costoro che vogliono violentemente impormi questo pseudo-paradiso che per me è un inferno, perchè noi latini, noi italiani, vissuti nella scia luminosa di ben altra civiltà, non sapremmo vivere in un regime che può essere sopportato da popoli avvezzi a vivere sotto cieli opachi, perchè senza sole, e che hanno opachi pure gli animi, perchè senza Dio! E noi, seguendo questo sentimento, che è pure il nostro, dobbiamo ubbidire al comando del popolo italiano, come voi obbedite al comando che viene dalla vostra coscienza, o da... più lontano (essendo ormai risaputo che la centrale che dirama gli ordini non è in Italia, nè è italiana!). Ma non deve dirsi per ciò che voi siete venduti alla Russia: vi si farebbe torto. Perchè voi, invece, siete dei convinti fanatici, ineluttabilmente seguaci della Russia, non solo per quello che diceva stamane il senatore Scocimarro, ma perchè voi sapete che l'accrescersi e l'affermarsi, politicamente, territorialmen-

te e spiritualmente della potenza russa, è condizione preliminare perchè quel vostro sogno trionfi e si avveri.

Ecco perchè voi — spontaneamente ed irrefrenabilmente — quando si tratta di confrontare il nostro esercito con l'esercito russo, voi non esitate a schierarvi con chi diffama il nostro, esaltando quello come un esercito sempre eroico e « liberatore ». Come quando si tratti dell'intangibile patrimonio artistico-scientifico del genio italiano voi aderireste, a chi, per sminuire il prestigio dell'Italia, asserisce che pure la radiotelegrafia e forse anche la « Divina Commedia » si debbono a geni russi! Ed ecco perchè, nel campo politico, voi proclamate imperterriti che la vera democrazia e la vera libertà sono in Russia e non in Italia!

Onorevoli colleghi, noi stiamo qui di fronte ed è bene che ci parliamo chiaro: voi continuate a fare egregiamente il vostro « dovere », ma pure noi dobbiamo fare, da questa parte, il nostro: che è quello di difendere questa Italia democratica, difenderla perchè essa possa risorgere e progredire nella pace e nell'ordine, e secondo la tradizione della sua civiltà, che non è asiatica, ma latina e cristiana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Lavia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, udita la discussione sul bilancio dell'Interno, rilevato che lo Stato ha la precipua finalità di tutelare i diritti dei cittadini e della collettività nazionale; considerato che i presupposti, imprescindibili, della vera libertà sono l'ordine e la pratica costante di una inderogabile giustizia distributiva; ritenuto che gioverà a consolidare la unità della Nazione, il mettere i comuni deficitari (specie quelli dell'obliato Mezzogiorno) in condizione di vivere e di progredire;

invita l'onorevole Ministro a volere spiegare in seno al Governo — nei limiti delle sue competenze — attivo intervento per la sollecita attuazione di opportune provvidenze ».

Il senatore Lavia ha facoltà di svolgerlo.

LAVIA. Rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno e lo raccomando alla considerazione dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sul bilancio dell'Interno è rinviato a domani.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Raja di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

RAJA, segretario:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga necessario, con opportuni interventi, impedire il ripetersi del poco edificante spettacolo a cui si assiste continuamente in tutti i centri d'Italia, con la proiezione di films nei quali produttori e registi di poco scrupolo, speculando sulle miserie della Patria, ne mettono ostentatamente in luce gli aspetti più deprimenti e le brutture più dolorose. Tali proiezioni non soltanto denotano mancanza di buon gusto e scarsa sensibilità artistica, ma offendono altresì il senso morale e più ancora la dignità di un popolo che così duramente lotta per risollevarsi dalle sue sventure.

MAGLIANO, CINGOLANI, PERSICO.

*Interrogazione con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro per la pubblica istruzione, per sapere quale trattamento intenda usare ai nove insegnanti e agli altri tre dipendenti dalla Scuola d'Arte professionale, già retribuiti dalla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, in seguito alla trasformazione della detta scuola in Scuola di avviamento a tipo industriale.

COSATTINI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1948-1949 (112) (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) — Relatore BUBBIO.

ALLE ORE 16,30.

I. Interrogazioni.

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-1949 (123) (*Approvato dalla Camera dei Deputati*) - Relatore BERTONE.

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-*Urgenza*) -

Relatori: PEZZINI, per la maggioranza e BITOSSÌ, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 22,15).

---

## COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

### Convocazione di Commissioni permanenti.

Martedì 26 ottobre, alle ore 16, nella sala Cavour, è convocata la 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.